IL PICCOLO

Anno **108** / *numero* **67** / *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **22** *marzo 1989*

SUI TAGLI ALLA SPESA

Via libera a De Mita

Disco verde da Psi, Dc, Pri, Pli e Psdi - Oggi un Consiglio di gabinetto, poi l'incontro a Palazzo Chigi con le forze sociali

PUBBLICO IMPIEGO

E in migliaia cambieranno lavoro

Scatta l'operazione mobilità - Compensi una tantum

ROMA — E' giunta l'ora della mobilità. Per migliaia e migliaia di dipendenti pubblici ci può essere il trasferimento da un settore all'altro dell'amministrazione statale. E' un colossale rimescolamento delle carte e al tempo stesso un progetto ambizioso il cui obiettivo è quello di coprire volontariamente posti vacanti con personale «in esubero» di altri comparti. Il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri e quindi è già operativo. Per ora la mobilità è volontaria, ma in seguito diventerà d'ufficio. I particolari sono stati illustrati dal ministro della funzione pubblica, Cirino Pomicino (nella foto).

E' prevista l'erogazione di un'«una tantum», e gli interessati (purchè appartengano alle amministrazioni con personale in eccedenza) hanno sessanta giorni di tempo per presentare la richiesta di trasferimento. Entro l'estate tutto dovrebbe essere completato. Il condizionale, però, è d'obbligo perchè le trafile burocratiche dificilmente si rivelano snelle.

Quanti gli statali in esubero? Decine di migliaia; fra questi ben 21 mila sono insegnanti di educazione fisica e tecnica.

Drioli a pagina **3**

ROMA — De Mita ha avuto disco verde sui tagli alla spesa dai segretari della Dc Forlani, del Pri La Malfa, del Pli Altissimo e del Psdi Cariglia. Con l'o.k. del segretario del Psi Craxi, ecco che possiede virtualmente il consenso dell'intera maggioranza.

Tuttavia, perchè la manovra sui tagli diventi una realtà manca la certezza sul fronte parlamentare, che potrebbe affossare la raffica di provvedimenti pronti a essere varati dal Consiglio dei ministri.

Quella di oggi sarà l'ennesima giornata campale. Prima, in un consiglio di gabinetto, De Mita informerà i ministri dell'andamento dei colloqui bilaterali con i leader della maggioranza; poi, nel pomeriggio, si alterneranno a Palazzo Chigi le forze sociali. Nell'ordine saranno ricevuti: la Confcommercio, la Confindustria, i sindacati, le Acli. Il presidente dell'Unionquadri Rossitto e il segretario generale della Confederazione nazionale dell'artigiano (Cna) Tognoni hanno chiesto di essere consultati anch'essi. Contemporaneamente agli incontri in sede governativa, si terranno le segreterie del Psi e della Dc, e la direzione del Pri.

«Se c'è la volontà delle forze che sostengono il governo credo ci siano anche i tempi per realizzare compitamente questa manovra», ha detto Forlani proprio mentre correva voce (poi smentita dall'interessato) che il ministro della Sanità Donat Cattin avrebbe avuto l'intenzione di non apporre la sua firma al decreto con il quale saranno introdotti i ticket. La parte sanitaria del piano dei tagli è quella che concentra le maggiori proteste e preoccupazioni.

Sanzò a pagina **2**

PCI / CONGRESSO, OGGI ULTIMO ATTO

Occhetto è pronto all'incoronazione

PCI / UNA STRADA IN SALITA

Nuovo l'abito, vecchio il monaco

Più formali che sostanziali le novità volute da Occhetto

Commento di
Paolo Francia

Proprio nel Congresso che sopprime il centralismo democratico — cultura politica e metodo di direzione interna ultra sessuagenari — il Pci si ritrova più unito che mai. Appiattito. La saldatura fra il segretario e Ingrao è perfetta. Fa felice Occhetto e gli occhettiani (quelli dai 50 anni in giù) perchè possono spalmare un po' di marmellata vetero-rivoluzionaria sul pane del rinnovamento. Conforta Ingrao e gli ingraiani perchè, dopo un quarto di secolo di sconfitte, sulle lapidi della loro notabilizzazione possono incidere epigrafi onorevoli. Costringe alla resa la generazione di mezzo, dei sessantenni, miglioristi e non: l'avevano rinviata, la resa, di qualche anno con Natta; ora sono attesi da una tranquilla quiescenza, al Parlamento europeo o in qualche posizione nel partito.

Ma a parte le sistemazioni interne, Occhetto ha operato una ripulitura soltanto di facciata. Un nuovo statuto. L'addio a «Bandiera rossa» o all'«Internazionale» come inni obbligatori, anche se sempre «consigliati». L'abbandono delle cellule. L'adozione di criteri meno coattivi per il tesseramento.

Dentro l'abito nuovo tuttavia il monaco sembra restare vecchio. Quasi il Pci di sempre, con una linea non chiara sul modo di intendere la società degli anni '90, sulle strategie per affrontarla, sulle prospettive di un rilancio. Nè pare sufficiente, a restituirgli vitalità politica, la scelta della battaglia per l'alternativa. Non è sufficiente perchè è irrealizzabile nel breve e medio termine. Il Psi non ha nessun interesse ad abbandonare la Dc prima che il Pci abbia subito qualche altra tosatura elettorale.

ROMA — Occhetto, con la replica durata meno di un'ora, ha ormai la riconferma in tasca. Forte della fiducia della vecchia e della nuova guardia, il segretario si libera alfine dai lacci di un'elezione difficile avvenuta in una tempestosa riunione del comitato centrale. Il partito è ora con lui. Messe da parte le note ecologiste e pacifiste, Occhetto ha rivolto la sua attenzione soprattutto alla sfida con il Psi di Craxi sulla questione dell'alternativa. Il Psi, ha denunciato, spinge solo per l'autoscioglimento del Pci. Sfida anche per la Dc. «Non siamo antidemocristiani», ha detto Occhetto, ma contro la politica di centralità della Dc che impedisce, ad avviso del leader comunista, un'alternativa di governo.

Concluso il dibattito politico, il congresso ha affrontato l'esame e le votazioni del nuovo statuto.

Servizi a pagina **2**

Trovati i corpi

PAVIA — All'alba di ieri i vigili del fuoco hanno recuperato i corpi straziati di Barbara Cassani e Adriana Uggetti, le due ragazze di 18 e 17 anni date per scomparse subito dopo il crollo della torre del duomo di Pavia. I due corpi erano schiacciati sotto la serranda di un negozio in cui avevano cercato rifugio sotto la valanga di pietre.

Servizio a pagina **4**

L'IMPIANTO NUCLEARE JUGOSLAVO A 130 KM DA TRIESTE

Belgrado ha paura della centrale «Krsko una possibile Chernobyl»

BELGRADO — Alle preoccupazioni italiane e austriache per i ripetuti inconvenienti cui va soggetta la centrale elettronucleare di Krsko, attiva da otto anni a ridosso dei rispettivi confini, si aggiungono ora le richieste di chiusura dell'impianto anche da parte jugoslava.

Occasione di nuove polemiche è l'ultima interruzione della produzione, che dura da gennaio, a causa di un guasto del sistema di raffreddamento secondario, per cui sembra ci siano state fuoriuscite radioattive nel fiume Sava; ed è, questo, l'ottantesimo guaio (una media di 10 all'anno!) in cui è ricorsa la centrale di Krsko, l'unica esistente in Jugoslavia dopo il blocco del piano che prevedeva la costruzione di altre quattro centrali entro il 2000.

E' la stessa agenzia ufficiale jugoslava «Tanjug» a rilevare come l'impianto di Krsko — che sorge fra Lubiana e Zagabria, a 130 chilometri da Trieste — rischia di causare problemi analoghi a quelli della centrale sovietica di Chernobyl; tanto più che la Westinghouse — che ha peraltro abbandonato la costruzione di una centrale gemella in Portorico per un veto della commissione Usa per l'energia nucleare — si sarebbe offerta di rimpiazzare i generatori di vapore, danneggiati dalla corrosione.

Le fonti jugoslave sottolineano a questo punto la disponibilità dell'Austria a contribuire alle spese per la disattivazione della centrale e l'offerta dell'Austria, e anche dell'Italia, di fornire alla Jugoslavia l'energia equivalente a quella prodotta da Krsko.

Pison a pagina **7**

ESPLODE UN SERBATOIO DI AMMONIACA

Nube tossica in Lituania, 4 morti

Una cinquantina i feriti - Evacuate trentamila persone

MOSCA — Quattro persone sono morte e almeno altre cinquanta sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di un serbatoio di ammoniaca in una fabbrica di Ionava, a Nord-Ovest di Vilnius, capitale della Repubblica sovietica della Lituania.

Lo ha reso noto il quotidiano governativo russo «Iszviestia» in una corrispondenza da Vilnius, nella quale si precisa che tutte le persone ferite sono state ricoverate in ospedale e che, a causa della nube tossica formatasi in seguito all'esplosione, altre trentamila persone sono state allontanate dalla zona di pericolo.

A causa dei nitrofosfati che continuavano a bruciare e della variabilità del vento, la situazione a Ionava continua a essere critica, affermano le «Isviestia».

Secondo il quotidiano, gli abitanti del posto si erano più volte lamentati della pericolosità della fabbrica e del fatto che la responsabilità di tali impianti fosse affidata ai ministeri centrali di Mosca.

«Non prova forse questo tragico incidente — affermano le «Isviestia» — che un progetto riguardante il territorio di une Repubblica dovrebbe essere affidato al controllo di quella Repubblica e non a un ministero, lontano dalla zona interessata?».

«In ogni discussione di argomento ecologico negli ultimi anni, la fabbrica era stata sempre nominata. C'è davvero bisogno di incidenti di una tale entità per attirare l'attenzione generale sull'impianto?», si chiede il quotidiano sovietico.

VOTO IN URSS

La sfida di Yeltsin

MOSCA — Si incentra più che mai sulla figura di Boris Yeltsin (nella foto) la vigilia della consultazione elettorale in Urss. L'ex capo del Pcus di Mosca ha sfidato ieri il suo diretto avversario nella sua stessa «tana», la fabbrica di automobili «Zil». Un duello indiretto tra due membri della «nomenklatura», che non hanno mancato di rinfacciarsi a vicenda i rispettivi privilegi. Intanto sul ruolo di Yeltsin la stampa sovietica appare divisa.

Giardina a pagina **6**

SERENA

Firme

PAGINA **4**

La lunga battaglia per Serena, la bimba filippina strappata alla famiglia che l'ha adottata, continua più serrata che mai. Ieri il «Comitato di solidarietà pro Serena», sceso a Roma da Racconigi, ha raccolto centinaia e centinaia di firme di solidarietà, tendenti a far ritornare la bimba in seno alla famiglia Giubergia. Hanno sottoscritto l'appello, oltre ai cittadini, anche diversi deputati.

UN'IPOTESI PROSPETTATA DA BUSH

Truppe per l'ordine a Washington

Impiego della guardia nazionale se non basta la polizia - Quest'anno già 119 omicidi

WASHINGTON — La capitale degli Stati Uniti è nella morsa della violenza. Gli omicidi in questi primi mesi dell'anno sono già saliti a 119. Il tentativo di imporre un coprifuoco per i minorenni a partire dalle ore 23 è fallito per l'opposizione della corte federale. Il presidente Bush appare deciso a combattere con misure più energiche una situazione che è ormai diventata intollerabile. «Si potrebbe mandare la guardia nazionale», ha detto ieri a un gruppo di rappresentanti delle assemblee statali in visita a Washington. L'impiego della guardia nazionale, forze militari territoriali spesso impiegate per situazioni di gravi minacce all'ordine pubblico, potrebbe essere deciso se la polizia della capitale si dimostrasse incapace di controllare la situazione degenerata dagli omicidi e dal commercio della droga.

Servizio a pagina **7**

ERRORE MORTALE A GENOVA

Avvelenata in corsia

Acido corrosivo invece di morfina

GENOVA — Una boccetta di morfina scambiata per errore con una di acido acetico, una sostanza mortale anche con poche gocce, e una paziente dell'ospedale di Sestri Ponente è morta fra atroci dolori, con lo stomaco perforato dal potente corrosivo.

È successo ieri in Liguria, e adesso il magistrato ha spiccato tre comunicazioni giudiziarie (per omicidio colposo) inviandole al medico di guardia, all'infermiera che ha scambiato la boccetta della morfina con quella dell'acido acetico, e a un'altra infermiera che avrebbe messo sul carrello la sostanza sbagliata.

Pare che l'errore sia stato possibile anche perché l'infermiera che ha somministrato il farmaco non è in grado di sentire gli odori: ma allora chi le ha affidato quell'incarico?

Sarà una perizia a fare luce su questo particolare che rende la tragedia ancor più inquietante, spiegabile solo col fatto che talvolta l'acido acetico si usa per «tagliare» alcune droghe, come la morfina.

Servizio a pagina **5**

ONDATA DI SCIOPERI

Corsica tagliata fuori

Duemila persone bloccate sull'isola

PARIGI — Almeno duemila persone, fra cui decine d'italiani, sono bloccati da ormai cinque giorni in Corsica. L'isola è paralizzata da un'ondata di scioperi cominciati cinque settimane fa. I porti, gli aeroporti, l'unica linea ferroviaria e numerose strade statali sono paralizzati, mentre scarseggiano i generi alimentari, quelli di prima necessità e il carburante.

Tutto è cominciato in febbraio, quando i sindacati del pubblico impiego hanno intrapreso una serie di rivendicazioni per la concessione di un «premio» di carovita per i dipendenti degli enti pubblici isolani. Questa richiesta non è stata fatta propria dai sindacati nazionali, che la considerano di stampo coloniale, ma è stata un pretesto per il lancio di altre rivendicazioni che hanno riguardato tutti i settori dell'attività produttiva.

Ieri, dopo aver ricevuto una delegazione di corsi, il primo ministro Rocard ha proposto l'apertura di discussioni «attorno a quattro tavoli» per esaminare i diversi problemi posti dalle forze politiche dell'isola.

Serafini a pagina **7**

Strage dal cielo

SAN PAOLO — Venti morti e più di 200 feriti è il bilancio di una tremenda sciagura accaduta ieri verso mezzogiorno (ora locale) nei pressi dell'aeroporto di San Paolo in Brasile. Un «Boeing 707» da carico si è schiantato per cause ancora sconosciute su un gruppo di baracche del quartiere di Guarulhos. Fra le vittime figurano anche i tre uomini d'equipaggio. Gli spezzoni in fiamme dell'aereo hanno investito con risultati disastrosi case e auto in un raggio di trecento metri. La sezione con la cabina è precipitata in una delle strade principali del quartiere.

DAL 28 MARZO 5 GIORNI DI CERIMONIE FUNEBRI PER L'ULTIMA IMPERATRICE

Zita, e Vienna fa un tuffo nel passato

Servizio di
Carlo Giovanella

VIENNA — Lo Stato repubblicano dovrà indirettamente occuparsi delle esequie dell'ultima imperatrice dell'ex casa regnante austriaca. Accadrà a Vienna, sabato 1.o aprile, quando diverse teste coronate d'Europa si ritroveranno per accompagnare nell'ultimo viaggio Zita d'Absburgo-Lorena Borbone-Parma, morta a 97 anni, il 14 marzo scorso, in Svizzera.

La macchina organizzativa della grande cerimonia, che ricalcherà quella svoltasi in una gelida giornata del novembre 1916 per Francesco Giuseppe, ha già cominciato a muoversi. «Non si tratterà di funerali di Stato», precisa subito per evitare polemiche il «Comitato della morte», costituito già tre anni fa e presieduto dall'arciduca Karl, figlio di Otto d'Absburgo. «Il popolo sarà l'ospite d'onore e non dovrà sborsare uno scellino».

Il giorno del funerale, 67.o anniversario della morte a Madera dell'imperatore Carlo I, Vienna farà un tuffo nel passato. Alle 17, dopo il Requiem celebrato nella cattedrale di Santo Stefano dal cardinale Hans Herman Groer nelle lingue dell'ex impero (italiano, croato, tedesco e ungherese), sei cavalli morelli bardati a lutto muoveranno verso la Cripta dei cappuccini dove dal 1663 vengono sepolti gli Absburgo (fino ad oggi sono 145; Zita sarà la 146.a): trascineranno, a passo funebre (questo è un serio problema ancora da risolvere; sembra che non si trovi un fiaccheraio in grado di governare i cavalli, n.d.r.) una carrozza del peso di due tonnellate e mezzo.

Quando il corteo arriverà davanti alla Cripta, dalla rampa della vicina «Albertina» verranno sparati ventun colpi di cannone a salve e i presenti, assieme ai cantori, intoneranno l'inno dell'imperatore: «Serbi Dio l'austriaco regno». Il sarcofagó, intanto, verrà portato a spalla nei sotterranei e deposto accanto a Francesco Giuseppe, a sua moglie Elisabetta (la leggendaria Sissi) e al loro sfortunato figlio Rodolfo. Zita — hanno comunicato gli organizzatori — è già stata imbalsamata e tra le mani le è stata messa una coroncina di rose rosse.

Le cerimonie in onore dell'ultima imperatrice d'Austria e regina d'Ungheria dureranno cinque giorni. La salma arriverà nell'abbazia agostiniana di Klosterneuburg nella serata di martedì 28 marzo. Per due giorni, fino a giovedì 30, chi lo vorrà potrà renderle omaggio. Poi, nel tardo pomeriggio del 30, il corteo funebre raggiungerà Vienna e in Santo Stefano il cardinale Groer celebrerà una funzione. Per tutta la giornata di venerdì i viennesi potranno sfilare dinanzi al feretro dell'anziana signora che fino all'ultimo si è rifiutata di firmare l'atto di fedeltà alla Repubblica. Sabato, infine, il grande ritorno ai fasti del passato. Tra il lugubre e lo spettacolare, naturalmente in mondovisione.

PCI, PSI, PSDI

Quale alternativa se tra le sinistre si lotta a coltello?

Articolo di
Domenico Settembrini

Il congresso comunista conferma ed esaspera le divisioni in seno alla sinistra italiana, ridotta ormai a un campo di Agramante, dove tutti combattono contro tutti. Dopo i contrasti all'interno del Psdi e tra Psi e Psdi; dopo il brusco strappo tra Psi e Pci sulla questione dei rapporti del secondo con l'unione socialista europea; ecco che Occhetto annuncia la volontà di contestare al partito socialista palmo a palmo l'egemonia sul terreno del riformismo, mentre Craxi prontamente ribatte, dichiarando deludente e «piena di cose vecchie» la relazione del segretario comunista.

Al di là dei suoi contenuti, sta di fatto che il discorso di Occhetto, se è riuscito a fare l'unità all'interno del partito, al di fuori non ha accontentato nessuno. Non chi, come il Psi, si aspetta che gli eredi degli scissionisti del 1921 traggano finalmente la giusta lezione dal fallimento del socialismo reale e tornino alla casa comune; ma neanche chi, come Democrazia proletaria o gli ultimi mohicani del Manifesto, insegue ancora la fuoriuscita dal capitalismo.

Tra le due cose: unità all'interno, più accentuata disunione all'esterno, c'è un nesso strettissimo. Nel Pci volontà di rinnovarsi e volontà di non ripudiare il passato, per non trasformarsi, come dicono, in «un partito di pentiti», possono infatti seguitare a convivere in due modi. O non scegliendo, o presentando anche le novità più radicali in quello spirito di «continuismo», che Craxi ha giustamente trovato indigesto nella relazione di Occhetto. Così l'orgoglio di partito è salvo, ma coloro che si aspettano che il Pci si sposti verso uno dei due estremi opposti della strada, non possono che restare ugualmente delusi.

Per la verità un'eccezione c'è: Pannella, che dopo avere appena accettato di presentarsi candidato alle europee per la lista comune faticosamente varata tra Partito liberale e Partito repubblicano, si dichiara pienamente soddisfatto, anzi, entusiasta della relazione di Occhetto. Da tempo però Pannella sembra volteggiare sulla scena politica italiana senza più nessun ormeggio, sicché il suo consenso, invece di attenuare, piuttosto accentua il totale isolamento da cui il Pci, nonostante tutti i cambiamenti e le novità, non vuole o non riesce ad uscire. E' certo che in queste condizioni diventa paradossale quel continuo parlare di alternativa riformista alla Dc, che tutti a sinistra non si stancano di mettere e rimettere all'ordine del giorno. Così, non solo non si va all'alternativa per domani, ma neppure si preparano condizioni credibili di un'alternativa futura.

Che senso ha, per esempio, che Occhetto accusi Craxi di essere il principale ostacolo all'alternativa, perché preferirebbe fare la casa comune con Forlani, piuttosto che con i comunisti? Dati i rapporti di forza parlamentari ed elettorali tra i tre maggiori partiti, rapporti che non consentono a sinistra neppure una maggioranza numerica, una preparazione seria dell'alternativa impone che sia il Pci a spostarsi in un primo tempo su posizioni filogovernative, senza chiedere per questo null'altro che ciò che logicamente ne seguirebbe: la sua piena legittimazione. E se il Pci avesse fatto questo, quando alla guida del governo c'era Craxi, oggi la sinistra non sarebbe così divisa, e forse la prospettiva dell'alternativa sarebbe meno evanescente.

Qualora, invece, quale prima mossa verso l'alternativa, dovesse essere il Partito socialista a staccarsi completamente dalla Dc — come esige Occhetto — non si vede su quale maggioranza potrebbe reggersi il governo. Forse Occhetto pensa a un governo minoritario, che abbia l'unico compito di indire le elezioni dell'alternativa. Ma dove prende la sicurezza che l'elettorato darebbe la maggioranza ad uno schieramento di sinistra, così diviso ed egemonizzato per giunta da un Pci, il quale solo da ieri dice di voler davvero cambiare identità?

Il Pci è il principale responsabile dello stato di disunione e di permanente minoranza in cui, unica in Europa, si trova la sinistra italiana. Spetta pertanto al Pci fare tutto l'indispensabile, pagare tutti i prezzi, anche i più amari, se davvero vuole rimuovere questo stato di cose. Altrimenti, parlare di alternativa è una fuga in avanti: se e quando si farà, l'alternativa si potrà fare solamente sulla pelle del Pci.

CONGRESSO / IN LIZZA PER LA LEADERSHIP DEL RIFORMISMO

Il Pci rinnova la sfida a Craxi

Comunque Occhetto, nel chiudere il dibattito, lascia aperti al dialogo alcuni spiragli

CONGRESSO / IN GESTAZIONE

Un «governo ombra»

Però già molti lo considerano inutile

Servizio di
Marco Marozzi

ROMA — E adesso? Si farà sul serio questo governo-ombra di cui si è tanto parlato prima del congresso ma assai poco e con bella vaghezza al Palaeur? E poi, che cosa è? Uno dei capisaldi dell'alternativa comunista o un cimitero degli elefanti, in cui relegare vecchi capi estromessi da Occhetto e compagni dalle leve di comando del partito?

«Si farà, si farà» assicura Piero Fassino, esangue ma attivissimo responsabile per l'organizzazione, braccio destro del segretario. «E' uno degli strumenti fondamentali — racconta — per rendere visibile una maggioranza alternativa a quella di governo e per accrescere la capacità programmatica della nostra opposizione».

«Certo non sarà una fotocopia del governo attuale — commenta Renato Zangheri, capogruppo alla Camera — Trentadue ministri sono troppi. Ne bastano la metà. A noi interessa dividere i compiti per settori e competenze. Non per correnti e gruppi di potere». «Il nostro governo avrà compiti di critica, — spiega — ma soprattutto di proposta per leggi, misure, provvedimenti. Sarà una netta contrapposizione all'iniziativa, anzi alla mancanza di iniziativa del governo in carica. E insieme ci servirà a sentire meglio le esigenze di una società in un movimento continuo: lo strumento con cui creare e mantenere i rapporti con il mondo sindacale, imprenditoriale, universitario, intellettuale. Per ascoltare e farci ascoltare».

«Il modello è chiaramente quello dell'Inghilterra, — dice l'indipendente di sinistra Franco Bassanini — senza però esserne la rappresentazione speculare. Lì il governo-ombra prefigura automaticamente un futuro governo reale, per un'alternativa quasi immediata». «A noi, in ogni caso, — commenta Zangheri — si pone il discorso degli alleati dei programmi da discutere».

E allora, a che serve il governo-ombra? «A chiarire con grande nettezza che cos'è l'alternativa» — dice Luciano Violante, vicepresidente dei deputati, autorevole membro Pci della commissione Giustizia —. Ad aggregare una serie di competenze specialistiche essenziali per una scelta di governo e insieme dimostrare l'uscita definitiva da ogni ipotesi consociativa». In parole povere: governo-ombra per dire addio al compromesso più o meno storico. Ma fatto con chi, con quali personaggi? Il sondaggio di un settimanale (quanti ne sono circolati nei giorni del congresso...) ha lanciato Zangheri come il presidente del Consiglio più votato da 50 fra rappresentanti del mondo economico e culturale esterno al Pci. L'interessato ride: «Credo nel doppio incarico. Ritengo che il leader debba essere il segretario. Almeno fin tanto che il governo sarà "ombra"...».

Va bene, Occhetto n. 1. E poi? Di nomi se ne parla e sparla. Vincenzo Visco alle Finanze. Alfredo Reichlin all'Economia. Ugo Pecchioli alla Difesa o agli Interni. Ma sono ipotesi, quando non chiacchiere. Perché non Zangheri, con l'esperienza di amministratore, ad occuparsi del Tesoro? E Giuseppe Chiarante alla Scuola, Gianfranco Borghini all'Industria? E Franco Bassanini: perché non alle Riforme istituzionali? O magari il costituzionalista Augusto Barbera e Bassanini (o Luciano Violante) agli Interni? O Violante alla Giustizia? Scattano le incompatibilità. Luciano Lama al Lavoro? Ma ha già fatto cilecca all'Ufficio programma del partito... Giorgio Napolitano lascerà il dipartimento Esteri del partito a Fassino per fare il ministro-ombra degli Esteri? Lucio Libertini ai Trasporti è bruciato: non ha preso abbastanza le distanze dagli amministratori comunisti travolti dallo scandalo ferrovie.

E le donne? «Un ministero della condizione femminile? Ma nemmeno l'ombra! Lo escludo con tutte le mie forze» quasi si arrabbia Livia Turco, leader del Pci rosa. «Noi per trasversalità femminile — spiega — intendiamo che in ogni ministero ci sia il punto di vista delle donne. Chissà, forse bisognerebbe far un governo-ombra femminile!»

Molti discorsi restano vaghi, mentre è tutt'altro che chiarito il rapporto tra il governo-ombra e il partito. La possibilità di doppioni o di svuotamento di ruoli (un'ombra di governo...) non è affatto esclusa.

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — La sfida al Psi rimane. Cade qualche asprezza della relazione, ma resta il granitico proposito di concorrenza a sinistra con i socialisti. Achille Occhetto chiude il dibattito generale del diciottesimo congresso comunista con una replica agrodolce nei confronti di Craxi, dolcissima verso Pannella, sensibile alle critiche di La Malfa, circospetto e attento a quella potenziale buccia di banana che si chiama «revisione del Concordato». La giornata comincia con una bordata del portavoce di Craxi, Ugo Intini. «Il Pci cambia troppo, troppo lentamente. Noi abbiamo un peso morto nella sinistra italiana e questo è un caso unico in Europa» dichiara al Gr2 delle 7.30.

Achille Occhetto

Occhetto non raccoglie. Dice che l'accusa di continuismo lanciata da Craxi al Pci è «una voce isolata, forse un pensiero non sufficientemente meditato». Al contrario, insiste, il Pci ha messo a fuoco i «dilemmi globali che mettono in discussione la sicurezza stessa della specie umana» capovolgendo «una vecchia cultura e una vecchia politica» con una «discontinuità fondamentale».

A un vecchio mondo appartiene anche Cossutta, l'unico vero oppositore del segretario. Occhetto liquida le nostalgie del suo avversario: «Il nostro compito è di lavorare nella nostra società per la nostra società, non al fine di imporle un altro modello, ma per trasformarla». Lo stalinismo, precisa, «è dietro di noi» e «ha macchiato, ha finito col deturpare gli ideali del socialismo». Nei paesi dell'Est, rincara, «un sistema di direzione politica è entrato in crisi».

Una seconda precisazione riguarda l'accusa di «movimentismo». Le idee della sinistra ingraiana hanno finito col prevalere sul realismo della destra? Il passaggio è delicato. Occhetto risponde che non è così, che la proposta dell'alternativa dà spazio alle energie sociali superando «l'attuale parossistica concorrenzialità politica».

A Forlani Occhetto ribatte che il Pci «non è antidemocristiano, così come vorremmo che non si fosse anticomunisti». Ma aggiunge che la lunga centralità democristiana ha generato un sistema «in contraddizione con le esigenze di sviluppo della società italiana».

A Craxi rimprovera «una lotta tutta giocata sulle reciproche collocazioni che non cambia sostanzialmente il panorama politico», una «lotta quotidiana gridata, sopra le righe» che «allontana la gente dalla politica». Il problema vero, grida Occhetto fra gli applausi, è raccogliere la sfida lanciata da Forlani quando ricorda che da 40 anni il Pci tenta di scalzare la Dc senza riuscirci. «Vorrei chiedere ai compagni socialisti: non vi sentite sfidati anche voi?», aggiunge.

Il segretario comunista esorta i «cugini» a «ragionare a mente fredda». Spiega perché li ha invitati «ad una pausa di riflessione». Motiva così la delusione del segretario socialista: «Si aspettava che al posto della scritta 'è tempo dell'alternativa' avessimo issato a lettere di fuoco la scritta 'per un'alternativa a guida socialista'. Insomma voleva l'autoscioglimento del Pci».

Si è consumata una rottura definitiva? Occhetto dice che «i socialisti hanno ancora tempo per meditare». Il congresso del Psi è ormai vicino. A quel congresso il segretario comunista chiede «una scelta politica», o almeno che «incominci a indicare una prospettiva verso l'alternativa». Occhetto pare ormai rassegnato a una fase di «gelo». Si limita a osservare che «il Psi non può appiccare il fuoco e dare la colpa agli altri». Ma per il futuro tiene a ricordare ai socialisti che «tutto il ragionamento su cui si fonda l'idea di una ricomposizione delle forze di progresso esclude in modo categorico che il processo debba essere condizionato dall'egemonia comunista». «Questo concetto — precisa — è ripetuto in un numero di passi superiore alle citazioni di Gorbacev». «Noi — ripete — non pensiamo che sia utile una guerra a sinistra».

Sul Concordato — 16 federazioni si sono pronunciate per il superamento — si esibisce in un difficile equilibrismo: per ora l'unica battaglia politica praticabile è «la revisione dell'intesa». Il Concordato «non è una questione di principio, ma una forma storicamente determinata». Potrà essere superata solo quando il rapporto fra credenti e non credenti sarà «più maturo».

La chiusa è sull'unità del partito, «una conquista dopo un lungo periodo di autocritiche». «Siamo in campo» grida il segretario.

Lo saluta un applauso di nove minuti. Il maxischermo rivela di nuovo le sue lacrime (era già successo dopo la relazione). Si ripete il rituale di sempre: gli altoparlanti diffondono le note dell'Internazionale e di «Bandiera Rossa». Il pubblico in piedi canta e sottolinea gli inni con un battimani cadenzato. Con lo schermo gigante la regia fa vedere che anche Occhetto partecipa al coro.

CONGRESSO

La Jotti denuncia

ROMA — La denuncia è stata dura e autorevole: «Non credo proprio che sia questo il Parlamento voluto dalla Costituzione». Sfibrata dalla lunga maratona oratoria e in attesa di incoronare per la seconda volta Achille Occhetto, la platea comunista ha avuto un sussulto e si è fatta attenta.

Dalla tribuna, Nilde Jotti, la signora del Palazzo, ha pronunciato una vera e propria requisitoria. Obiettivi dei suoi strali il governo, che soffoca il Parlamento con i decreti legge e denota, in materia finanziaria, uno «stato confusionale», sono i partiti che non si impegnano a dovere sul terreno delle riforme regolamentari e istituzionali ed è lo stesso Pci che deve dimostrare «maggiore chiarezza e maggior forza nel portare avanti le sue proposte». La presidente della Camera ha parlato di una sua «profonda inquietudine» per lo stato dei lavori parlamentari, «occupati in modo pressoché esclusivo» dall'esame dei documenti economici.

CONGRESSO / STATUTO

Spaccatura sul fumo

Passa il voto a scrutinio segreto

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il congresso comunista ha approvato il nuovo statuto con l'abbandono del centralismo democratico, ma non se l'è sentita di decidere sul preambolo che, riscritto, cancellava ogni riferimento ai padri fondatori Lenin, Togliatti, Gramsci. Nella stesura presentata restava il solo Marx con il suo «Manifesto». Una decisione sofferta e sul quale il Pci vuole riflettere. Così è stata fatta propria la richiesta di Chiarante di una pausa di riflessione. Sarà il comitato centrale, eletto oggi, a sciogliere la matassa. Sarà interessante vedere quale sarà la decisione.

Non si fumerà più nelle sezioni comuniste, ma si dovrà suonare ancora nelle manifestazioni ufficiali Bandiera rossa e l'Internazionale. Scompare ogni riferimento al centralismo democratico. Fa il suo ingresso a pieno titolo, tra le regole del Pci, il voto segreto nelle elezioni dei dirigenti. In alcuni casi, come nell'obbligatorietà del voto segreto per eleggere gli organi esecutivi, i delegati hanno sfidato e battuto l'apparato, anche se tra i dirigenti ci sono state delle defezioni.

Poi su alcuni argomenti come quello sul fumo si è un po' giocato. E l'emendamento antifumo ha fatto parte del gioco, anche se Fassino, che ha lavorato a lungo sul nuovo statuto, e Violante, hanno cercato in tutti i modi di non comprendere questa norma nel nuovo statuto che da oggi vieterà di fumare durante le riunioni di partito. Ma Romano Viola, 48 anni, di Bolzano, professore di filosofia e non fumatore ha chiesto di inserire nello statuto il divieto di fumare, e la sua logica stringente («non possiamo essere per la salvaguardia della foresta amazzonica e inquinare a casa nostra») ha fatto breccia tra la protesta dei fumatori. 343 sono stati i voti a favore contro 297.

I delegati si sono divisi ancora sugli inni del partito. Una voce che Fassino e la commissione statuto aveva cancellato. Ma forse togliere anche questo è stato giudicato troppo. In difesa di Bandiera rossa è sceso in campo Luigi Pestalozza, musicologo e cossuttiano. Iniziare un comizio con Sting per lui era troppo. Ha riproposto così, almeno su questo, di rispettare la tradizione. Del resto poche ore prima erano state proprio Bandiera rossa e l'Internazionale ad accompagnare gli applausi al segretario dopo il suo discorso di replica. La maggioranza ha dato ragione a Pestalozza anche se per soli 7 voti, 298 contro 291.

Senza problemi è filata via la discussione su tutta la parte relativa al centralismo democratico. C'è stata qualche piccola modifica accettata dalla commissione per rendere un tantino più libero, di quanto previsto, il dibattito nel partito. Una piccola concessione a Cossutta e ai suoi che altre volte hanno dovuto chinare il capo di fronte alla volontà di una maggioranza aghiacciante.

Anche per l'apparato è arrivata però la doccia fredda. E' stato quando messo in discussione l'articolo 8, Bufalini, Luigi Berlinguer e Barbera sono andati alla tribuna per chiedere l'obbligatorietà del voto segreto ogni volta si debbano votare gli organismi dirigenti. Natta si è sforzato di spiegare la sua contrarietà («è meglio sapere chi si oppone») garantendo che nel Pci non c'è rischio di dittatori. I delegati gli hanno dato torto. 431 si sono pronunciati per il voto segreto, 158 i contrari e 37 le astensioni. Nulla da fare invece per Dario Cossutta, figlio del più famoso Armando, che ha cercato di inserire un emendamento che riconoscesse alla minoranza una percentuale di posti negli organismi dirigenti proporzionale ai consensi ottenuti. I dirigenti comunisti hanno sentito puzza di correnti, i delegati con loro e allora questo emendamento è stato bocciato.

Sarà invece il comitato centrale a dover decidere se far precedere o meno lo statuto da un preambolo.

SUL RISANAMENTO ECONOMICO IL SI' A DE MITA DA ALTISSIMO, LA MALFA, CARIGLIA

Tagli, maggioranza compatta

REGIONE

Campania, elezioni?

NAPOLI — Il consiglio regionale della Campania si avvia verso lo scioglimento? Sembra essere più di una ipotesi visto che Cossiga ha convocato il ministro per gli Affari regionali Maccanico, proprio per discutere della grave crisi che attanaglia da oltre 4 mesi il Consiglio regionale della Campania, quando si è dimessa la giunta. Una situazione ormai insostenibile, che potrebbe mettere in moto le procedure per lo scioglimento dell'assise regionale sulla base dell'art. 126 della Costituzione.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Cinque segretari di partito, cinque «sì». De Mita ha avuto il via dalla coalizione di governo e la manovra economica ormai viaggia in fretta: dopo Craxi, anche Forlani, La Malfa, Cariglia e Altissimo hanno giudicato positivamente l'elenco dei provvedimenti economici. Giovedì Consiglio dei ministri e approvazione del documento, giusto alla vigilia di Pasqua, che era considerato il termine ultimo.

Avranno effetto immediato i cinque decreti legge che si riferiscono a ticket, aziendalizzazione delle Usl e scorporo degli ospedali, oltre a quelli che riguardano le nuove tariffe dei trasporti e una lunga serie di tagli. Dovranno invece essere discussi successivamente in Parlamento i progetti che riguardano previdenza e pubblico impiego: ma anche questi — dato che nella maggioranza si è realizzata una intesa piena e responsabile — dovrebbero essere approvati in tempi rapidi come il governo li ha previsti.

Una bella differenza dai giorni scorsi, quando sulla manovra economica, e soprattutto sui tagli, si è sfiorata addirittura una crisi di governo. De Mita può ben dire — dopo i rischi corsi nei giorni scorsi — di chiudere con un successo il primo anno del suo governo.

I partiti si tuffano da oggi nella campagna elettorale europea, e da questo momento in poi una crisi è più difficile. Oltretutto la politica non offrirà nei prossimi mesi motivi seri di contrasto tra gli alleati, almeno prevedibili. D'accordo, il diavolo, come si dice, può sempre metterci la coda: ma per il momento non è in vista. In questo senso i risultati positivi della verifica di questi giorni rifletteranno i loro effetti ben al di là dei settemila miliardi che costituiscono l'obiettivo del «pacchetto» che domani sarà approvato dal Consiglio dei ministri. La parola passa adesso ai risultati elettorali, che potranno — con una verifica sui rapporti di forza — rafforzare il governo, oppure indebolirlo, se i numeri delle urne susciteranno tentazioni di rottura.

D'altra parte, la necessità di fornire al governo «una forte solidarietà della maggioranza» è stata ribadita dal segretario democristiano Forlani, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio. «La manovra — ha detto — è equilibrata, anche se ha elementi di difficoltà». I democristiani vogliono che la manovra «vada in porto», e puntano al varo di tutti i provvedimenti fissati nel documento. Resta la esigenza di non perdere altro tempo, e a questa Forlani si è riferito rilevando che «se c'è una convinzione, una forte volontà da parte delle forze che sostengono il governo, ci sono i tempi per realizzare compiutamente questa manovra».

D'altronde, ha ricordato Forlani, il primo a ricordare che questa collaborazione è necessaria è stato lo stesso Craxi: «E allora cerchiamo assieme di renderla efficace e produttiva di risultati». Questo documento va considerato come un «totem» intoccabile? «In ogni momento — ha detto Forlani — ci possono essere perfezionamenti». Tenendo presente che «quella dei tagli alla spesa è sempre stata una operazione difficile per tutti i governi».

Una volta prese le decisioni, si punta ad attuarle speditamente. Il segretario repubblicano La Malfa propone di aumentare i giorni di lavoro settimanale effettivi in Parlamento, solitamente ridotti a tre. Il Pri comunque assicura al progetto De Mita il pieno appoggio. «E ciò, perché consideriamo la situazione finanziaria molto seria», ha detto La Malfa. Il quale tuttavia ammonisce i partiti a non ingannare gli elettori in prossimità della campagna elettorale, sminuendo la gravità della situazione per non spaventarli. «La medicina è amara — ammette La Malfa — ma non si può evitare: anzi troppi ritardi si sono accumulati negli anni scorsi». E la conseguenza è che oggi i problemi dobbiamo affrontarli «con una maggioranza più divisa, un governo più debole, una situazione economica meno favorevole».

Tanto pessimismo non è tuttavia condiviso dal leader socialdemocratico Cariglia, per il quale al contrario l'intesa di questi giorni dimostra che «questa maggioranza tiene, è abbastanza affiatata e dunque non ci sono problemi che riguardino la tenuta del governo»: fatto tanto più importante in quanto qualunque manovra economica deve essere accompagnata da segnali rassicuranti «sul piano della stabilità del governo».

Dopo la lunga trattativa tra alleati è ormai il momento dei fatti «e il progetto va nella direzione giusta», commentano anche i liberali. Il segretario Altissimo, comunque, tiene a ricordare che i provvedimenti debbono ancora ottenere l'approvazione finale del Parlamento: la speranza è che in quella sede tutto vada per il meglio. «Avremmo preferito più tagli e meno tasse» conclude Altissimo.

Su una cosa tutti sono d'accordo: che la manovra non è certo indolore. Per limare gli ultimi dettagli oggi nuovo consiglio di gabinetto, e anche ultima serie di incontri: De Mita vedrà Confindustria, Confcommercio e sindacati. Non si tratta di un negoziato, ma di una comunicazione: la situazione che verrà rappresentata alle organizzazioni imprenditoriali e sindacali è quella dello stato di necessità, per cui tagli e rincari sono inevitabili. Si tratterà di vedere come reagiranno i sindacati alla notizia.

Comprensibile la soddisfazione di De Mita dopo il via libera dato al suo progetto di risanamento economico dai partner di maggioranza.

Giovanni Spadolini

Valerio Zanone

Il disarmo rilancia il tema della difesa europea

FIRENZE — L'avvenire della sicurezza europea e il modo in cui questo potrà essere assicurato nei prossimi decenni. Su questo tema si sono aperti a Firenze, nello storico salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, i lavori della conferenza internazionale organizzata dalla Unione dell'Europa occidentale (Ueo), unica organizzazione competente in materia di difesa di cui fanno parte oltre all'Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Belgio, Olanda, Lussemburgo e, da poco tempo, anche Spagna e Portogallo.

Il presidente del Senato, Spadolini, intervenendo alla cerimonia inaugurale ha detto che «il fattore Gorbacev» ha modificato i tradizionali punti di riferimento del dibattito politico e strategico con conseguenze di lungo respiro che ancora non si è in grado di valutare in tutti i loro potenziali effetti: «Di certo, il processo di revisione ideologica e politica in atto in Urss merita la nostra attenzione. Al tempo stesso ci spinge, a nostra volta, verso un maggiore dinamismo e una più grande capacità di iniziativa. Non cambia infatti il problema di fondo per l'Europa: cioè il problema della sicurezza comune e di come garantirla in un mondo che cambia».

Secondo Spadolini, solo apparentemente la distensione fra Est e Ovest sembra indebolire la funzione degli organismi istituzionalmente deputati alla difesa europea; la realtà è invece opposta, perché più si approfondisce il dialogo fra le superpotenze più si rafforza la distensione, più appare netto il valore che l'Ueo ritorna ad avere come punto di riferimento di un'Europa tendenzialmente unita anche sul piano della difesa comune. Dopo essersi soffermato sull'impegno profuso dai governi italiani per il rilancio dell'Ueo, Spadolini ha invitato i Paesi membri ad una «riflessione» che nasce — ha concluso — dallo sforzo per aprire all'Ueo una più dinamica prospettiva: non più un semplice foro di consultazione, cioè, ma un centro vitale di coordinamento di una politica dell'Europa sovrannazionale.

Intervenendo alla conferenza, il ministro alla Difesa Valerio Zanone ha detto che l'Europa, oggetto ad un tempo delle sollecitazioni americane per la ripartizione dei compiti, del richiamo sovietico ad una casa comune europea, e delle aspettative del mondo in via di sviluppo, è chiamata ad assumere una iniziativa da protagonista anche nel campo della Difesa che non può rimanere al margine del processo integrativo comunitario. E il solo strumento giuridico per la cooperazione europea nel campo della difesa — ha sottolineato Zanone — che offre un raccordo fra governi e parlamenti e l'Ueo.

Per Zanone il concetto della difesa europea deve preservare l'indivisibilità della sicurezza occidentale; prevedere un'articolazione di funzioni che non comporti zona di sicurezza differenziata; estendere la concertazione europea alle questioni «fuori area» come ad esempio il coordinamento operativo delle forze navali dei Paesi europei del Golfo Persico.

Zanone ha particolarmente insistito sulla questione mediterranea e sulla sua sicurezza, e ha parlato del concreto impegno italiano in questo settore ricordando che lo spostamento degli F-16 dalla Spagna all'Italia deve essere visto solo in questa ottica. Il ministro ha concluso sottolineando la necessità di rilanciare l'Ueo che rappresenta la sola istituzione europea capace di sviluppare sin da ora una omogeneità di intenti e di azioni nelle questioni di sicurezza internazionale.

Il presidente dell'Ueo, Goerens, ha sottolineato l'importanza di questo appuntamento che l'Europa ha con la sicurezza e che cade in un momento delicato per diversi fattori: la nuova amministrazione Usa, la grande conferenza sulla limitazione degli armamenti convenzionali in Europa, le prossime elezioni europee, l'«offensiva del sorriso» di Gorbacev, davanti alla quale non bisogna abbassare la guardia.

LAVORO / PUBBLICO IMPIEGO

Scatta l'ora della mobilità

Insegnanti e ferrovieri categorie «a rischio» - Gli incentivi per i volontari

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Costa 2.400 lire ed è un malloppo pesante come un'enciclopedia: contiene le minacce (per i più), forse i sogni per qualcuno, comunque le possibilità di trasferirsi da un'amministrazione all'altra sempre restando dipendente pubblico. E' la Gazzetta ufficiale che porta la data del 21 marzo 1989 e pubblica il decreto sulla mobilità che dovrebbe rivoluzionare lo statico universo dei «garantiti a vita».

Il testo, che sicuramente andrà a ruba, riporta una mappa dettagliata dei posti liberi nei vari Enti locali, di Stato, parastato. Un numero impressionante, circa 80 mila. Non è ancora completo invece il quadro degli esuberi: i posti sovraffollati, da cui decine di migliaia di persone sono invitate ad allontanarsi volontariamente, con l'incentivo di un'«una tantum» che oscilla dai due ai tre milioni e mezzo.

Insegnanti e ferrovieri sono quelli più «a rischio». Tra scuola materna, elementare, medie inferiori e superiori sono già stati individuati 31 mila docenti che dovranno cambiar mestiere. A questi si assommano 13.510 dipendenti di Province, Comuni, camere di commercio ecc., mentre si deve ancora fare un calcolo per il personale delle Ferrovie. Il ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, autore fautore dell'iniziativa, calcola che a conti fatti non saranno meno di 30-40 mila.

Ottantamila posti da coprire e ottantamila da lasciare. Un'operazione che, se riesce, è storica. Un contributo al risanamento della spesa pubblica e una potenzialità d'investimento nei servizi. Mille e duecento miliardi circa il costo dei trenta-quarantamila ferrovieri in eccesso, novecento quello degli insegnanti: più di duemila miliardi che Cirino Pomicino, a nome del governo, garantisce d'investire per migliorare scuola e ferrovie.

L'incentivo alla mobilità volontaria previsto dal decreto non dovrebbe pesare più di tanto su questo tentativo di risanamento. Per un dipendente con una qualifica di quinto livello si prevede un'«una tantum» di due milioni, per uno di ottava categoria, tre milioni e mezzo. «Un dipendente pubblico — dice il ministro — costa circa 30 milioni all'anno. Se nel 1990 stanzieremo 3 milioni e mezzo per ogni trasferito, risparmieremo comunque 26 milioni rispetto al costo di un'assunzione».

Ma conti a parte, vediamo come si può attuare questo copernicano cambiamento. Interessati alla mobilità sono «tutti i dipendenti appartenenti a profili professionali individuati con esuberi», si legge in una nota del ministro. Le amministrazioni hanno l'obbligo d'informare il personale (per le scuole lo faranno i provveditorati).

I volontari possono presentare domanda entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto (a partire cioè da ieri). Le amministrazioni che riceveranno le domande da quella data (20 maggio) avranno tempo 45 giorni per formare le graduatorie (con criteri già concordati anche con il sindacato). Approvata la graduatoria, 30 giorni di tempo per l'assegnazione della sede. Quanto al trattamento economico: si garantisce quello più favorevole; pensione e previdenza della nuova amministrazione, a meno che il dipendente non preferisca quella precedente.

Il tutto, si insiste, è volontario. Chi rifiutasse questa strada, pur appartenendo alle schiere in esubero, sarebbe mobilitato d'ufficio.

Gli esuberi nella scuola

C2158

REGIONI	MATERNA	ELEMENTARE	INFERIORE	SUPERIORE
Piemonte	16	873	–	14
Lombardia	–	753	24	22
Trentino	–	306	48	13
Veneto	6	588	111	42
Friuli-Venezia Giulia	**65**	**260**	**123**	**17**
Liguria	8	425	66	6
E. Romagna	24	899	248	30
Toscana	31	695	53	36
Umbria	–	114	2	13
Marche	43	311	36	17
Lazio	11	58	41	117
Abruzzi	2	158	238	56
Molise	–	111	71	27
Campania	2	453	98	65
Puglia	–	218	64	78
Basilicata	–	321	1	1
Calabria	–	728	526	71
Sicilia	–	430	–	49
Sardegna	2	93	–	21
TOTALE	**210**	**7.794**	**1.750**	**695**

Per i docenti di educazione tecnica e di educazione fisica non ci sono dati regionali. Il totale è questo. Esubero per educazione tecnica: 16.967; esubero per educazione fisica: 3.660

L'eccedenza in regione

C2161

TRIESTE

Materna	14
Elementare	72
Inferiore	53
Superiore	10

GORIZIA

Materna	50
Elementare	61
Inferiore	58
Superiore	2

UDINE

Materna	1
Elementare	48
Inferiore	8
Superiore	5

PORDENONE

Materna	–
Elementare	79
Inferiore	4
Superiore	–

LAVORO / IL MINISTRO CONTRO LE «RETATE»

Assenteismo, Pomicino critica i blitz ai ministeri

Ieri la seconda fase dell'operazione dei carabinieri - Ai raggi «x» la posizione di duemila dipendenti pubblici

ROMA — Seconda fase della maxi-operazione contro l'assenteismo nei ministeri: è scattata ieri mattina quando oltre duecentotrenta carabinieri, divisi in gruppi, hanno proseguito il controllo, a campione, delle situazioni anomale nei dicasteri della Difesa, degli Affari esteri, dei Lavori pubblici, delle Partecipazioni statali, dell'Ambiente, dell'Industria e del Commercio con l'estero.

I militi dell'Arma secondo le indicazioni di Armati, il sostituto procuratore della Repubblica che coordina le indagini hanno messo a fuoco circa duemila posizioni di dipendenti che in alcuni casi dietro una «lunga degenza» hanno collezionato assenze e malattie che lasciano dei dubbi negli inquirenti sulla veridicità dei riposi ottenuti. Nel mirino sono i doppi e tripli lavori, le immotivate «non presenze» croniche, i veri e propri «buchi» nell'organico che dipendenti assenteisti lasciano nei ministeri. Il materiale acquisito verrà valutato caso per caso e l'ipotesi che si potrebbe configurare è quello di truffa, mentre a carico di chi doveva controllare, e non lo ha fatto, il magistrato potrebbe optare per una denuncia per omissione di atti d'ufficio.

L'inchiesta infatti coinvolge anche coloro che avrebbero dovuto ordinare gli accertamenti fiscali e coloro che quegli accertamenti avrebbero dovuto svolgere per confermare o meno la validità delle certificazioni mediche. E infatti il magistrato ha incaricato gli investigatori di verificare quale tipo di controlli operano i dirigenti dei ministeri sulle persone assenti e come le assenze vengono registrate. Non solo, ma le verifiche coinvolgono anche le Unità sanitarie locali, cui spetta il compito di eseguire le visite fiscali. Chi non ha fatto il proprio dovere, o chi ha finto di farlo, sarà accusato di omissione di atti di ufficio.

I risultati completi dei due blitz anti-assenteismo si avranno fra qualche giorno, quando il sostituto procuratore tirerà le somme e deciderà se emettere o meno comunicazioni giudiziarie.

> *Nel mirino del magistrato i doppi e anche i tripli impieghi*

«I blitz improvvisi non risolvono i problemi. Non sono favorevole a queste operazioni. Era meglio concertare il tutto con il governo». Questo è il pensiero del ministro della funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino all'indomani del blitz.

«Non credo — ha sottolineato Pomicino — che dietro al Blitz ci possa essere una mente politica. In questa situazione di riforma l'operazione della magistratura non fa altro che esacerbare gli animi». Secondo Pomicino «non si risolvono i problemi registrando i tassi di assenteismo, ma facendo in modo che la pubblica amministrazione funzioni. Le rigidità non servono all'ammodernamento».

«Mi pare che ci sia un clima di criminalizzazione, non mi piacciono questi giudizi giacobini. Non c'è dubbio che c'è una minoranza neghittosa, ma dipende anche da com'è organizzata ora la pubblica amministrazione. Perciò bisogna riformarla presto. Comunque, se saranno scoperti dei colpevoli, il magistrato deciderà sul piano penale, noi procederemo con provvedimenti disciplinari».

Su questo tema Pomicino ha inoltre dichiarato che bisogna responsabilizzare i singoli dirigenti, collegando l'indennità di funzione all'efficienza della gestione. «In maggioranza — ha continuato Pomicino — i pubblici dipendenti lavorano, c'è però un sentimento diffuso contro la pubblica amministrazione. E' necessario quindi attuare una ristrutturazione, non con prepensionamenti e cassa integrazione come è stato fatto per il lavoro privato, ma con i sistemi della mobilità, del part-time e della snellezza dell'apparato. L'arrivo della cassa integrazione rappresenterebbe il fallimento della riforma, mentre su questa chiedo il pieno appoggio dei partiti e dei sindacati».

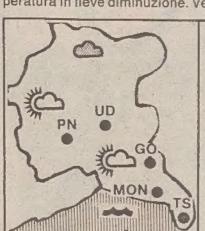
Per quanto riguarda il rinnovo dei contratti, Pomicino ha escluso il blocco e la contrattazione globale per tutti i settori: «affronteremo il tema in consiglio dei ministri. Da parte mia — ha concluso Pomicino — chiederò un incontro a Palazzo Chigi con i sindacati. Accelereremo in seguito le trattative sul rinnovo contrattuale dei parastatali, rimarcando così fin d'ora l'improponibilità di un contratto globale per tutto il pubblico impiego».

IL TEMPO OGGI

mercoledì 22 marzo S. Ottaviano	sorge 6,4 tramonta 18,40	sorge 18,20 tramonta 5,52

SERENO — VARIABILE — NUVOLOSO — PIOGGIA — NEBBIA — NEVE

MARE: CALMO — MOSSO — AGITATO

PREVISIONI: Al Centro-Sud, sulle zone appenniniche e sulla Sicilia nuvolosità irregolare, anche intensa, con precipitazioni sparse, localmente a carattere di rovescio. Sulle altre regioni nuvolosità variabile, con schiarite alternate ad annuvolamenti. Foschie dopo il tramonto sulla pianura padana e veneta. Temperatura in lieve diminuzione. Venti moderati. Mari mossi.

Per oggi sono previste condizioni di variabilità con alternanza di schiarite e annuvolamenti. Gli addensamenti saranno più probabili in prossimità dell'arco alpino. Temperatura in leggera diminuzione. Venti moderati intorno a Nord-Est, con possibilità di qualche rinforzo. Mare mosso.

TEMPERATURE IERI

	TRIESTE	GORIZIA	MONFALCONE	PORDENONE	UDINE
minima	9,8	10	11,2	11	10,2
massima	12,4	14,5	13	15	14,8

Minime e massime in Italia

Bolzano	9	17	Firenze	9	20	Venezia	10	14
Milano	9	16	Torino	6	18	Genova	11	18
Bologna	10	13	Cuneo	5	14	L'Aquila	6	15
Pescara	10	16	Roma	7	20	Campobasso	7	15
Bari	14	19	Napoli	7	21	Reggio C.	10	20
Palermo	14	17	Catania	11	22	Cagliari	10	15

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	2	7	Atene	9	21	Belgrado	10	18
Berlino	2	10	Bruxelles	-1	8	Ginevra	-2	13
Londra	3	10	L. Angeles	13	28	Madrid	2	14
Mosca	-1	4	N. Delhi	18	31	New York	-1	6
Oslo	2	7	Parigi	5	11	Rio de J.	20	34
Stoccolma	4	7	Varsavia	3	14	Vienna	7	9

LETTERE

Uomini da circo

Governo facilone

La presente per esprimere il mio sbalordimento sulla, a mio parere, enorme faciloneria usata da chi ci governa. Colpe ed errori contano poco, tanto si impone poi al cittadino il sacrificio di pagarne le conseguenze.

Mi riferisco per primo al 40% delle imposte da versare al 31 maggio. Era già molto discutibile il 95% al 30 novembre. Ma se n'è parlato poco. Esiste un numero molto cospicuo di attività economiche con andamento di bilancio stagionale che, pur ottenendo anche cospicui guadagni nell'arco dell'anno, si trovano al 31 maggio con liquidità molto deficitaria se non addirittura con forte esposizione verso le banche.

Come si può legiferare per imporre una tassa nel momento in cui il contribuente non dispone della necessaria liquidità? Arriveremo a congelare gli stipendi ai lavoratori dipendenti nel primo trimestre di ciascun anno perché il governo ha bisogno di denaro fresco?

Gian Giuseppe Cappello

Caro Direttore,
il crollo del numero di spettatori nei circhi ha indotto i circensi a piantare le loro tende a Milano soltanto a Natale e non da ottobre come avveniva qualche anno fa.
Ma coloro che ancora si siedono intorno alle crudeli piste dei circhi devono sapere che il biologo Silvano Traisci, vicepresidente nazionale dell'Ente protezione animali, dopo avere ispezionato i circhi, ha informato che gli animali vengono spietatamente addestrati con pungoli, bastoni elettrici.
Ma, soprattutto, devono riflettere sul fatto che nei circhi vi sono — prigionieri tra le bestie — immigrati di colore clandestini schiavizzati dai disumani domatori i quali li condannano a lavorare fino a 19 ore al giorno.

Maurizio Sirtori - Milano

L'insegnamento della religione

Ho letto con attenzione la lettera del signor Paolo Radivo, apparsa il giorno 23 febbraio a pag. 3. Il signor Radivo vi esponeva la sua particolare visione del mondo. Sono sue opinioni personali e pertanto vanno rispettate. C'è però un'affermazione che ritengo personalmente offensiva. Il signor Radivo afferma infatti che l'insegnamento religioso viene impartito da persone «che pretendono di insegnare ai giovani la verità, negando loro la libertà di coscienza e soffocandone lo spirito critico». Ebbene, nella mia vita ho insegnato anche religione. Non credo — in tutta onestà — di aver mai negato ai miei studenti la libertà di coscienza e lo spirito critico. Anzi. Non ho mai preteso di insegnar loro cos'è la verità. Ho cercato di far vedere loro — questo sì — che l'uomo, in quanto persona, è tanto più se stesso quanto più, dopo essersi posto gli interrogativi esistenziali classici, cerca di darsene una risposta personale. Ho sempre creduto, e credo tuttora che la funzione fondamentale della scuola sia quella di formare delle persone piuttosto che dei ragionieri, dei tecnici, dei geometri o dei classicisti. Ho invece incontrato molti colleghi delle altre materie, secondo i quali veniva prima la loro di materia e poi — eventualmente — lo studente. Insegnare, rispettando lo studente, significa — secondo me — metterlo in condizione di poter fare delle scelte personali e non metterlo in condizione di credere che l'unica scelta possibile sia solo quella di rifiutare tutto. Un conto è la «libertà di coscienza», altro è la «libertà di pregiudizio». E quest'ultima non rende l'uomo più uomo.

prof. Paolo Emilio Biagini - Trieste

Repubblica e pre-repubblica

Egregio direttore, scrivo questa lettera per senso di dovere. Non è infatti giusto che si pensi che questa città di confine sia intellettualmente più arretrata e politicamente più antiquata di quanto realmente sia. I consensi ai suoi rimpianti per il «prestigio» e per la «tempra morale» dell'Italia pre-repubblicana sono compatibili in un fascista, in un non fascista di media cultura sono ridicoli sole se si ricorda come la prova della storia ne sfrondò gli allori di cartapesta — parafrasando il Foscolo — e alle genti svelò di che panna montata grondavano e di che paglia. Il dolore e i lutti soli furono autentici.

Perciò direi che sarebbe bene non citare ad esempio quei tempi per non rinnovare la vergogna in chi allora era abbastanza cresciuto per averla provata. Vero è che anche l'Italia repubblicana non ha una spina dorsale da campione ma almeno finora non è riuscita a imbustarsi sotto la tunica per migliorare l'apparenza, e allora io dico che gli italiani o si accettano come sono — e in fondo non sono da buttar via — oppure, se vogliono anche essere «orgogliosi di essere italiani», devono mettersi di buzzo buono per cambiare da come sono sempre stati da quando sono italiani. Il che è immensamente più facile a dirsi che a farsi e comunque un buon aiuto potrebbe venire da chi gestisce i media, ma a mio parere non certo con argomenti come quelli usati da lei in questo caso.

Manlio Villani - Trieste

LAVORO / LA DIFESA

«Truffa allo Stato? Assurdo, i veri truffati siamo noi»

Servizio di
Marino Marin

ROMA — «Truffa allo Stato? Ma non fatemi ridere. I truffati siamo noi, truffati dallo Stato. Gli stipendi sono bassi, gli straordinari pagati male, i contratti non rispettati e neppure rinnovati quando scadono!». Franco S., funzionario del Tesoro, è amareggiato e frustrato. Lui non è assenteista, è sempre presente, anche quando ha qualche linea di febbre; molto spesso resta dopo l'orario di lavoro perché c'è sempre qualche pratica da sbrigare. Ma, di fronte all'«improvvisata» dei carabinieri al ministero di via XX Settembre, sembra quasi allinearsi con quelli che in ufficio si fanno vedere poco, accampando ogni tipo di scusa, esibendo certificati compiacenti, vantando protezioni politiche che spesso sono immaginarie.

«Che senso ha questo blitz? Se il magistrato — continua il nostro interlocutore — crede veramente che con questi metodi si migliora l'efficienza della pubbica amministrazione si sbaglia di grosso. E poi perché fare un'indagine solo all'ufficio personale e non agli altri diciannove uffici del ministero? La scelta mi pare cattiva. Ma in definitiva è inutile tutta l'operazione. Sa, l'assenteismo nasce dal nulla. Nasce dalla disorganizzazione della macchina amministrativa, dalla pervicace deresponsabilizzazione del personale, dall'inesorabile appiattimento delle retribuzioni, dalla mancanza, insomma, di una strategia perofessionale per l'intera macchina dello Stato. Si può sostenere che tutto questo sia colpa degli assenteisti? A me non pare proprio. L'assenteismo è una conseguenza, non una causa del cattivo funzionamento dell'amministrazione. E la situazione non può essere cambiata da un'indagine o da una sentenza della magistratura».

Ma l'inchiesta giudiziaria non può aiutare a identificare i mali della macchina statale? «Mah, forse. Quello che è certo, però, è che si crea subito una situazione di tensione che proprio gli assenteisti tenteranno di sfruttare. Vedete, diranno, siamo pagati male, siamo considerati fannulloni e addesso addirittura ci trattano come delinquenti, mettendoci alle calcagna i carabinieri. Molti di quelli che lavorano diligentemente saranno sensibili a questo ragionamento. Ma poi la verità è che l'assenteismo non è tanto colpa di chi lo pratica, ma di chi lo consente. Spessoa c'è un mercato di favori reciproci tra chi scompare per ore, per giorni e per mesi e chi chiude un occhio, magari due».

Il colloquio con Franco S. si è svolto al telefono. Tutti i giornalisti che si sono recati ieri al ministero del Tesoro si sono sentiti dire che il ministro Amato aveva dato disposizione di non fare entrare alcun giornalista. L'ufficio stampa spiega che il divieto (peraltro aggirato con la richiesta di andare al ministero del Bilancio, che si trova nello stesso edificio) era stato motivato con la riunione riservata di Amato con Zandano e Nesi (presidente del San Paolo e della Banca Nazionale del Lavoro); ma non vi è dubbio che al Tesoro, come in altri dicasteri, vi sia una certa tensione per l'operazione lanciata dalla magistratura. Ieri comunque, a parte quelli che si trovano a centinaia di chilometri di distanza, buona parte degli assenteisti inveterati si sono presentati al lavoro.

Nel commentare l'operazione, il senatore Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama, ha detto ieri che si dovrebbero colpire, prima degli impiegati, i loro capi. «Vanno accertate prima le assenze e poi — ha aggiunto Giugni — le sanzioni vanno applicate a chi non controlla gli impiegati».

Cirino Pomicino

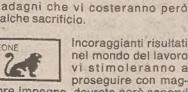
Van Wood

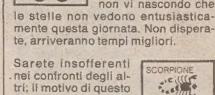
OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — La settimana avrà oggi una svolta. Soprattutto in campo professionale il clima potrà cambiare. La sfera privata sembra al riparo da sorprese che possono dispiacervi.

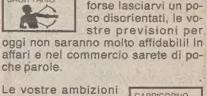
TORO — Troverete ottima questa giornata, le stelle vi spianeranno il cammino. In particolare saranno costruttivi i rapporti con i colleghi e gli amici, anche grazie a loro potrete vivere in pace.

GEMELLI — In campo professionale avrete qualche difficoltà ad affermarvi, dovrete fare i conti con persone motivate quanto voi a emergere. Ore più rilassate trascorrerete in famiglia.

CANCRO — Soprattutto negli affari e in campo commerciale la fortuna starà al vostro fianco. Non mancheranno soddisfazioni e guadagni che vi costeranno però qualche sacrificio.

LEONE — Incoraggianti risultati nel mondo del lavoro vi stimoleranno a proseguire con maggiore impegno, dovrete però sapervi fermare prima di rimanere senza benzina in corpo.

VERGINE — Il lavoro non vi peserà più di tanto, l'ora di tornare a casa arriverà in fretta. Se con i colleghi e con i superiori non avrete fastidi qualche sorpresa potrebbe arrivarvi da persone più vicine a voi.

BILANCIA — Il buon senso oggi vi guiderà attraverso alle sabbie mobili; non vi nascondo che le stelle non vedono entusiasticamente questa giornata. Non disperate, arriveranno tempi migliori.

SCORPIONE — Sarete insofferenti nei confronti degli altri; il motivo di questo strano atteggiamento dovreste ricercarlo in voi stessi, non siete forse insoddisfatti di qualcosa? Attenzione!

SAGITTARIO — Qualche novità potrà forse lasciarvi un poco disorientati, le vostre previsioni per oggi non saranno molto affidabili! In affari e nel commercio sarete di poche parole.

CAPRICORNO — Le vostre ambizioni saranno oggi al centro dell'attenzione, sarete spinti a soddisfare con ogni mezzo; la fortuna non mancherà ma dovrete procurarvi la spinta di una persona compiacente.

ACQUARIO — Rispettate gli impegni presi, a dispetto delle tentazioni che vi suggeriranno il contrario. Le stelle non vi renderanno molto costanti nelle vostre decisioni.

PESCI — Immaginazione e presenza di spirito vi renderanno molto malleabili, non ci sarà situazione che possa imbarazzarvi. Le stelle consigliano di porre ogni attenzione sugli affari di casa.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 21 marzo 1989 è stata di 61.150 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

IL CROLLO DI PAVIA

Nulla più da cercare

All'alba di ieri il ritrovamento delle ultime due vittime

Pavia, la torre Belcredi: ieri le autorità hanno chiuso al traffico le strade sottostanti, per paura di nuovi crolli. Anche questo antico manufatto infatti è sbrecciato in più punti.

Oggi a San Genesio si svolgeranno le esequie di Barbara Cassani e Adriana Uggetti, le due ragazze di cui non si avevano più notizie da venerdì scorso. Erano stati i genitori a denunciare la scomparsa delle figlie. All'alba di ieri la raccapricciante scena dei due corpi sepolti, schiacciati da una veranda.

Adriana Uggetti (sin.) e Barbara Cassani.

PAVIA — All'alba di ieri (erano le quattro di mattina) i vigili del fuoco di Pavia hanno recuperato i corpi straziati di Barbara Cassani e Adriana Uggetti, le due ragazze di 18 e 17 anni di cui nessuno aveva più avuto notizia dal giorno del crollo della torre di Pavia ma che le autorità si erano fino a lunedì sera rifiutate di dichiarare «disperse».
I genitori delle due amiche, che venerdì mattina non si erano presentate al posto di lavoro e la sera non erano rientrate a San Genesio, il comune dal quale erano partite come ogni mattina per raggiungere il loro posto di lavoro a Pavia, avevano temuto ciò che in effetti è accaduto fin dal giorno del crollo. La terribile conferma è giunta in qualche modo preannunciata anche dal comportamento dei cani da valanga che fin dal momento del ritrovamento del barbiere, Salvatore Spada, tratto in salvo dal suo negozio, avevano segnalato con l'intensificarsi del loro abbaiare una presenza nello scantinato di quello stesso edificio.
I vigili del fuoco hanno creduto all'istinto dei cani e hanno continuato a scavare con picconi e badili sotto la minaccia di altri possibili crolli. Verso le tre e mezzo le fotocellule hanno illuminato una raccapricciante scena di morte: i due corpi erano stati schiacciati sotto la serranda del negozio dove le due giovani avevano cercato rifugio nella vana speranza di sfuggire alla valanga di pietre che si è invece abbattuta con estrema violenza su di loro, le ha travolte e trascinate per circa due metri sotto il livello della strada nello scantinato dove le hanno poi trovate, senza vita, i soccorritori.
I genitori che per cinque giorni hanno temuto e sperato, hanno avuto ieri mattina la tragica conferma della loro intuizione. Oggi, durante il rito funebre che sarà celebrato dal vescovo e dal parroco di San Genesio, le due amiche saranno per l'ultima volta insieme. Di loro da domani resterà soltanto il ricordo di due giovani vite travolte da un destino atroce e assurdo al quale gli inquirenti tentano ora di trovare una spiegazione, sia pure drammaticamente tardiva.
La Procura ha ordinato il sequestro dei resti della torre collassata nel centro di Pavia perché si possa analizzarli attentamente alla ricerca delle possibili cause del crollo, e per prevenirne altri. Verrà in particolare esaminata la base del monumento che è rimasto integro per tre-quattro metri e si procederà a un accurato sondaggio del terreno sottostante per verificare eventuali cedimenti della falda. Il procuratore della Repubblica ha già individuato gli esperti che faranno parte della commissione incaricata dell'indagine.
E' salito dunque a quattro il numero delle vittime del crollo di venerdì che ha provocato anche 15 feriti, due dei quali sono ancora ricoverati in ospedale. Le operazioni di rimozione delle macerie che erano proseguite alla ricerca delle due ragazze, sono state sospese e proseguiranno con maggiore cautela anche per non pregiudicare la stabilità del vicino Duomo sulle cui pareti sono addossate tonnellate di detriti.

BOLOGNA

Massoneria nel mirino

BOLOGNA — Il consigliere istruttore di Bologna Vincenzo Luzza ha affidato al giudice Aurelia Del Gaudio l'inchiesta sulle logge massoniche bolognesi, 47 aderenti delle quali sono imputati di avere costituito «società segrete allo scopo di interferire con organi costituzionali, con l'università bolognese e con il servizio sanitario nazionale».
La decisione segue le polemiche nate dalla decisione del procuratore della Repubblica Gino Paolo Latini di formalizzare l'inchiesta dopo averla tolta al suo sostituto Libero Mancuso poche ore dopo che questi aveva deciso di respingere le istanze degli avvocati difensori e di proseguire l'inchiesta con il rito sommario.
Uno dei principali imputati, il coordinatore e direttore sanitario dell'Usl 28, Mario Zanetti, affiliato alla loggia «Zamboni de Rolandis», ieri mattina ha presentato a Latini una querela nei confronti dell'avv. Roberto Montorsi, autore dell'esposto, nel marzo 1985, da cui presero il via le indagini condotte dalla Digos.
La querela, per diffamazione a mezzo stampa, è relativa alle dichiarazioni fatte da Montorzi in un'intervista a «Il Resto del Carlino». Il legale sosteneva di «essere sorpreso che si esprima fiducia e solidarietà quando penso a esempio alla convenzione (luglio 1980-giugno 1982) fra l'Usl 28 e una società privata di analisi cliniche che è stata fra l'altro oggetto di un'inchiesta giudiziaria che si è conclusa con il proscioglimento di tutti gli imputati».
«In due anni — proseguiva Montorzi nell'intervista — ingenti somme di denaro finirono, anziché nelle casse degli ospedali cittadini, in quelle di una società i cui soci erano degli affiliati alla loggia "Zamboni de Rolandis"». «Si tratta — ha replicato ieri Zanetti — di un chiaro attacco alla mia persona basato su notizie della cui falsità si è avuta ormai prova pubblica».

IL GIUDIZIO DEL GENERALE GAVAZZA

Ridurre il servizio militare ma ora non è il momento

VERONA — «Il servizio militare di leva può scendere sotto i dodici mesi attuali; questo però non è il momento, sarà possibile più avanti se lo permetteranno le condizioni economiche del Paese»: lo ha dichiarato il generale Benito Gavazza, l'ufficiale italiano più elevato in grado nella Nato, insignito della Legion of Merit, comandante le Forze terrestri alleate del Sud Europa, una prestigiosa carriera percorsa fra le truppe alpine prima dell'ambitissimo incarico «a quattro stelle» assunto il 14 maggio 1987 a Verona.
A conclusione di oltre quarant'anni di vita militare, quello di Gavazza è un giudizio consuntivo autorevole e assai qualificato. Questa che segue è la sua ultima intervista da comandante Nato Ftase prima di passare in ausiliaria, il 23 marzo prossimo.
— E' possibile ridurre l'attuale periodo del servizio di leva?
«Il problema non è facile, molti ne parlano e talvolta con superficialità. Si pensa, ed è sbagliato, che la riduzione della ferma comporti l'automatica diminuzione dei costi per la Difesa. Nient'affatto, anzi è vero il contrario:

Con questa decisione si andrebbe incontro a una maggiore spesa. E' necessario invece poter disporre di un substrato economico che ora però non c'è.

riducendo la leva, si va incontro a una maggiore spesa perché diminuisce il periodo di ferma ma necessariamente aumentano gli uomini e quindi crescono le spese per il loro equipaggiamento e addestramento, a parte ogni considerazione sul rendimento. Il problema, a mio parere, va intanto risolto con l'aumento percentuale del personale a lunga ferma, la graduale riduzione del contingente di leva e la regionalizzazione del servizio militare, e utilizzando sempre più personale altamente — cioè fisicamente e tecnicamente — qualificato. Si può ridurre il periodo attuale dei dodici mesi di leva ma occorre un substrato economico che ora non c'è, forse sarà possibile più avanti. Comunque la riduzione presumibilmente determinerà l'esigenza di richiami periodici a scopo di aggiornamento ed addestrativo, come avviene in Svizzera».

Il generale Gavazza.

— E' prossima una nuova ristrutturazione in senso riduttivo a seguito dei tagli al bilancio della Difesa: quali sono i settori interessati e quali i riflessi in campo internazionale?
La riduzione cui si va incontro è quella di alcune decine di migliaia di uomini alle armi. Intanto bisogna bene non andare a rimorchio dell'Est che ha già lanciato la sua campagna propagandistica motivando la riduzione delle forze con la volontà di distensione. Anche la nostra riduzione contribuirà alla distensione, e perciò deve essere adeguatamente pubblicizzata a differenza del passato. L'Occidente non deve più lasciare all'Urss il vantaggio di presentarsi al mondo come l'unico vessillifero della pace».
— Sono stati soppressi i reggimenti e le divisioni. Per arrivare a tagli di forze dell'ordine delle decine di migliaia, si parla da ventimila a quarantamila, bisognerà incidere sui battaglioni?
«Le istanze che vengono dal Paese indubbiamente pongono il problema del ridimensionamento della spesa militare, e del resto non solo in Italia. Tuttavia è indispensabile garantire un minimo di credibilità al nostro strumento difensivo, quel minimo che ci consente appunto di appartenere alla Nato, tenendo ben conto che non si può essere credibili solo a parole, ma occorre dimostrarlo con i fatti: in sostanza sì al ridimensionamento ma nei limiti di una effettiva credibilità. E non dimentichiamo che tanto maggiore è il clima di sicurezza e distensione internazionale, tanto più forte è la tentazione di ridurre proprio le forze armate che quel clima hanno contribuito a creare.

[Mario Garano]

CSM

Il «caso Palermo» è chiuso

Nessuna nuova indagine sugli uffici giudiziari siciliani

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il «caso Palermo» non si ripete. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha deciso ieri di non intervenire ancora una volta per indagare sulla situazione degli uffici giudiziari del capoluogo siciliano.
Al termine di un lungo dibattito protrattosi fino a tarda sera, l'assemblea plenaria ha votato la proposta avanzata da molti consiglieri di restituire il fascicolo al Comitato antimafia «non ravvisandosi allo stato le condizioni per ulteriori interventi di Consiglio».
Per il momento, dunque, non si indagherà sulla conduzione dell'ufficio istruzione e della procura di Palermo, come avevano chiesto i membri «laici» comunisti e i consiglieri di «Magistratura democratica». Carlo Smuraglia, specialmente, aveva lamentato segnali preoccupanti dalla Sicilia indicando alcuni episodi verificatisi negli ultimi tempi negli uffici giudiziari al primo posto nella lotta contro la piovra.
Innanzi tutto le avocazioni di una ventina di processi di mafia da parte della procura Curti Giardina e poi le «correzioni» apportate, sempre da Giardina, alla requisitoria per il processo all'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino.
Per quanto riguarda la conduzione dell'Ufficio istruzione, Smuraglia aveva lasciato intendere di temere che il consigliere Meli stesse procedendo alla «normalizzazione» del «pool» antimafia come già a suo tempo lamentato durante la vicenda che vide contrapposti Falcone e Meli. Subito dopo la riappacificazione di novembre, i giudici istruttori Di Lello e Conte, infatti, dichiararono di non condividere la soluzione data alla contesa e di voler restituire le deleghe ricevute da Meli. Questi, successivamente, li avrebbe esautorati anche dalle indagini relative all'ormai noto «contenitore» 1817, il fascicolo collettore di tutte le inchieste sui delitti di mafia più rilevanti.
Da ultimo, si rimproverava ad Antonino Meli di aver di fatto allargato la partecipazione al «pool» inserendo due nuovi magistrati, Motisi e Trizzino, ai quali aveva anche affidato il processo relativo alla uccisione dell'ex sindaco di Palermo Insalaco.
Occorre accertare come stanno le còse a Palermo, aveva richiesto Smuraglia, appoggiato in Comitato antimafia anche dai rappresentanti di «Magistratura democratica». Ma il Comitato a maggioranza aveva bocciato la proposta, che Smuraglia ha deciso allora di aggiungere all'ordine del giorno del «plenum» già fissato per ieri.
«Non dobbiamo occuparci della organizzazione degli uffici di Palermo — ha dichiarato però in assemblea plenaria il socialista Felisetti — perché situazioni simili si verificano un po' in tutte le sedi giudiziarie. Che ne direste se io vi chiedessi di includere all'ordine del giorno l'avocazione di Bologna dell'indagine sulla massoneria?». «Non tocca al Csm intervenire sulla organizzazione giudiziaria — ha concluso Felisetti — ma è compito del ministero di Grazia e Giustizia».
A favore di ulteriori accertamenti sulla situazione palermitana hanno parlato ieri in 8: i rappresentanti di «Md», i «Verdi» e i membri «laici» di area comunista. Contro si sono dichiarati 16 consiglieri: da «Unità per la Costituzione» a «Magistratura indipendente» a Sergio Letizia del «Sindacato» e ai membri laici, democristiani e liberali.

UN ARRESTO

Ascensori per rapine

ROMA — Giacca blu, cravatta rossa, sciarpa gialla con la quale nascondeva il volto: questo il look del rapinatore degli ascensori, al secolo Sergio Moretti, 25 anni, che è stato catturato ieri dalla polizia nella Capitale. L'uomo, dall'aria elegante, saliva negli ascensori quando ad utilizzarli erano signore o persone anziane che poi rapinava sotto la minaccia di una pistola giocattolo.
A smascherare il Moretti è stata proprio la sciarpa gialla che utilizzava per nascondere il volto; gli inquirenti che erano sulle sue tracce, non hanno così avuto più dubbi e lo hanno bloccato. Nelle sue tasche, perle, anelli e contanti. Rintracciati già otto dei rapinati e recuperata parte della refurtiva che era stata «affidata» a un orafo.

A TORINO

Computer «soffocanti»

TORINO — Saranno gli esperti dell'Istituto di medicina del lavoro di Milano a verificare se alla «Sai» di Torino sono state adottate tutte le necessarie misure di sicurezza nei reparti dove funzionano videoterminali. Due dirigenti della società, Carmelo Caruso e Franco Romero sono imputati di violazione delle norme che tutelano la salute dei lavoratori. Si tratta del primo giudizio del genere in Italia. Gli accertamenti eseguiti per ordine del magistrato avevano riscontrato, in particolare, una illuminazione «non idonea a evitare fenomeni di riflettenza e di affaticamento visivo» nel settore della microfilmatura, sovraffollamento delle sale che ospitano i computer e scarsa ventilazione, omessa visita medica per alcuni addetti.

CARCERI

Di Palma si presenta

ROMA — Svolta a sorpresa nell'inchiesta sulle carceri d'oro. L'ex direttore generale dei Lavori pubblici e stretto collaboratore dell'allora ministro Franco Nicolazzi, Gabriele Di Palma, si sarebbe presentato spontaneamente ieri davanti ai giudici del tribunale di Roma.
Secondo alcune indiscrezioni, Di Palma avrebbe avuto un colloquio (smentito però dal sostituto procuratore Lapadura) con il collegio di giudici che ha sostituito la commissione inquirente ereditando il fascicolo relativo agli ex ministri Nicolazzi e Darida. Dal 16 marzo Di Palma non era più un latitante, visto che la Cassazione aveva annullato il mandato di cattura emesso nei suoi confronti dal giudice milanese Lombardi.

L'INCHIESTA SUI RICOVERI FACILI

Il boss torna in carcere

L'ergastolano Pippo Calò dimesso dall'ospedale di Palermo

PALERMO — Un boss esce dall'ospedale di Palermo per tornare in carcere, un altro lascia l'ospedale per darsi alla latitanza: tutto nel giro di 24 ore. La macchina dello Stato tenta di rimettere un po' di ordine nelle «pratiche» sanitarie di tanti esponenti di Cosa Nostra che, lamentando i mali più disparati, hanno potuto lasciare la scomodità della cella per le attenzioni della clinica.
In carcere (all'Ucciardone) è tornato l'ergastolano (strage del treno di Natale, con il terrorismo nero) Pippo Calò, il cassiere della mafia, condannato anche a 23 anni di reclusione al termine del maxi processo di Palermo.
Sofferente di reni — secondo un certificato medico — Calò era anche «intrasportabile» e la sua condizione veniva definita «incompatibile» con la permanenza di una struttura sanitaria carceraria. Tutti questi impedimenti sono stati rimossi dai magistrati che avevano aperto un'inchiesta sui ricoveri facili, prima ancora dell'allarme, lanciato 15 giorni fa, dall'alto commissario Domenico Sica.
Calò aveva anche tentato di far saltare il processo che a Firenze lo avrebbe condannato all'ergastolo per la strage sul treno, proprio sulla base del suo stato di salute.

Indicato come il «cassiere della mafia», Calò (nella foto) da oltre sei mesi era accolto in un reparto di chirurgia per disturbi renali

Un medico militare lo aveva dichiarato trasportabile a Firenze, ma all'ultimo momento, già sotto la scaletta dell'aereo, il boss aveva rinunciato alla partenza.
Per un boss che torna in carcere un altro che lascia l'ospedale per la latitanza. L'evaso è Giuseppe Ferrera, 46 anni, della famiglia catanese dei «cavadduzzu», indicato da vari rapporti di denuncia come braccio destro di Nitto Santapaola, ergastolano latitante, condannato per la strage Dalla Chiesa. Ferrera aveva ottenuto l'8 settembre scorso gli arresti ospedalieri, ma cinque giorni fa — sempre sulla base di certificazione medica — i giudici gli avevano concesso gli arresti domiciliari, dal momento che le sue condizioni si sarebbero aggravate. La malattia non gli ha impedito di scegliere la latitanza. Al processo di Palermo Ferrera era stato condannato per traffico internazionale di stupefacenti a 22 anni di reclusione. In ospedale Ferrera aveva visto, o meglio, «udito», la morte. Una settimana dopo il ricovero alcuni killer fecero irruzione nel reparto sparando una ventina di colpi. Ferrera, preavvertito da un fedelissimo, che gli faceva buona guardia, era però riuscito a porsi in salvo.

I MISTERI AUMENTANO

Ustica, «nomi eccellenti» nel taccuino del giudice per i futuri interrogatori

ROMA — Con la divulgazione della perizia su Ustica i misteri, invece di ridursi, sembrano aumentare di numero e di spessore. Delle 23 tracce radar che i periti hanno isolato dalle registrazioni fatte quella sera nei centri militari (Marsala, Licola, Ciampino), almeno quattro non sono state attribuite. Potrebbero addirittura essere cinque o sei le tracce radar non ricollegabili ad altrettanti aerei. La prima conseguenza è che sono rispuntate tutte le ipotesi scritte o mormorate in questi interminabili nove anni sui motivi della tragedia.
Si riparla perciò della possibilità che l'aereo classificato nella perizia come «traccia numero 11» fosse un jet della flotta presidenziale americana con a bordo l'allora sottosegretario alla Difesa Edward Muskie. Un caccia «nemico» (anche qui rispunta una vecchia ipotesi, quella del Mig libico) avrebbe potuto scambiare il Dc 9 dell'Itavia con quell'aereo americano che aveva l'ordine di abbattere. Una strage di innocenti nell'ambito di un classico complotto internazionale.
In attesa di sciogliere questo e molti altri misteri, il giudice Bucarelli ha iniziato ieri la più faticosa primavera della sua vita buttando giù una bozza di calendario di interrogatori. E sono tutti nomi eccellenti. Subito dopo Pasqua, infatti, il magistrato comincerà a raccogliere le deposizioni dei politici che hanno avuto la responsabilità del ministero della Difesa dal giugno dell'80 in poi. Se Bucarelli seguirà un ordine cronologico, il primo testimone sarà Lelio Lagorio. Il giudice sentirà nelle prossime settimane anche i vertici militari dell'epoca.
Non è affatto escluso che, qualora le esigenze istruttorie lo richiedano, il magistrato allarghi le testimonianze anche ai politici che in quell'anno, e nei successivi, ricoprivano incarichi di governo tali da consentire loro di poter avere indicazioni sulle cause della tragedia di Ustica.
Non saranno mesi facili per il magistrato romano. Oltre alla mole di lavoro che ha davanti, e che potrebbe aumentare con l'avanzare dell'inchiesta, deve anche fare i conti con le legittime pressioni delle parti civili. I legali delle famiglie delle vittime lo sollecitano infatti a chiudere l'istruttoria entro un paio di mesi. Ma non sarà facile.
Ormai il mistero di Ustica è entrato nella sua fase terminale, ben più delicata delle altre percorse dall'80 in poi. Lo dimostra anche il nervosismo che accompagna ogni passo verso la verità. Non ultime le critiche a Zanone sulla decisione di procedere ad un'inchiesta tecnico-amministrativa «affidata al capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Pisano». Risentito, il ministro della Difesa ha affermato che «gli italiani non vogliono male alle Forze armate, anche se c'è da qualche parte una sorta di demagogia» e si verificano «episodi di teppismo ideologico, di quando in quando».
In merito alla vicenda, Zanone ha negato che ci sia qualche ombra sulle Forze armate («C'è sul caso, e io ne sono un pò rammaricato di doverne parlare tutti i giorni»). «Sulla vicenda di Ustica le Forze armate — ha voluto ricordare Zanone — fanno il loro dovere, come su tutti gli altri casi».

I cittadini hanno risposto in maniera massiccia all'appello del «Comitato di solidarietà pro Serena»: le firme si sono susseguite alle firme, ieri, in piazza Montecitorio.

IN PIAZZA MONTECITORIO

Centinaia di firme «pro Serena»

ROMA — I 25 del «Comitato di solidarietà» di Racconigi, calati ieri mattina in treno nella capitale, non le hanno ancora contate, ma le firme «pro Serena» raccolte dalle 8.30 alle 14, in piazza Montecitorio, sono parecchie centinaia. Eppure non c'è stato nessun fracasso, nessun corteo. Solo alcuni manifesti verde pisello attaccti all'obelisco in mezzo alla piazza con due fotocolor di Serena: «Perché la legge sui minori sia applicata positivamente e Serena rimanga nella sua famiglia».
Il primo deputato che si avvicina è Gianfranco Fini, segretario del Msi: firma il foglio protocollo e definisce «sacrosanta e giusta» la battaglia per Serena. Subito dopo arriva una scolaresca di Genova: sono una trentina, in gita a Roma. Firmano tutti. Altra firma eccellente quella del segretario repubblicano, Giorgio La Malfa, che dichiara: «Io firmo, ma le leggi sono le leggi».
Firma il deputato Attilio Bastianini del Pli, mentre il suo collega di partito, Raffaele Costa, si ferma solo per informarsi e discutere. Scantona, Gastone Orefice, il giornalista tv con il farfallino. Arriva Bruna, una signora romana di 35 anni, con in mano la foto del suo figlio adottivo, filippino: firma e scoppia a piangere. Afferrato al volo, mentre sale su un taxi, firma pure il radicale Marco Pannella.
Un no, invece, dal socialdemocratico Franco Nicolazzi: «Abbiamo già una nostra iniziativa parlamentare. Io ho firmato quella. Dovete comprendermi: ho una posizione un po' particolare con i giudici».
Intanto, mentre deputati e passanti firmano, ci sono politici che prendono aperta posizione per Serena con dichiarazioni ufficiali. Come Filippo Caria, capogruppo Psdi alla Camera, che, fra l'altro, afferma: «La questione relativa alla bambina filippina deve potere trovare una soluzione. Si deve prendere atto di uno stato di fatto. Anche se le responsabilità dei genitori restano ferme e non possono non essere perseguite.»
C'è pure il sottosegretario socialista alla sanità, senatrice Elsa Marinucci, che in un articolo di oggi sull'«Avanti», scrive: «Non è vero che mancano le soluzioni per evitare la crudele separazione fra Serena e i coniugi Giubergia che l'hanno amorevolmente curata e allevata durante l'arco di ben 14 mesi». E il deputato missimo di Bologna, Filippo Berselli, presenta una proposta di legge di modifica della normativa sull'adozione.

I PRODOTTI CHIMICI PER FAR MATURARE LA FRUTTA

Mele trattate, pretori all'erta

Sulle sofisticazioni adesso si è mossa anche la magistratura romana

Servizio di
Gaetano Basilici

Due magistrati della Capitale hanno inviato un fonogramma ai carabinieri del Nas e ai ministeri della Sanità e dell'Agricoltura: si ipotizzano i reati di detenzione e commercio di sostanze nocive per l'alimentazione e la salute, nonchè la violazione della legge 283 del 1962 sulla salubrità degli alimenti.

ROMA — Che cosa si fa nel nostro Paese per contrastare l'uso di prodotti chimici per la maturazione e la conservazione della frutta? Da mesi si discute di questa vicenda — è recente l'allarme per le mele al dibromoetano e l'uva al cianuro — ma nessun organo di vigilanza ha fatto pervenire all'autorità giudiziaria rapporti su accertamenti effettuati.
Ecco quindi che i pretori romani Elio Cappelli e Luigi Fiasconaro hanno deciso — per quanto di loro competenza — di intervenire inviando un fonogramma ai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e ai ministeri della Sanità e dell'Agricoltura.
Le ipotesi di reato in base alle quali procedono i magistrati sono la detenzione e il commercio di sostanze nocive per l'alimentazione e la salute (articolo 444 del Codice penale), nonché la violazione della legge 283 del 1962 sulla salubrità degli alimenti.
Ai carabinieri del Nas i pretori Cappelli e Fiasconaro chiedono di comunicare se sono state fatte indagini; se così è, vogliono sapere quali sono stati gli esiti. Nel fonogramma ai ministeri della Sanità e dell'Agricoltura i magistrati ricordano anzitutto che, dopo lo scandalo del vino al metanolo, venne emesso un decreto-legge che prevedeva l'adozione di incisivi sistemi di controllo, da parte dei due dicasteri, per combattere gli illeciti nel settore agro-alimentare anche con il potenziamento e il coordinamento degli organi di controllo: Nas, Guardia forestale, uffici di igiene e profilassi, Usl, laboratori del ministero dell'Agricoltura. Tutto ciò per pervenire e reprimere le frodi, e in tal modo salvaguardare la salute pubblica.
I pretori Elio Cappelli e Luigi Fiasconaro intendono inoltre conoscere se, come prevede il decreto-legge in questione, siano stati potenziati gli uffici di controllo e, in particolare, se sono state attuate le disposizioni contenute negli articoli 6, 8, 14 e 16 del decreto-legge che risale a tre anni fa.
L'articolo 6, a esempio, prevede che entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge i ministri della Sanità e dell'Agricoltura avrebbero dovuto definire «un programma sistematico di interventi miranti alla più efficace lotta contro le frodi e le sofisticazioni degli alimenti e delle bevande». L'articolo 8 prevede l'istituzione, presso il ministero della Sanità, di un centro di raccolta informatizzata dei risultati delle analisi effettuate da vari organismi e anche la trasmissione, una volta l'anno, di quei dati al Parlamento.
L'articolo 14 autorizza la spesa di dieci miliardi per «una campagna straordinaria di educazione alimentare e di informazione dei consumatori promossa dal ministero della Sanità e gestita tramite le strutture del Servizio sanitario nazionale, coinvolgendo anche le associazioni di produttori e consumatori».
L'articolo 16, infine, riguarda il potenziamento della dotazione strumentale di servizi di igiene pubblica e di laboratori di zooprofilassi in tutte le regioni (autorizzata una spesa di 40 miliardi per il solo 1986), nonché indagini, prelievi e analisi «di speciale interesse».
Sabato scorso, durante la trasmissione televisiva «Alla ricerca dell'arca» condotta da Mino Damato, è stato sottolineato che i fitofarmaci usati per far maturare la frutta e per conservarla sono cancerogeni e tossici per il sistema neurologico; l'argomento era già stato anticipato qualche giorno prima da Piero Badaloni e Livia Azzarito, conduttori di «Uno mattina». Domenica pomeriggio Mino Damato è stato ascoltato dai pretori Elio Cappelli e Luigi Fiasconaro; nei prossimi giorni sarà ascoltata la coppia Badaloni-Azzarito.

STAMANE

Musatti, nessuna cerimonia ufficiale

MILANO — Non ci saranno cerimonie ufficiali per Cesare Musatti: la salma del padre italiano della psicanalisi sarà accompagnata stamane alle 9, in forma strettamente privata, dall'abitazione di via Sabatini al cimitero di Lambrate per la cremazione.
Lo hanno deciso i familiari di Musatti che, attenendosi alle volontà del loro congiunto, non hanno permesso neppure ieri manifestazioni esteriori, salvo la visita di una ristrettissima cerchia di amici. Stamane quindi, ad accompagnare il feretro ci saranno solo i congiunti. Eventuali onoranze pubbliche al personaggio protagonista di tante battaglie scientifiche e politiche potranno svolgersi, ma in forma autonoma e comunque non nell'ambito del funerale vero e proprio.
Il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, aveva proposto i solenni funerali che la città è solita tributare ai cittadini illustri, ma aveva ricevuto un garbato rifiuto. I figli di Musatti, Riccardo e Lisa, e il marito di questa, Alberto Covi, avevano provveduto ad avvertire anticipatamente le altre autorità che intendevano attenersi ai voleri dello scomparso.

RICHIESTA AL GOVERNO

Autostrade più care

L'aumento forse dell'8% - Scontate le proteste

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Dovremo tutti pagare di più il pedaggio dell'autostrada: non c'è ancora nessuna decisione in merito, ma solo l'annuncio di una richiesta presentata al governo, racconta l'amministratore delegato della Società Autostrade Gianni Pasquarelli, e che molto probabilmente sarà accettata.
Di quanto sarà l'aumento? Pasquarelli ricorda che le tariffe autostradali sono ferme dal 1987 e che un aumento del 4% all'anno sarebbe adeguato alla crescita del costo della vita. «Si tratterebbe quindi di adeguare le tariffe — dice l'amministratore delegato — aumentandole dell'8%: è un semplice ritocco in sintonia con le linee di politica economica e di contenimento dell'inflazione del governo».
Pasquarelli sente ancora il bisogno di difendere la scelta economica della Società Autostrade dalle proteste che, inevitabilmente, tutti gli automobilisti non mancheranno di fare.
Ma è veramente necessario un aumento di questo genere? La Società Autostrade ricorda di aver investito dal 1984 al 1988 4800 miliardi di cui soltanto 47 di finanziamento pubblico, mentre tutto il resto è derivato dall'autofinanziamento della società.
Gli aumenti previsti renderanno le autostrade più care rispetto a quelle degli altri paesi d'Europa? Gianni Pasquarelli risponde che in Francia l'incidenza del pedaggio sul costo del trasporto è simile a quella italiana, e lo stesso può dirsi degli altri paesi europei.
«Solo in Germania — aggiunge scherzoso — non si paga, grazie a un vecchio provvedimento di Hitler che voleva che le autostrade potessero funzionare anche a scopi militari, e quindi ne sviluppò una rete amplissima e completamente gratuita».
«Oltretutto — aggiunge Pasquarelli — siamo una società quotata in borsa, e anche se il nostro bilancio è più che buono, dobbiamo rendere conto dei risultati ai piccoli azionisti. Se non arriveranno gli aumenti tariffari dovremo fermare gli investimenti e cominciare a pensare a ridurre il personale».
Ma non si parla tanto di rilanciare il traffico, soprattutto merci, dalle autostrade alle ferrovie? «In realtà si tratta di un falso dilemma — spiega ancora Gianni Pasquarelli — perché tutte le proiezioni fatte sia al 1992 sia al 2000 dimostrano che, anche se le ferrovie arrivassere ad assorbire il 10% del traffico merci invece del 5% che riescono a smaltire oggi, il traffico sulle autostrade aumenterebbe lo stesso».

DENUNCIA

Ventimila pistole Beretta nei guai

Un portavoce della fabbrica di armi ha smentito che l'anziano presidente della ditta possa essere coinvolto in un traffico illecito

VENEZIA — Il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni ha inviato, per competenza, alla procura della Repubblica di Roma un rapporto-denuncia relativo ad alcuni elementi a carico di Piergiuseppe Beretta, 83 anni, presidente dell'omonima fabbrica di armi, emerse nel corso dell'inchiesta che il magistrato sta da tempo conducendo su un presunto traffico internazionale d'armi con il sistema delle triangolazioni. Beretta era già stato interrogato a suo tempo dal dott. Mastelloni sull'ipotesi di un trasferimento di armi dall'Italia all'Olp nei primi anni Settanta e aveva negato ogni contatto sia con l'Olp che con paesi che, secondo Mastelloni, erano i probabili destinatari di vari carichi d'armi, come l'Iraq e la Libia.
Il rapporto-denuncia inviato ora a Roma riguarderebbe una serie di fatti nuovi e sarebbe suffragato da alcuni documenti e dai contenuti di varie testimonianze raccolte dal dott. Mastelloni.
Tra i «fatti» nuovi vi sarebbe una partita di oltre ventimila pistole di vario calibro, per un valore di circa due milioni e mezzo di dollari, inviate ufficialmente fra il 1976 e il 1977 parte al Lesotho e parte al Botswana, ma secondo l'ipotesi, destinate al Sud Africa.
Nell'«affare» pare sia coinvolto anche un mediatore di origine italiana, residente a Lugano e con uffici anche a Johannesburg. A chiedere il permesso per la spedizione del carico sarebbe stata la «Tirrenia industriale», azienda produttrice di materiale bellico controllata da Vittorio Amadasi, morto nell'estate scorsa.
In realtà l'operazione sarebbe stata condotta, secondo l'ipotesi che sta alla base del rapporto-denuncia di Mastelloni, dalla «Beretta».
La «Beretta spa», per voce del responsabile delle relazioni esterne, Carlo Peroni, ha smentito un coinvolgimento dell'azienda e del cavaliere del lavoro Piergiuseppe Beretta in una irregolare fornitura di armi a paesi africani.
«Tutti sanno — ha dichiarato Carlo Peroni — che le esportazioni di armi sono soggette a rigide discipline e le stesse sono possibili solo su licenza governativa che interessa ed è vagliata da 6 ministeri. Ci siamo provati — ha detto ancora il portavoce della Beretta — a ricostruire i fatti che, per altro, risalgono a 12 anni fa e ci sembra di avere individuato a cosa si riferisca questo presunto illecito».
«La Beretta — ha dichiarato ancora Carlo Peroni — ha ricevuto richiesta regolare della "Tirrena spa" di Roma che produceva, con l'ordine, le necessarie autorizzazioni alle esportazioni. La Beretta ha effettuato le forniture in Italia nel più perfetto rispetto delle norme e con tutti i visti ed i permessi delle competenti autorità ed è in possesso delle relative bollette doganali».
«Non si comprende quindi — ha concluso il responsabile delle relazioni esterne dell'azienda armiera bresciana — su quali misteriose documentazioni, evidentemente estranee alla Beretta, si fondi questa nuova bordata di accuse».

FLASH

Minacce in aula

MONZA — «Vi ammazzo tutti, uno per uno. Domani arrivo con una pistola e vedrete se non faccio sul serio», ha gridato venerdì scorso ai suoi studenti del secondo anno di ragioneria Elena Starvaggi, supplente annuale della cattedra di lettere all'Istituto tecnico statale di Castano Primo. La minaccia ha intimorito i ragazzi che ieri e questa mattina, al completo (una cinquantina di studenti tra la prima e la seconda C), hanno disertato le lezioni. I loro genitori hanno inviato un esposto al pretore di Legnano, che ha avviato un procedimento nei confronti della professoressa ipotizzando il reato di turpiloquio e bestemmie in classe.

Si impicca in cella

ROMA — Georges Rouach, il nomade di 47 anni condannato meno di un mese fa dalla corte d'Assise di Roma a 24 anni di carcere per l'uccisione di una zingarella di dodici anni con la quale aveva avuto una relazione, si è impiccato nella sua cella, a Rebibbia. Il fatto è avvenuto domenica scorsa ma la notizia si è appresa soltanto ieri. Rouach, era stato minacciato di morte da parte dei componenti del gruppo di nomadi di cui la zingarella faceva parte.

Roma: fuoco nel metrò

ROMA — Un principio d'incendio si è sviluppato ieri a causa di un cavo dell'alimentazione elettrica caduto su un convoglio nel tratto Eur Fermi-Termini. Il macchinista ha bloccato il convoglio e ha fatto scendere i passeggeri, particolarmente numerosi a quell'ora di punta. Le fiamme sono state domate in breve tempo con l'intervento dei vigili del fuoco, ma la circolazione è rimasta a lungo interrotta.

Collisione di traghetti

ISCHIA — Due navi traghetto in servizio fra le isole di Ischia e Procida e Pozzuoli si sono scontrate ieri mattina verso le 7.15 a circa mezzo miglio da Punta capo Niseno mentre nella zona persisteva un fitto banco di nebbia. Non ci sono state vittime. La motonave «Peloritano» di circa 400 tonnellate ha speronato la nave traghetto «Ischia».

Travestito riacciuffato

NAPOLI — Franco C., il bambino dodicenne, tossicodipendente e omosessuale, fermato nei giorni scorsi con due pregiudicati con i quali aveva fatto alcune rapine, è stato sorpreso dalla polizia mentre sostava in compagnia di un gruppo di «travestiti» in attesa di clienti. Franco C. è stato riaffidato ai genitori.

ALLA QUESTURA DI MILANO

Manette per cinque agenti desiderosi di «mazzette»

MILANO — Cinque poliziotti dell'ufficio stranieri della questura sono stati arrestati ieri mattina dai loro colleghi: con la complicità di funzionari del consolato del Marocco, già incriminati l'anno scorso, avrebbero venduto per forti somme di denaro falsi permessi di soggiorno a immigranti, soprattutto marocchini e cinesi.
Per questo i due sovrintendenti Mario Galliano e Gennaro Nablo e i tre agenti Andrea Bonomo, Salvatore Esposito e Antonio Saccone sono stati ammanettati e trasferiti immediatamente al carcere militare di Peschiera Borromeo con l'accusa di concussione. Avrebbero dovuto essere trasferiti invece a San Vittore, ma hanno chiesto e ottenuto di non essere associati alle carceri ordinarie.
Il giudice istruttore Oscar Maggi, titolare dell'inchiesta che è stata avviata dai dirigenti della stessa questura milanese, ha anche emesso un mandato di comparizione per «responsabilità oggettiva» nei confronti del vicequestore Biagio Sivo, che all'epoca dei fatti dirigeva l'ufficio stranieri, ed in seguito è stato trasferito.
Il questore di Milano Umberto Lucchese, che ha dato ieri comunicazione degli arresti alla stampa, ha precisato che Sivo ha ricevuto il mandato «solo perché dirigente dell'ufficio, e non perché ci siano elementi a suo carico».
L'inchiesta che ha portato ai cinque arresti era partita più di un anno fa, e inizialmente sembrava che si riferisse a un episodio circoscritto, venuto alla luce dopo alcuni accertamenti presso la sede consolare del Marocco. All'epoca si era parlato dell'eventuale coinvolgimento di un funzionario di polizia, ma non erano emersi elementi tali da suffragare quest'ipotesi. Le indagini portarono al trasferimento di Biagio Sivo.
I casi di richiesta di «mazzette» agli immigrati che sono stati accertati, secondo le dichiarazioni del neoquestore di Milano (Lucchese è appena arrivato a dirigere la questura milanese da Verona, in sostituzione di Umberto Improta, trasferito a Roma), sarebbero almeno una decina, ma i risultati dell'indagine sono avvolti dal massimo riserbo.
Secondo indiscrezioni, gli stranieri che volevano rinnovare il permesso di soggiorno avrebbero dovuto sborsare almeno un milione e mezzo a testa. «Questa vicenda — ha commentato Lucchese — mi addolora molto, ma dimostra che il nostro corpo è in grado di eliminare le mele marce che esistono tra noi!».

TRAGICO ERRORE IN UN OSPEDALE GENOVESE

Muore avvelenata dall'infermiera

GENOVA — Una boccetta di veleno viene scambiata per morfina, e una donna muore tra atroci sofferenze. E' successo all'ospedale di Sestri Ponente, nella periferia industriale di Genova.
E' la fine tremenda di Minerva Vanin, sessantasei anni, operata mesi fa in un altro ospedale alla tiroide, ora nuovamente ricoverata per cure e controlli. E' bastato un attimo di disattenzione da parte dell'infermiera di turno sabato pomeriggio. Patrizia Sander, trentotto anni, non si è accorta dell'odore acre e forte caratteristico dell'acido acetico e ha versato nel cucchiaio alcune gocce di quello che credeva il solito medicinale: la morfina necessaria alla paziente.
Sono le cinque del pomeriggio. Minerva Vanin ingoia le poche gocce di liquido tutto d'un fiato. Un minuto dopo la sua reazione, tremenda e inutile. La donna, sotto gli occhi increduli della sua unica figlia, Maurizia, ventitrè anni, orfana di padre da pochi mesi, incomincia a urlare per il dolore. L'acido ha già iniziato la sua azione devastante. E nulla più riuscirà a fermarla.
Urla d'angoscia, rendendosi conto di quanto sta accadendo anche Patrizia, l'infermiera. Accorre il medico di turno Laura Corai, trentasei anni. Si cerca disperatamente di salvare la malata.
Tre ore dura la lotta inutile contro la morte: alle nove e mezzo di sera Minerva Vanin non reagisce più alle terapie intensive. Il suo cuore si ferma. Ha la gola e lo stomaco corrosi dall'acido. Adesso la procura della Repubblica di Genova ha aperto un'indagine. Sono state inviate tre comunicazioni giudiziarie per omicidio colposo: la prima al medico di guardia, la seconda all'infermiera che ha scambiato la boccetta della morfina con quella dell'acido acetico, la terza a un'altra infermiera: Rosetta Baruzzo, trent'anni, che avrebbe messo sul carrello dei medicinali i due flaconi simili nella confezione.
Come mai l'infermiera Patrizia Sander non si è accorta dell'odore dell'acido acetico? Pare che abbia problemi di olfatto, che non sia in grado addirittura di distinguere i diversi odori. Per questa ragione è stata ordinata una perizia. Ed è forse questo il particolare che rende la tragedia ancora più inquietante.
Inebetita dal dolore, Maurizia, l'unica figlia della donna, assistita da Vera, la sorella di Minerva Vanin, non pensa neppure a presentare denuncia. Lo fa, invece, il medico di turno, la dottoressa Laura Corsi. «Ero di guardia, non c'entro con l'errore commesso», spiegherà il medico.
L'unica ipotesi plausibile per spiegare come mai un veleno si sia trovato in mezzo ai medicinali sopra un carrello di un ospedale, potrebbe essere questa: in alcuni casi l'acido acetico può servire a «tagliare droghe» come appunto la morfina che doveva servire ad alleviare i dolori di Minerva Vanin.

[Wanda Valli]

†

Si è spenta

Maria Afric

Ne dà il triste annuncio il figlio GIANNI.
I funerali seguiranno giovedì alle 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 marzo 1989

Partecipano al dolore del Rover GIANNI per la scomparsa della Mamma gli scouts dell'ASSORAIDER.

Trieste, 22 marzo 1989

GIANNI ti siamo vicini:
— Gruppo Giovani di Gretta

Trieste, 22 marzo 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Michele Ottolino

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, i generi, le nuore, i nipoti, la sorella e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento ai medici e al personale tutto della Patologia Medica di Cattinara.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 marzo 1989

†

Serenamente si è spento

Clorindo Barbaresco
di anni 76

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore, i nipoti, i fratelli, le sorelle e i cognati unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, mercoledì 22 marzo, nella Chiesetta del cimitero di Cormòns, muovendo alle ore 14.30 dall'ospedale Civile.
Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Cormòns, 22 marzo 1989

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Piero Prodani

VERA, FRANCO CISCO.

Trieste, 22 marzo 1989

Nel I anniversario della scomparsa di

Antonio Malaroda

la moglie, i figli e i parenti tutti Lo ricordano con immutato affetto.

Monfalcone, 22 marzo 1989

XI ANNIVERSARIO

Iolanda Cancelliere

Ricordandoti sempre.
Il tuo RUGGERO e LIVIA, MARIO, MAURO BATTISTI

Trieste, 22 marzo 1989

I ANNIVERSARIO
DOTTOR

Mario Divari

Vivendo nel ricordo di un bene perduto con immutato rimpianto Lo ricordano la moglie NORINA, il figlio MARIO, nuora e nipoti.

Trieste, 22 marzo 1989

†

«Signore, non ti chiediamo perché ce l'hai rapita, ti ringraziamo perché ce l'hai donato».

E' mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Luigi Blasi
pensionato ACEGA

lasciando un vuoto incolmabile nel cuore dei suoi familiari che tanto lo amavano.
Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, i figli ROBERTO e SERGIO con LUISA, la sorella ELIDE con ADONE, il fratello ORFEO con NIVEA, i nipoti EDI, ROSI, CLAUDIO e BETTI e i parenti tutti.
Un ringraziamento particolare al Primario MARINUZZI, al dott. TUVERI, al personale tutto dell'Oncologia e al medico curante dott. ROLLI.
I funerali seguiranno dalla Cappella di via Pietà giovedì 23 marzo alle ore 10.45.

Trieste, 22 marzo 1989

Uniti nel dolore Lo ricordano con affetto le zie, la cognata, i nipoti, i cugini.

San Pietro Vernotico, 22 marzo 1989

Partecipa al lutto la famiglia SAVE.

Trieste, 22 marzo 1989

Partecipano al dolore della famiglia gli amici ANNA e CARLO.

Trieste, 22 marzo 1989

Partecipano al lutto LILIANA e GIULIO GIACOMELLI.

Trieste, 22 marzo 1989

Si associano LICIA, FRANCO CARABELLESE.

Trieste, 22 marzo 1989

Nel ricordo dell'amico

Gino

sono affettuosamente vicini a tutti i suoi cari ALDO, CARMEN e figli.

Trieste, 22 marzo 1989

Addolorati partecipano RANIERO, DARIA, GUIDO, ADELINA.

Trieste, 22 marzo 1989

Si uniscono al dolore della famiglia ALBERTO e MINA CAVALLARO con nonna ZULEMA.

Trieste, 22 marzo 1989

Ciao

zio

— DORIANA e MILENA

Trieste, 22 marzo 1989

Partecipano al lutto famiglie SEMOLIC, WINTER.

Trieste, 22 marzo 1989

†

Il giorno 20 marzo si è spento serenamente

Cirillo Russi

A tumulazione avvenuta lo ricordano a quanti gli vollero bene la moglie REGINA, le figlie MILIEVA e MARIA, i generi e i nipoti.

Monfalcone, 22 marzo 1989

La moglie e i figli di

Mario Bresciani

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.
Un grazie particolare alla nuora BRUNA per l'assistenza prodigata.

Trieste, 22 marzo 1989

I ANNIVERSARIO

Guerrina Rustia

La figlia GRAZIELLA e le nipoti PATRIZIA e MANUELA, con rimpianto.

Trieste, 22 marzo 1989

L'Ordine dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Trieste partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del collega

DOTT.

Bruno Millossovich

Trieste, 22 marzo 1989

†

Dopo lunghe sofferenze si è spenta l'anima buona e generosa di

Giordano Potocco

Con dolore ne danno l'annuncio la moglie ONDINA, il figlio ROBERTO con la moglie ALBINA, la figlia ROSSANA con il marito BRUNO, i nipoti CHIARA, MICHELE e CRISTIAN, i fratelli MARIO e STELLIO e la cognata VALERIA unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 23 marzo alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 marzo 1989

Le famiglie PAUSE e ZERJAL partecipano al lutto della famiglia POTOCCO per la perdita del padre

Giordano

Trieste, 22 marzo 1989

Si uniscono al dolore della famiglia i dipendenti e rappresentanti della ditta 2P.

Trieste, 22 marzo 1989

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Cergol

Lo annunciano la moglie ANITA, i figli PIERINA, NADIA, CLAUDIA e LUCIANO, i generi, la nuora, nipoti, pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 23 corrente alle ore 12.15 dall'ospedale Maggiore, direttamente per il Cimitero di Servola.
Non fiori ma opere di bene

Trieste, 22 marzo 1989

Si associano al lutto le famiglie GOTTI, GARDINI.

Trieste, 22 marzo 1989

†

E' mancato

Carlo Zaintl

Addolorati lo annunciano la moglie MAFALDA, il fratello SERGIO, la moglie RITA, la sorella FEDORA, il cognato GIORGIO con la moglie NELI, famiglia TOROS e famiglia GRUNER.
I funerali domani alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 marzo 1989

E' mancato

Vittorio Lussini

Ti ricorderemo sempre: CARLO, ARMANDA, FABIO e DIEGO.
I funerali seguiranno oggi 22 corrente alle ore 10.45 dalle porte del Cimitero di S. Anna.
Non fiori ma opere di bene

Trieste, 22 marzo 1989

Si associano al lutto:
— RODOLFO e ARDEA
— PINO e MARCELLA
— GIANNI e MARISA

Trieste, 22 marzo 1989

I Membri e i Dirigenti della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni delle Comunità di Bologna, Bolzano, Gorizia, Mestre, Modena, Padova, Pordenone, Trento, Verona, Vicenza e Trieste ringraziano il loro carissimo Fratello

Flavio Panzera

ritornato il 18 marzo alla Casa del Padre, per il generoso servizio da lui reso nei tanti anni di fedele ministero nella Chiesa.

Trieste, 22 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO
La moglie del
DOTTOR

Redento Jungo

ringrazia sentitamente quanti hanno voluto partecipare al suo dolore.

Trieste, 22 marzo 1989

VI ANNIVERSARIO

Tucci Olimpo

Continui a vivere nei nostri cuori.
I tuoi cari

Trieste, 22 marzo 1989

L'ANNUNCIATO RITIRO DI DIVISIONI CORAZZATE

Est, il vero banco di prova

Prima occasione di verifica delle intenzioni sovietiche - Le scelte Usa

Servizio di
Mario Nordio

Gorbacev sancisce formalmente i tagli unilaterali alle forze armate, annunciati nel dicembre scorso dalla tribuna delle Nazioni Unite; Bush fa sapere che il periodo di riflessione sulle grandi scelte di politica estera è destinato a continuare fino al vertice atlantico di fine maggio. Gli annunci in tal senso, diffusi ieri a Mosca e a Washington, sembrano confermare il carattere interlocutorio dell'attuale fase dei rapporti tra le due superpotenze: un momento di attesa, foriero di potenziali sviluppi, in cui il Cremlino appare mantenere l'iniziativa diplomatico-propagandistica, di fronte a un atteggiamento ostinatamente evasivo della nuova Amministrazione Usa.

Un esperto americano dei problemi del disarmo, Thomas Hirschfeld, fornisce utili chiavi di lettura per la complessa partita negoziale Est/Ovest, all'indomani dell'apertura delle trattative di Vienna.

Consulente privato sul controllo degli armamenti (soprattutto per la Rand Corporation), già funzionario dell'agenzia competente in materia del governo Usa, nonché ex membro della delegazione americana ai negoziati «Mbfr», Hirschfeld è stato, nei giorni scorsi in varie città italiane, ospite dell'Usis (United States Information Service). «Ciò che Gorbacev dice di voler fare in merito ai tagli al preponderante apparato militare promette di essere positivo per l'Occidente», ha detto in una conversazione con «Il Piccolo», «ma ciò che conta sono i passi concreti». In particolare, è fondamentale vedere cosà succederà delle truppe e dei mezzi che saranno oggetto delle riduzioni unilaterali annunciate.

Sei divisioni corazzate dovrebbero essere ritirate dall'Europa orientale (una in Ungheria, una in Cecoslovacchia e quattro nella Germania orientale). Bisogna sapere con precisione - spiega Hirschfeld - cosa succederà di loro. Dove verranno ridislocate? Dove finiranno i pezzi d'artiglieria? E che ne sarà dei depositi di munizioni a dislocazione avanzata? Una riduzione effettiva e verificabile potrebbe diminuire in modo sostanziale la capacità sovietica di effettuare un attacco a sorpresa nel cuore dell'Europa. La dottrina strategica dell'Urss prevedeva finora la possibilità di sferrare un'offensiva su un fronte esteso dalle Alpi alla Danimarca, in grado di raggiungere la Manica in tre o quattro settimane. Obiettivo primario, una vittoria rapida in una guerra convenzionale, evitando l'«escalation» nucleare prevista dalla «risposta flessibile» Nato (deterrenza fondata sull'incertezza, per bilanciare la schiacciante superiorità numerica dell'Est). Oggi tale quadro minaccioso potrebbe mutare, grazie alla comune volontà di ridimensionare l'onere delle spese militari.

Non sarebbe ragionevole aspettarsi un cambiamento riflesso nelle cifre ufficiali del Cremlino almeno fino al 1991 (a causa dei tempi rigidi della pianificazione sovietica). Il vero banco di prova delle intenzioni innovative e dell'asserita nuova dottrina della «sufficienza» strategica, insiste Hirschfeld, sta nella futura disposizione delle forze ritirate. E non mancano, precisa, i movimenti già visibili, chè gli esperti occidentali possono leggere a livello operativo. La flotta dell'Urss ha recentemente ridotto la portata delle sue esercitazioni. I voli degli apparecchi militari sono diminuiti. Un annuario militare ha citato tra le righe la necessità di non coinvolgere le forze di riserva nei tagli, lasciando intendere che a essere toccate saranno quindi le forze di risposta rapida (quelle considerate più pericolose). I cambiamenti nella struttura si potranno insomma rilevare, al di là delle dichiarazioni, e se ci sarà un'effettiva «glasnost», il processo si rivelerà senz'altro positivo. In caso contrario, ammette l'esperto americano, crescerà solo la confusione.

Da rilevare che pochi giorni dopo tali commenti di Thomas Hirschfeld, un consulente del Pentagono, Philip Karber, si è spinto ben più in là nelle valutazioni ottimistiche. Parlando alla commissione forze armate della Camera dei rappresentanti dopo un incontro con autorevoli colleghi sovietici, egli ha detto che, in realtà, Gorbacev intenderebbe smantellare proprio quelle superdivisioni corazzate («Gruppi di manovra operativi») che costituiscono la punta di lancia del potenziale di penetrazione a sorpresa dell'Armata rossa.

Sul piano strettamente politico, Hirschfeld non condivide le preoccupazioni, espresse da vari organi di stampa, sulla presunta inerzia americana di fronte alle ripetute sortite propagandistiche del Cremlino: «Non abbiamo forse vinto la guerra fredda?». Nessuno considera più quello sovietico un «modello» attraente e funzionante da imitare. L'Europa occidentale è bene armata anche dopo il trattato che ha eliminato gli euromissili (gli SS-20 non proiettano più la loro ombra micidiale, i Cruise dei sommergibili Usa e anche i «Tornado» degli alleati possono raggiungere il territorio sovietico, gli arsenali nucleari di Francia e Gran Bretagna vengono modernizzati). Il paradosso delle armi atomiche, ironizza, è che si sentono immancabilmente «urla di dolore» da parte dell'opinione pubblica quando vengono installate, ma anche quando vengono ritirate. Bisogna comunque tener conto del fatto che, ai vertici della nuova Amministrazione americana e, più in generale, del Partito repubblicano, è in corso attualmente un dibattito approfondito sulla direzione da imprimere ai rapporti con Mosca. Appaiono ormai emarginati coloro che si oppongono a ogni forma di sostegno a Gorbacev; se sono isolati coloro che non resisterebbero alla tentazione di dare una spinta a un leader sovietico sull'orlo del burrone, sono invece numerosi i fautori della cautela e del pragmatismo. A Washington prevale il parere di chi vuole sottoporre alla prova dei fatti e delle verifiche le dichiarazioni d'intenti della parte sovietica. Occhi puntati, dunque, più che mai, sul cruciale «cordone» strategico dell'Europa orientale e sui movimenti delle falangi corazzate stazionate in quel «teatro».

RIGUARDA SPESE, UOMINI E MEZZI DELL'ARMATA ROSSA

Gorbacev ha firmato il decreto sui tagli

Formalizzata la riduzione delle forze annunciata nel dicembre scorso all'Onu

MOSCA — Il leader sovietico Mikhail Gorbacev ha firmato, come presidente del Presidium con cui vengono stabiliti i tagli alle forze armate e alle spese per la difesa per gli anni 1989 e 1990.

Lo annuncia l'agenzia Tass, precisando che la firma del decreto è avvenuta venerdì scorso.

Il decreto stabilisce che, nei prossimi due anni, le forze armate, tra esercito e marina, saranno ridotte di 500 mila uomini, (così come lo stesso Gorbacev aveva annunciato nel suo discorso del 7 dicembre alle Nazioni Unite), in linea con la attuale dottrina militare sovietica, che prevede che le capacità di difesa dell'Urss siano portate a un livello di «ragionevole e affidabile sufficienza». Il decreto prevede anche — secondo la Tass — «riduzioni sostanziali» nelle armi convenzionali e nelle spese di bilancio per la difesa.

Gorbacev nel suo discorso all'Onu annunciò il ritiro di 10 mila carri armati dall'Europa (dei quali 5 mila saranno distrutti) e di 8 mila pezzi di artiglieria.

Inoltre lo stesso Gorbacev annunciò, il 18 gennaio scorso, ricevendo alcuni esponenti della Trilaterale, tra cui Henry Kissinger, che l'Urss avrebbe ridotto le spese militari del 14,2 per cento e la produzione di armamenti e tecnologie militari del 19,5 per cento. La Tass non specifica se nel decreto siano o no confermate queste cifre, ma aggiunge che esso conferisce al governo istruzioni per elaborare e mettere in pratica «misure corrispondenti».

PRAGA, PROCESSO D'APPELLO

Condanna di Havel lievemente ridotta

PRAGA — La corte d'appello di Praga ha sostanzialmente confermato ieri la condanna all'esponente di Charta 77 Vaclav Havel, riducendo di un solo mese la condanna a nove mesi di carcere disposta in prima istanza; il giudice ha comunque revocato la consegna del cercare duro, derubricando il reato di resistenza che aveva motivato la prima sentenza, ma confermando quello di incitamento alla sedizione.

La decisione è stata accolta al grido di «vergogna» e «liberatelo» dalla folla di 150 persone che attendeva la lettura della sentenza; Olga, moglie del drammaturgo dissidente, ha confermato che «è una vergogna», mentre un altro attivista di Charta 77, Vaclav Maly, al quale è stato consentito di accedere all'aula per tradurre il dibattimento a un perito austriaco, ha definito la sentenza «prefabbricata».

Prima della lettura della sentenza, Havel ha detto al tribunale: «Sono stato arrestato per quello che sono, e sono stato processato perché mi avevano arrestato».

Mentre i dimostranti che si erano radunati ieri davanti al tribunale di Praga hanno proclamato uno sciopero della fame di 24 ore, cominciato ieri sera, per protestare contro la sentenza, si apprende che la revoca del carcere duro consente a Havel di chiedere la riduzione per buona condotta della pena (che si concluderebbe il 16 aprile).

Vaclav Havel

In tribunale, Havel ha definito la condanna in prima istanza «un atto di vendetta contro le mie opinioni»; l'accusa aveva peraltro chiesto, in appello, un inasprimento della pena.

Visibilmente scossa dopo la lettura del verdetto, la moglie del drammaturgo, Olga, ha detto di essere «molto rattristata per la sentenza e per il fatto che non mi è stato concesso di vedere mio marito», contrariamente invece a quanto avvenuto a conclusione del processo di prima istanza.

In aula, Olga Havlova aveva detto che, se lo avessero condannato, avrebbero condannato con lui le migliaia di persone che si erano schierate in sua difesa, i firmatari delle petizioni in suo appoggio, le organizzazioni internazionali che gli hanno conferito premi letterari e il comitato promotore della candidatura di Havel a premio Nobel per la pace.

Per la famiglia Havel la condanna non è giunta imprevista. Il fratello Ivan non era sembrato farsi illusioni e non aveva escluso l'ipotesi che potesse essere confermata la condanna di primo grado.

Grazie alla sua lieve riduzione (otto mesi anziché nove e l'ammorbidimento dal secondo al primo grado di regime carcerario) Havel, a metà del periodo di reclusione, potrà chiedere il perdono del resto della pena ed essere scarcerato.

INTERVENTO DI DUE STORICI

«Nagy, eroe e precursore delle odierne riforme»

BUDAPEST — Imre Nagy, il leader della rivolta ungherese del '56, è stato «un pioniere delle riforme recentemente varate dal partito e dovrebbe essere considerato un eroe». Lo hanno affermato due storici dell'Istituto di studi politici, Mihaly Korom e Istvan Toth, in un'intervista all'organo del sindacato «Nepszavag»; che viene a inserirsi nel dibattito in corso sugli eventi di 33 anni fa.

«Dalla prospettiva storica odierna, Nagy e l'ala riformista del '56 sono pienamente giustificabili e possiamo considerarli come i pionieri delle aspirazioni al rinnovamento socialista contemporaneo. In tale prospettiva, sugli errori di Nagy deve essere gettata nuova luce. I successori attuali di coloro che lo condannarono dovrebbero considerarlo il loro eroe» ha dichiarato Toth, aggiungendo che il leader della rivolta sbagliò quando, nel 1956, giunse al compromesso con le forze di estrema destra.

L'AUSTERITA' A PECHINO

«Tassare il privato»

Un dietro-front nell'economia

PÈCHINO — Nuove tasse stanno per abbattersi sul fiorente settore privato dell'economia cinese: automobili e televisori a colori costeranno di più, allo scopo di incoraggiare l'austerità e frenare la corsa al consumo.

Gli inasprimenti sono stati annunciati ieri nell'ambito della sessione del Parlamento di Pechino, inaugurata lunedì dalla relazione del primo ministro Li Peng; sono stati inoltre decisi tagli e finanziamenti per le industrie private e cooperative.

Il vice premier Yao Yilin e il ministro delle finanze Wang Bingqian hanno sottolineato, nei loro interventi, come la Cina «non abbia bisogno di maggiore libertà di impresa, ma di un più stretto controllo centrale sull'economia» (in stridente contrasto con quanto affermato, lo scorso anno, nella stessa sede, quando i dirigenti cinesi parlarono in favore di un'economia affrancata dalle pastoie burocratiche); Yao ha auspicato tagli all'edilizia, ai prestiti, alla crescita industriale e alla domanda al consumo, arrivando a dire che anche le iniziative necessarie e persino quelle in attivo vanno frenate, «se eccedono le disponibilità finanziarie e materiali».

Yao ha aggiunto che gli aumenti salariali saranno strettamente controllati e le importazioni di alcune merci saranno sottoposte a restrizioni.

COMIZIO NELLA FABBRICA D'AUTO «ZIL» MENTRE LA STAMPA E' DIVISA SULL'ULTRA' DELLA PERESTROIKA

Yeltsin «stana» il suo avversario

Il voto di Andrei Sakarov nella consultazione preelettorale con cui l'Accademia delle scienze ha deciso di non ritirare la lista dei candidati ufficiali, riservandosi di bocciarla col voto di domenica prossima per ottenere un ballottaggio.

Dall'inviato
Roberto Giardina

MOSCA — Boris Yeltsin nella tana dell'avversario. Mentre la prima autentica campagna elettorale nella storia dell'Unione Sovietica sta volgendo al termine, il contestato «eroe della perestroika» continua a battersi fra l'entusiasmo popolare e il boicottaggio dei burocrati, e ieri ha sfidato il suo antagonista per il seggio del primo distretto di Mosca, il direttore della fabbrica di auto «Zil», Brakov, andando a tenere un comizio proprio in questo stabilimento.

Una fabbrica che è, in realtà, una cittadella, con trentamila dipendenti: dal portone d'ingresso alla sale della direzione dove Yeltsin ha parlato davanti a un busto di Lenin, ci vuole un buon quarto d'ora con un autobus interno. Una sfida e un rischio. Perché il direttore era preparato all'invasione, e i più fedeli tra i suoi operai erano già pronti a sommergere Yeltsin coi loro foglietti fitti di domande infide, come è qui consuetudine fare con i candidati, e guai a chi non risponde, fingendo di non avere tempo o si rifugia dietro risposte evasive.

«Ti batti contro i privilegi compagno Yeltsin, ma che auto usi?», e l'ex capo del Pc moscovita ovviamente si sposta proprio in un'auto prodotta dal suo avversario, una «Zil», come tutti gli altri membri della «nomenklatura».

Cacciato dal suo posto diciassette mesi fa per «impazienza riformista», questa la spiegazione ufficiale data dal suo stesso ex protettore Gorbacev, sotto inchiesta del partito per i suoi metodi elettorali giudicati «troppo liberali», minacciato di espulsione dal Comitato centrale, Yeltsin è, pur tuttavia, sempre viceministro per la costruzione, e gode di tutti i privilegi dei Vip.

«Quanto guadagna tua figlia?», chiede un altro foglietto. «E in quale scuola va tua nipote?», naturalmente un istituto speciale riservato alle famiglje degli altri funzionari. «Compagno Yeltsin è vero che casa tua è più grande di trecento metri quadrati?», una esagerazione.

Il candidato del primo distretto vive in una casa di mattoni rossi alla periferia della capitale, gran soggiorno con tv a colori, e molti libri, perfino all'ingresso, l'appartamento di un operaio benestante di Milano, nulla di più, e nemmeno eccezionale per i parametri sovietici.

Il signor Brakov, direttore generale della «Zil», non ha certamente di meno ed è, comunque, sempre puerilmente demagogico pretendere, da chi si batte contro i privilegi, una vita alla San Francesco.

Il basso livello degli attacchi dimostra in realtà la paura che si comincia ad avere di Yeltsin, non solo da parte dei suoi avversri, ma anche da parte di quei compagni di strada che, a un certo punto, l'hanno scaricato perché troppo scomodo.

Yeltsin è stato abbandonato perché secondo la versione ufficiale non era amato dai moscoviti. Perché si è lasciato che venisse salvato a furor di popolo?

L'ex capo del partito della capitale si sta giocando, in queste ore, qualcosa di più di un semplice seggio del nuovo Parlamento.

La «Moskovskaia Pravda» ha pubblicato un articolo durissimo contro Yeltsin prendendo lo spunto dalla manifestazione di domenica, quando suoi sostenitori, dal parco Gorki, dove era stato vietato un comizio in programma, hanno marciato fino al Municipo, bloccando il traffico cittadino, il primo corteo non autorizzato dai tempi della rivoluzione. Un attacco duro, ed ingiusto perché Yeltsin non era neppure presente.

Da parte sua, il quotidiano del governo sovietico «Izvestia» critica le autorità del Soviet di Mosca per aver annullato il comizio elettorale pro-Yeltsin, domenica scorsa al parco Gorki, «senza prevedere le conseguenze di tale decisione».

«Il goffo tentativo di vietare il comizio indetto nel parco ha riacceso le emozioni e ha provocato un forte malcontento nella gente, che ha spinto la manifestazione al limite pericoloso di reazioni incontrollate».

Anche l'altro uomo scomodo di questa campagna, il Premio Nobel Andrei Sakarov, che non è neppure candidato, ha vinto ieri la prima fase della sua battaglia. I membri dell'Accademia delle Scienze, dopo quasi un giorno di dibattito, hanno preso la decisione di non ritirare la lista dei candidati ufficiali (23 nomi per 20 posti, tutti oscuri burocrati dell'apparato, neppure uno scienziato di valore), ritenendo che un simile passo non sarebbe stato legale, ma hanno anche riconosciuto che quasi certamente molti posti rimarranno vacanti il 26 marzo.

Cioè, i candidati scelti dal vertice verranno bocciati dalla base, e si dovrà ricorrere al ballottaggio, uno smacco per il presidente dell'Accademia Yuri Martshuk, che non aveva ritenuti degni di comparire nella lista nè Sakarov, nè Popov, nè lo scienziato spaziale Sagdaev, tutti nomi illustri, ma con il difetto di essere «troppo democratici».

CONTINUA IL MASSACRO ATTORNO A JALALABAD

I ribelli puntano su Kandahar, antica capitale

Najibullah accusa la guerriglia di opporsi a qualunque tentativo di pace

ISLAMABAD — La resistenza afghana è in procinto di lanciare un'offensiva contro l'aeroporto di Kandahar, l'antica capitale, allo scopo di allentare la pressione dell'esercito regolare sulle forze della guerriglia che dal 6 marzo attaccano Jalalabad. Secondo fonti diplomatiche a Islamabad, le cui anticipazioni sono state confermate da portavoci dei ribelli, l'avanzata dei ribelli verso Jalalabad, di cui è stata conquistata la guarnigione più importante, è rallentata dalla scarsa organizzazione e dal maltempo.

Continua il balletto di cifre sul numero delle vittime: mentre secondo Radio Kabul la resistenza ha perso intorno a Jalalabad 4.500 uomini, i mujaheddin sostengono che i loro morti non sono più di 200. Le forze governative continuano a bombardare le postazioni della resistenza causando centinaia di vittime sia fra i combattenti che fra la popolazione civile.

Intanto il presidente Najib ha chiesto alle Nazioni Unite di controllare il confine fra Afghanistan e Pakistan per bloccare l'offensiva dei ribelli, cui prenderebbero parte anche forze straniere. In un discorso trasmesso alla radio e alla televisione in occasione del capodanno afghano, il capo del regime comunista ha ripetuto che l'esercito sta difendendo le sue postazioni a Jalalabad, e ha accusato la guerriglia di opporsi a qualunque tentativo di giungere a un accordo di pace.

Sottolineando che l'Onu aveva inviato degli osservatori militari per controllare il ritiro delle truppe sovietiche, Najib ha chiesto che si faccia altrettanto per evitare gli spostamenti delle forze ribelli e dei loro alleati dal Pakistan. «In caso contrario ogni prospettiva di pace risulterà compromessa e la credibilità delle Nazioni Unite sarà messa in pericolo», ha detto il presidente ribadendo la sua proposta di costituire un governo ampiamente rappresentativo e riaffermando che il regime è in trattative con altri gruppi della resistenza.

«I guerriglieri vogliono il potere anche a costo di spargere il sangue di migliaia di nostri compatrioti e vogliono importare questo cosiddetto governo da un altro paese», ha concluso Najib riferendosi all'esecutivo provvisorio formato il 23 febbraio dai gruppi ribelli di osservanza sunnita.

Secondo il portavoce del ministero degli esteri sovietico, Vadim Perfilyev, i combattimenti in corso nella zona di Jalalabad dimostrano l'invio di nuove forze nella regione e che la spaccatura fra le diverse formazioni della resistenza si fa sempre più profonda.

A SEUL

Terrorista alla sbarra

SEUL — Manifestazioni di acceso risentimento e vive proteste dei familiari delle vittime, indignati dal trattamento di favore riservato all'imputata, ieri a Seul, alla seconda udienza del processo contro la giovane agente di Pyongyang, accusata di aver fatto esplodere un aereo della «Kal» nel 1987.

La 26enne Kim Hyon Hi (nella foto) ha parlato a testa bassa nel rispondere alle domande e ha confermato la confessione di aver messo una bomba sul volo «858» della «Kal», scomparso senza lasciar tracce nei cieli birmani il 30 novembre 1987.

«Perché non indossa la tuta carceraria?», urlava una donna, «E' una principessa o una criminale?», urlava un'altra.

RUSHDIE / NORMALIZZAZIONE CEE-IRAN

Teheran soddisfatta

«Questa decisione dimostra la forza dell'Islam», dice Velayati

RUSHDIE / REAZIONE DI LONDRA

«Tutta colpa di Roma e Dublino»

L'«Independent»: l'Italia ha importanti interessi in Iran

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — L'imminente ritorno a Teheran degli ambasciatori della Comunità Europea che erano stati ritirati «per consultazioni» il mese scorso in segno di protesta dopo la condanna a morte pronunciata da Khomeini nei confronti dello scrittore Rushdie è stato ampiamente analizzato dalla stampa britannica.
La svolta di Bruxelles, da alcuni commentatori definita un autentico voltafaccia, viene attribuita soprattutto all'Italia e all'Eire. Il quotidiano «The Indipendent» spiega che «l'Italia ha importanti interessi economici sul territorio iraniano», mentre l'Eire è ansiosa di facilitare la posizione dell'ostaggio Brian Keenan detenuto a Beirut dai fondamentalisti islamici.
Gli altri due Paesi che secondo i giornali britannici hanno assunto un atteggiamento soffice nei confronti di Teheran sono indicati nella Grecia e nella Spagna.
Pur registrando i motivi che possono avere indotto alcuni partners comunitari a modificare la loro posizione, i giornali londinesi si astengono dal manifestare acrimonia. l'«Indipendent» scrive che la decisione espressa il mese scorso dai Paesi del Mercato Comune nei confronti del regime iraniano.
Sir Geoffrey ha voluto ribadire che la formula del ritiro degli ambasciatori «per consultazioni» indicava implicitamente che il provvedimento avrebbe avuto effetto temporaneo.
«Il ritorno dei capi delle legislazioni diplomatiche comunitarie a Teheran, che avverrà alla spicciolata nel prossimo futuro, non rinnegherà — secondo Howe — l'unanimità di quella condanna».
I dodici Paesi del Mec rimandono sostanzialmente uniti nel perseguire una politica che giudica intollerabili le minacce di morte pronunciate da una Nazione nei confronti di cittadini residenti in un altro Paese.
Il bando dei contatti a livello ministeriale tra i Paesi della Comunità e l'Iran dovrebbe rimanere operante, in via dimostrativa.

TEHERAN — La decisione della Comunità europea di permettere ai paesi membri d'inviare nuovamente i propri diplomatici a Teheran nonostante non sia stata ritirata la condanna a morte contro lo scrittore Salman Rushdie dimostra la forza della fede islamica. Lo ha dichiarato ieri il ministro degli esteri iraniano Ali Akbar Velayati in un discorso riportato a radio Teheran.
Secondo il capo della diplomazia iraniana il 20 febbraio la Cee decise di richiamare in patria i propri ambasciatori per «mancanza di comprensione dell'Islam». In seguito il verdetto pronunciato dall'ayatollah Ruhollah Khomeini nei confronti dell'autore di «I versi satanici» e il massiccio appoggio dimostrato dai popoli musulmani hanno fatto tornare la comunità «al realismo».
«Vi è ora nella Cee una sorta di comprensione dell'importanza dell'Islam, dei musulmani e delle cose loro sacre. Ribadiamo che il ministero degli esteri iraniano difende non soltanto la repubblica islamica dell'Iran, ma anche gli interessi dell'Islam sulla scena internazionale», ha affermato Velayati.
Dal canto suo il ministro degli esteri britannico sir Geoggrey Howe ha annunciato che il suo governo non riaprirà la missione diplomatica a Teheran e che la decisione presa dalla Cee non attenua la ferma condanna delle minacce formulate da Khomeini nei confronti dello scrittore anglo-indiano.
Un vescovo anglicano, invece ha chiesto ieri agli editori del libro di Salman Rushdie di ritirarlo dalle librerie per contribuire a calmare le polemiche che ancora divampano in tutto il mondo. «Il successo commerciale del libro» ha detto il rev. John Taylor, vescovo di Sant'Albans, «ha già superato di gran lunga le più ambiziose speranze della casa editrice. Ma si tratta di un successo ottenuto a spese dei sentimenti della comunità musulmana. Decidendo di ritirare il libro — ha aggiunto — la casa editrice non dimostrerebbe solo di avere il senso degli affari ma darebbe anche prova di responsabilità morale per lo scompiglio, forse inconsapevole, causato dalla pubblicazione».
La Grecia ha reso noto che il suo rappresentante tornerà prossimamente a Teheran, l'Italia e la Repubblica irlandese hanno lasciato intendere che adotteranno posizioni analoghe, mentre la Germania occidentale, l'Olanda e la Francia non hanno ancora preso alcuna decisione.

RUSHDIE

Incidenti in India

NUOVA DELHI — Molti feriti ieri nello stato indiano di Jammu-Kashmir in seguito a incidenti che, sia pure indirettamente, sono collegati con precedenti manifestazioni di protesta contro il romanzo «I versi satanici» di Salman Rushdie.
Il Kashmir è a maggioranza musulmana. Ieri la scintilla degli incidenti è stata la protesta contro l'arresto di una persona avvenuto precedentemente nell'ambito di proteste anti-Rushdie. I manifestanti hanno fatto esplodere due bombe che hanno ferito una ventina di poliziotti, alcuni dei quali molto gravemente. In scontri fra manifestanti e reparti di polizia, che hanno anche sparato, una quindicina di persone sono rimaste ferite.
Un'altra ventina di persone sono rimaste ferite ieri in Bangladesh nei disordini scoppiati durante uno sciopero di sei ore indetto dai leader religiosi e dai partiti integralisti per protestare contro «I versi satanici». I dimostranti hanno preso a sassate gli autobus in diverse città, dove gli uffici e i negozi sono rimasti chiusi.
A Dacca, i manifestanti hanno attraversato in corteo le vie principali gridando slogan favorevoli all'uccisione di Salman Rushdie, mentre le forze dell'ordine sorvegliavano strettamente la biblioteca del British Council e l'università, obiettivo di recenti dimostrazioni.
«Non capisco che interesse abbiano i musulmani a prolungare la vicenda Salman Rushdie», ha dichiarato ieri da parte sua Benazir Bhutto. «Quando si ripete una bestemmia, si commette un atto blasfemo: ogni volta che gli integralisti sollevano la questione, commettono un atto blasfemo perché fanno pubblicità al romanzo e al suo contenuto». Il premier pachistano lo ha affermato in una lunga intervista pubblicata ieri dal maggiore quotidiano di Bruxelles, «Le Soir».

Salvador, passaggio di consegne

SAN SALVADOR — Il prossimo primo giugno Alfredo Cristiani (a destra nella foto insieme alla moglie e al suo futuro vice, Francisco Merino) riceverà le consegne di Capo dello Stato dal suo predecessore, il presidente uscente José Napoleon Duarte. Sarà la prima volta che un presidente eletto lascerà il potere al suo successore eletto. Cristiani, come suo primo atto, ha lanciato un appello in favore dell'unione nazionale fra tutte le forze politiche.

SESTO INCONTRO IN TUNISIA

Usa all'Olp: «Fermate la rivolta»

Vertice a Washington tra Bush, Mubarak e Shamir?

WASHINGTON — Oggi i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'Olp s'incontreranno per la sesta volta in Tunisia. Gli inviati di Washington hanno il compito di continuare a premere sui rappresentanti palestinesi affinché si adoperino per far cessare la rivolta della popolazione nei territori di Gaza e della Cisgiordania, come contributo per portare a uno stesso tavolo di trattative di pace israeliani e palestinesi.
I dirigenti palestinesi si sono già pronunciati su questo aspetto del problema. Essi hanno opposto un netto rifiuto preventivo all'attenuazione della rivolta. Dall'altra parte, il primo ministro israeliano Ytzahk Shamir ha ulteriormente ribadito lunedì, durante un discorso a mille erebi provenienti da tutto il mondo in visita in Israele, che egli non intende trattare con l'Olp, considerata un'organizzazione terroristica.
Nel frattempo a Gerusalemme si chiede se ci sarà a Washington nella prima decade di aprile un incontro tra il Presidente Bush, quello egiziano Mubarak e il primo ministro israeliano Shamir. L'interrogativo è insorto in alcuni ambienti diplomatici e giornalistici israeliani quando si è saputo che Mubarak si recherà negli Stati Uniti, su invito di Bush, il 4 aprile, due giorni prima di Shamir. Naturalmente per parlare delle prospettive del processo di pace in Medio Oriente.
Ma secondo la radio governativa israeliana l'incontro a tre, e anche uno fra Mubarak e Shamir, «sembra da escludersi a priori».
Ieri, nel frattempo, un palestinese di Gaza ha ucciso a coltellate un ebreo e ne ha feriti altri due in maniera grave nella tarda mattinata in un quartiere centrale di Tel Aviv. Sembra si tratti del gesto di uno squilibrato, anche se della vicenda si sta interessando il nucleo antiterrorismo.
L'uomo è stato ferito e catturato. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, aveva dato in escandescenze quando, recatosi in un ufficio di pubblicità, lo aveva trovato chiuso (la giornata è semifestiva in Israele per la festa di Purim). Dopo aver accoltellato a morte un anziano signore che si trovava in un parcheggio e aver ferito altri due passanti si è rifugiato sul terrazzo di una casa. Lanciate sulla strada una bombola di gas vuota e delle piantine, pare che gridasse anche l'invocazione musulmana «Dio è grande».
In Libano meridionale, intanto, tre giovani soldati del contingente irlandese dell'Unifil, la forza di pace delle Nazioni Unite, sono morti ieri mattina per l'esplosione di una mina che ha distrutto il camioncino sul quale viaggiavano nei pressi del villaggio di Barashit. Secondo fonti israeliane l'ordigno sarebbe stato collocato da terroristi arabi per ostacolare le frequenti perlustrazioni in quell'area dei soldati di Gerusalemme.

WASHINGTON NELLA SPIRALE DELLA VIOLENZA

Bush manda l'esercito?

Sospeso dal tribunale per dieci giorni il coprifuoco anti-droga

WASHINGTON — Mentre la colonnina degli omicidi a Washington sale a quota 119 e una corte federale blocca il coprifuoco per i minorenni, dalla Casa Bianca il presidente Bush sta meditando misure energiche per combattere la violenza che insanguina ogni notte le strade della capitale. «Si potrebbe mandare la Guardia nazionale», ha detto a un gruppo di rappresentnati di assemblee statali in visita a Washington.
Tra le altre misure che il presidente sta prendendo in considerazione ci sarebbero anche nuovi, più rigorosi regolamenti per il porto d'armi. Bush ne avrebbe parlato con William Bennet, lo «zar della droga», dandogli incarico di rivedere la normativa sulle armi semiautomatiche.
L'uso della Guardia nazionale o di forze militari regolari si renderebbe necessario, nell'opinione di Bush, se la polizia della capitale si mostrerà incapace di fermare la criminalità legata al commercio della droga, un compito che le stesse autorità di Washington ritengono disperato. Dopo l'emanazione del coprifuoco (peraltro bloccato ieri da un tribunale federale), la scorsa settimana il sindaco Mayor Barry aveva imposto a tutti gli agenti il servizio straordinario obbligatorio sei giorni su sette.
Barry ha anche inasprito le pene per chi commette reati portando un'arma. Tutte misure insufficienti, dicono gli abitanti del District of Columbia, il quadrato di 112 chilometri quadrati con amministrazione autonoma sulla riva Est del Potomac. Alla radice del male, per la capitale d'America, c'è il commercio del «crack», la cocaina dei poveri, venduta ogni notte in un centinaio di mercati a cielo aperto nei quartieri orientali della città.
A complicare la questione, si aggiungono le accuse che da mesi vengono fatte contro il sindaco di far uso di stupefacenti. Barry, ex leader dei diritti civili, è sotto inchiesta da parte di un giurì federale per violazioni delle leggi anti-droga e ostruzionismo nelle indagini. A dichiararsi perplesso sulla posizione del sindaco è stato lo stesso Bennett, che la scorsa settimana ha rifiutato di farsi fotografare insieme al sindaco e domenica, in televisione, ha detto che le accuse a Barry danneggiano la credibilità di Washington».
Mentre la preoccupazione cresce tra gli amministratori, l'immagine violenta della capitale turba i sonni dei commercianti. In un'iniziativa senza precedenti, ieri la Camera di commercio ha votato una risoluzione in cui si imputano i mali del distretto all'«inefficienza dei suoi governanti».
Alle preoccupazioni dei commercianti si aggiungono quelle dell'Associazione bancaria americana, che di recente ha cancellato due importanti riunioni in programma nella capitale. Alla Camera di commercio sono giunte anche le lagnanze dei genitori degli studenti della George Washington University, preoccupati per la sicurezza dei loro figli che vivono nei «dormitori» del «campus».
Resta intanto inapplicato, ancora per dieci giorni, il controverso «coprifuoco anti-droga» che un tribunale federale ha bloccato ieri a poche ore dall'entrata in vigore. «E' una legge che mi dà i brividi», ha commentato il giudice Charles Richey che ha emesso l'ordinanza per incostituzionalità. Il giudice, che ha definito il corpifuoco «una reazione e non una soluzione», ha detto che «è come gettar via il neonato con l'acqua sporca».
Il sindaco Barry , «deluso» per la decisione, ha dato ordine al suo staff di preparare una nuova versione della legge, tra le obiezioni sollevate contro il «vecchio» coprifuoco, c'era quella che non avrebbe permesso ai giovani di partecipare alla messa dell'alba a Pasqua. Un'altra testimonianza citata nel ricorso era di un ragazzo del servizio parchi che la notte segue le attività dei procioni.

CHANNON SOTTO ACCUSA

Rifiuta di dimettersi

Lockerbie, la polemica ai Comuni

LONDRA — Con un drammatico intervento alla Camera dei Comuni il ministro dei trasporti Paul Channon ha rifiutato ieri sera di dimettersi o di aprire un'inchiesta sugli avvertimenti che precedettero la strage di Lockerbie e secondo alcuni avrebbero potuto evitarla. Accusato di inefficienza dall'opposizione laburista e chiamato «bugiardo» da un giornale, Channon è stato difeso in Parlamento dal primo ministro Margaret Thatcher.
«Channon avrà occasione di confutare le ingiuste accuse di uomini che valgono meno di lui», ha dichiarato la signora Thatcher, poco prima che il ministro prendesse la parole per rispondere a un'interpellanza urgente del capo dell'opposizione Neil Kinnock.
In un primo tempo il ministro ha rifiutato di presentarsi in parlamento. Lo ha fatto soltanto quando il leader laburista Neil Kinnock in persona ha chiesto l'apertura di un'inchiesta sull'operato del ministero dei trasporti. «Niente più di un'altra inchiesta ritarderebbe le indagini sulla strage di Lockerbie», ha replicato Channon. Ha poi evitato di confermare o smentire esplicitamente di aver passato notizie false alla stampa.
Nel frattempo la commissione parlamentare britannica che sovrintende ai servizi interni della Camera dei Comuni si è occupata ieri dello scandalo di cui è protagonista la ventisettenne Pamella Bordes, l'ex miss India accusata di avere svolto un'intensa attività da call-girl mentre era impiegata presso la segreteria di un deputato conservatore.
Avendo ricevuto l'autorizzazione ad accedere negli uffici del Parlamento, Pamella aveva stretto legami intimi con alcuni esponenti della maggioranza governativa continuando a frequentare occasionalmente personaggi interessati a raccogliere informazioni confidenziali nel Regno Unito, come il cugino del colonnello Gheddafi, maggiore Ahmed Goddal al Dam.
Il capogruppo tory alla Camera dei Comuni John Wakehan ha fatto ieri del suo meglio per ridimensionare i rischi che la sicurezza nazionale avrebbe potuto correre in conseguenza delle eventuali indiscrezioni di Pamella. Ma i deputati dell'opposizione laburista sostengono che i servizi parlamentari di controllo hanno dimostrato un'incredibile leggerezza concedendo all'ex reginetta indiana di bellezza il tesserino che le permetteva di girovagare indisturbata nell'edificio di Westminster. Dopo avere carpito notizie e conversazioni utili a potenziali nemici della Gran Bretagna, Pamella avrebbe potuto agevolmente confidarle al maggiore Al Dam che, secondo la comunità degli esiliati libici in Gran Bretagna, è un dirigente del servizio segreto del suo paese.
Il capogruppo Wakeham ha spiegato che il «passi» della Camera dei Comuni fu elargito alla signorina Bordes con decorrenza dal primo gennaio di quest'anno dopo due mesi di investigazioni che si erano rese necessarie perché la ragazza detiene un passaporto francese, avendo contratto matrimonio con un omosessuale parigino da cui vive separata.
Con la qualifica di ricercatrice-archivista, Pamella era stata associata alla segreteria del giovane deputato conservatore David Shaw, che nega qualsiasi improprietà nei rapporti di lavoro da lui avuti con l'esuberante collaboratrice. I deputati laburisti che hanno formulato interrogazioni sullo scandalo ritengono che gli inconsueti precedenti di Pamella avrebbero dovuto insospettire i servizi di controllo.

TUTTI I TRASPORTI BLOCCATI DAGLI SCIOPERANTI

Corsica tagliata fuori dal mondo

Gente che tenta da giorni di lasciare l'isola, salari sospesi, le derrate scarseggiano

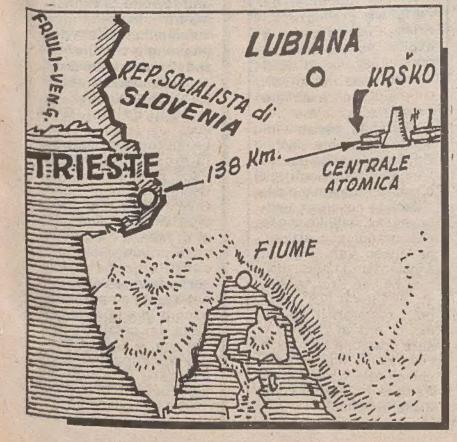
Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Gli aeroporti sono bloccati. Le strade principali sono in pieno caos per il groviglio di automobili e di camion incolonnati. Nei porti di Bastia e di Aiaccio flottiglie di pescherecci impediscono ai mastodontici traghetti di staccarsi dal molo. Duemila persone, esasperate, si agitano sulle banchine: è da venerdì che tentano di lasciare l'isola; vivono in condizioni penose, si definiscono «ostaggi», reclamano l'intervento del ministro degli Interni.
Da un pezzo la Corsica non viveva momenti di così grande tensione: praticamente tagliata fuori dal resto del mondo, percorsa da cortei di protesta, turbata da incidenti tra manifestanti e forze dell'ordine (23 feriti lunedì sera), l'isola proclama la sua sfida al governo «continentale» di Michel Rocard. I disagi, dopo cinque settimane di sciopero in tutto il settore pubblico, sono elevati: la posta non viene consegnata da un mese, il pagamento dei salari e delle pensioni è sospeso, gli alberghi — in un periodo solitamente di grande afflusso turistico — sono deserti; la centrale telefonica di Aiaccio è stata occupata dagli autonomisti del sindacato Ftc; centomila dossier di rimborsi per spese sanitarie sono fermi alla Securité Sociale; alcune derrate, come la carne, il latte, la frutta, la verdura, incominciano a scarseggiare nei negozi.
I sindacati corsi, convinti che sia necessario dare un'ampiezza spettacolare al movimento di protesta, hanno deciso di accentuare la pressione sul governo proclamando, per oggi, la «mobilitazione generale». Centinaia di manifestanti si daranno appuntamento nel capoluogo dell'isola. Il timore d'incidenti e di scontri fra i sostenitori dello sciopero e gli utenti che ne sono vittime non è da sottovalutare.
Come si è arrivati a questa rovente situazione? A centro della protesta vi sono rivendicazioni politiche e salariali: i nazionalisti, che per la prima volta con le elezioni di domenica scorsa hanno potuto inserire loro esponenti nei consigli municipali, sparano a zero contro i «continentali», i notabili parigini che considerano la Corsica solo come un paradiso turistico da sfruttare il più possibile. I sindacati, constatando che il costo della vita è in generale più elevato nell'isola rispetto al resto del Paese, reclamano aumenti. Vogliono una «prime d'insularité», un'indennità «insulare» di mille franchi al mese (220 mila lire) per tutti; chiedono inoltre facilitazioni fiscali di vario genere. Ma il primo ministro Rocard non vuole deflettere dai principi del «rigore» economico.

CONTAMINAZIONE?

Manica, non si pesca

Vane le ricerche del container

CHERBOURG — Un secondo cacciamine francese si è unito ieri alle ricerche del container d'insetticida Lindane, affondato nel canale della Manica con gravi rischi di contaminazione: la capitaneria di porto di Cherbourg ha nel frattempo vietato la pesca e l'ancoraggio delle navi in una zona di 1.890 chilometri quadrati a Nord della penisola di Normandia, per non ostacolare le ricerche.
Lunedì sera il ministro dell'agricoltura britannico aveva annunciato un divieto analogo, precisando tuttavia che non si hanno al momento indicazioni di fuoriuscita dal container del pericoloso insetticida (6 tonnellate) affondato il 13 marzo insieme alla nave indonesiana «Perintis», durante una tempesta.
Il «Times» ha scritto ieri che il container giace sul fondo marino 14 chilometri a Nord di Alderney, e che le analisi finora condotte non hanno rivelato tracce di contaminazione; l'organizzazione ecologista Greenpeace parla invece di «un disastro ecologico».
Il «Times» cita dal canto suo le dichiarazioni della società francese che produce il Lindane, la Rhone Poulenc, secondo la quale l'allarme è eccessivo, e la contaminazione, se ci sarà, avrà conseguenze minime.

Centrale slovena sulle orme di Chernobyl

Servizio di
Giorgio Pison

BELGRADO — Krsko come Chernobyl? Alla fine di gennaio è andato in tilt il sistema di raffreddamento secondario, e sembra che nella circostanza ci siano state fuoruscite radioattive nel fiume Sava, per cui la centrale elettronucleare attivata nel 1981 fra Lubiana e Zagabria, a 130 chilometri da Trieste, è tuttora bloccata. Ed è, questa, l'ottantesima — fra avarie, revisioni, fermate — interruzione d'attività. C'è stato, nel gennaio '87, perfino il panico di una scossa di terremoto di 3,4 gradi Richter che ha investito l'impianto.
A questo punto alle allarmate critiche italiane e austriache per un impianto così problematico a ridosso dei rispettivi confini, si assommano le preoccupate reazioni della stessa Belgrado. E' l'agenzia ufficiale jugoslava Tanjug a sottolineare la notizia che l'Austria è disponibile a contribuire alle spese per la disattivazione della centrale e che da parte austriaca, ma anche da parte italiana, ci sarebbe la disponibilità di fornire alla Jugoslavia l'energia equivalente al deficit che deriverebbe dalla chiusura dell'impianto.
La stessa Tanjug rileva come l'impianto di Krsko possa causare problemi analoghi a quelli della centrale sovietica di Chernobyl. Segno che le polemiche antinucleari, finora confinate nell'ambito delle contestazioni giovanili slovene e croate, dilagano ora nella stessa capitale. Le contestazioni giovanili, sfociate nell'aprile '86 in una clamorosa manifestazione davanti al palazzo dell'assemblea repubblicana di Lubiana, erano viste di buon occhio dal governo sloveno, che per sua parte aveva respinto la candidatura a ministro per l'energia di un esponente notoriamente filonucleare e aveva legiferato una moratoria fino al Duemila disimpegnandosi dall'accordo finanziario con la Croazia per l'attivazione di una seconda centrale nucleare a Prevlaka.
Il governo centrale aveva difeso a oltranza il principio secondo il quale «più indipendenza dall'estero, anche in materia energetica, equivale a un socialismo migliore»; ma ultimamente ha dovuto far propria la moratoria autonomamente decisa dalla Slovenia, sospendendo il piano che prevedeva la costruzione di altre quatro centrali nucleari entro il Duemila. Ed ecco che ora le stesse fonti ufficiose di Belgrado prospettano la chiusura anche dell'unica centrale jugoslava esistente.
A quest'offensiva la Tanjug prende parte riassumendo gli inconvenienti in cui la centrale di Krsko è incorsa nei suoi otto anni di vita; lievi fughe radioattive, problemi di pezzi di ricambio, inquinamento termico del fiume Sava (le cui acque sono impiegate per il raffreddamento), un problematico smaltimento delle scorie.
A quest'ultimo proposito lo stesso professor Milan Copic, presidente del Centro di sicurezza nucleare, si dichiara preoccupato. Infatti le scorie vengono interrate in un deposito provvisorio e di capacità limitata nell'ambito della stessa centrale. Ma tale deposito doveva essere utilizzato solo per i primi cinque anni, e ora è al limite di saturazione. Se per il direttore Stane Kozman c'è posto per altri quattro anni, per il professor Copic si deve provvedere assolutamente entro quest'anno.
Ma motivo di grande preoccupazione è anche la segretezza che circonda la centrale sia per quanto riguarda i particolari di costruzione sia per l'esatto spessore della protezione in acciaio del reattore. E si mette in rilievo che la Westinghouse — che ha peraltro abbandonato la costruzione di una centrale gemella in Portorico — si sarebbe offerta di rimpiazzare completamente i generatori di vapore di Krsko, danneggiati dalla corrosione. Insomma, una «bomba» che anche in Jugoslavia si vuole ormai disinnescare prima possibile.

FILOSOFIA

Quanta polemica su Heidegger

Recensione di **Marco Vozza**

L'odierna attività speculativa è sempre più rivolta agli esiti della meditazione sulla filosofia condotta da Martin Heidegger, il cui pensiero si colloca in un complesso crocevia in cui convergono fenomenologia, esistenzialismo ed ermeneutica.
In occasione del centenario della nascita del filosofo, si è tenuto in questi giorni a Napoli, organizzato dall'Istituto Suor Orsola Benincasa, un convegno internazionale di studi su «Heidegger e il destino della filosofia», a cui hanno preso parte, tra gli altri, Lévinas, Pareyson, Colletti e Severino.
Di particolare interesse l'intervento di Gianni Vattimo — l'interprete indubbiamente più originale del pensiero heideggeriano — le cui più recenti elaborazioni teoriche si possono ora leggere nel volume da lui curato: «Filosofia '88» (Laterza, pagg. 272, lire 23.000) che ospita anche saggi di altri eminenti filosofi.
Un vero evento editoriale è poi la pubblicazione dei corsi universitari nell'ambito della «Gesamtausgabe», l'edizione definitiva delle sue opere che Heidegger stesso predispose poco prima della morte.
Ora disponiamo finalmente del volume: «I problemi fondamentali della fenomenologia» Melangolo, pagg. 340, lire 50.000). Si tratta dei corsi del semestre estivo 1927, che si rivelano un'originale rielaborazione dei temi lasciati irrisolti nell'opera maggiore «Essere e tempo».
L'edizione italiana è ben curata da Adriano Fabris, che è anche l'autore di una recente monografia: «Filosofia, storia, temporalità» (per la ETS di Pisa) che analizza proprio i temi più rilevanti di questo ormai imprescindibile testo heideggeriano.
L'anno passato, il modesto libro di Victor Farias su «Heidegger e il nazismo» riaprì la delicata questione relativa ai rapporti del filosofo con i movimenti politici del tempo, suscitando un vespaio di polemiche; tale dibattito non si è ancora esaurito ma ha assunto connotati più propriamente filosofici nelle recenti opere di Jacques Derrida: «De l'ésprit» (ed. Galilée), di Jean-Francois Lyotard: «Heidegger e gli ebrei» (già tradotto da Feltrinelli) e di Philippe Lacoue-Labarthe: «La fiction du politique» (ed. dell'Università di Strasburgo), senza dimenticare i saggi di Habermas sull'argomento. Inoltre, fra poche settimane, Bollati Boringhieri presenterà la traduzione dell'opera di Adorno: «Il gergo dell'autenticità» (con una introduzione di Remo Bodei). Si tratta di una critica radicale e impietosa del pensiero del linguaggio heideggeriano ad opera dell'autore dei «Minima moralia», che certamente sortirà l'effetto di attizzare il fuoco della controversia.

Un convegno e molti libri in occasione del centenario

Una circostanza teorica è all'origine della sempre crescente attenzione che viene dedicata al filosofo tedesco, quella per cui i più influenti filosofi contemporanei — con accenti e sfumature diverse — continuano a decretare la fine della filosofia, propongono un suo superamento o la necessità di una sua ibridazione con le scienze umane o con la letteratura.
Poiché questa attitudine della riflessione filosofica è generalizzata, ormai transcontinentale (si pensi all'opera di Richard Rorty) e persiste da decenni, si può affermare che il pensiero di Heidegger costituisce la principale inquietudine filosofica del Novecento.
Il tratto più incisivo della riflessione heideggeriana è dunque l'aver messo in questione il significato stesso dell'attività conoscitiva, sottraendo all'intera storia della filosofia il suo abituale contesto di giustificazione, le legittimità delle sue procedure di fondazione e di argomentazione.
Come è noto, Heidegger non portò a termine la propria opera principale: «Essere e tempo» (1927), affermando che era venuto meno il linguaggio adeguato a tale impresa o, più precisamente, rilevando che l'unico linguaggio disponibile (ma insufficiente) era quello metafisico: quel linguaggio, cioè, di cui si avvale la riflessione sull'essere fin dalle origini del pensiero greco.
Secondo Heidegger, è metafisico tutto il pensiero occidentale, poiché si è reso responsabile dell'oblio della differenza tra l'essere e gli enti, identificando via via l'essere stesso con un ente particolare, sia esso la natura, Dio o un soggetto ideale di conoscenza.
I filosofi moderni — da Cartesio a Nietzsche — non avrebbero fatto altro che seguire il solco tracciato dai primi pensatori greci, fino all'esito conclusivo: la volontà di potenza. L'Occidente si configura così — secondo l'etimologia di «Abendland» — come la terra dell'occaso, del tramonto dell'essere.
Ma la meditazione di Heidegger compie un passo ulteriore: la metafisica raggiunge il suo compimento in un ambito esterno alla filosofia, nell'organizzazione tecnologica del mondo. La tecnica non fa che realizzare quella che era l'originaria destinazione dell'oblio dell'essere, il totale occultamento cioè della differenza tra l'essere e gli enti particolari decretando l'assoluta autonomia di questi ultimi, prodotti e utilizzati dall'uomo.
Nell'epoca del dominio planetario della tecnica, sussistono solo gli enti particolari, dell'essere non vi è più traccia né ricordo.
Dopo aver descritto in questi termini il destino della storia Occidentale, Heidegger non può certo proporre una nuova definizione dell'essere, perché ricadrebbe nell'errore tipico della metafisica, che ha per lo più concepito l'essere come un oggetto, di cui il soggetto può appropriarsi con un'adeguata rappresentazione.
Coerentemente con tali presupposti, la riflessione heideggeriana non è dunque tradotta nell'ennesimo sistema di pensiero ma, seppur nella sua fase più tarda, ha sempre interrogato il significato stesso del pensiero, evidenziandone una essenziale prossimità con il linguaggio poetico.
E' nella poesia di Hoelderlin che Heidegger individua l'essenza della poesia e la sua vocazione filosofica. Essa si esprime nell'«Andenken», nel pensiero rammemorante inaugurato da questi versi: «Ciò che resta / lo istituiscono i poeti». Ora i saggi su «La poesia di Hoelderlin» — tra i più affascinanti dell'intera opera heideggeriana - sono disponibili in versione italiana (Adelphi, pagg. 250, lire 40.000 a cura di Leonardo Amoroso) e si raccomandano anche ad un lettore non filosofo.

MUSICA / RASSEGNA

Dove fioriscono i limoni

«Viaggio in Italia» sarà il tema del Festival concertistico di Monfalcone

Particolare del manifesto della rassegna concertistica di primavera, che dal 5 maggio a Monfalcone ripercorrerà i luoghi italiani visitati o sognati dalla grande musica d'oltralpe nell'arco di quasi sette secoli.

Servizio di **Gianni Gori**

MONFALCONE — Esplorati i tormentosi sentieri della Mitteleuropa, le anticamere freudiane e i giardini «all'ombra delle fanciulle in fiore», la rassegna concertistica di primavera del Comunale di Monfalcone cerca il proprio metaforico «posto al sole», ripercorrendo i luoghi italiani visitati o sognati dalla grande musica d'oltralpe nell'arco di quasi sette secoli. «Viaggio in Italia» sarà infatti il motivo conduttore della rassegna.
Impegnato ormai a tempo pieno in una programmazione di prestigio — con una rispondenza di pubblico fra le più vivaci nella regione — l'assessorato alla cultura del Comune di Monfalcone deve fare onore ad un'iniziativa che lo scorso anno, con il «Premio Abbiati», ha avuto il massimo riconoscimento della critica musicale italiana.
«Operatore turistico» di questo viaggio nel paese «dove fioriscono i limoni», sarà, come sempre, Carlo De Incontrera, al quale tocca, a ogni primavera, l'impegno inventivo di orizzonti artistici storicamente o ideologicamente ben delineati e ricchi di suggestioni.
L'originalità del Festival non si limita infatti alla programmazione «a tema» dei concerti, configurandosi ormai come un crogiolo di iniziative, di proposte, di sollecitazioni, recepite dal pubblico quasi con divertita curiosità. Ne fa fede il sempre più ponderoso «numero unico» della rassegna: un «unicum» tra i cataloghi prodotti in Italia in margine ad un Festival, tanto è vero che i volumi degli anni precedenti sono diventati articoli da libreria antiquaria; un florilegio dall'inconfondibile sigla grafica, al quale darei la segnalazione di precedenza, anche perché costituisce la «guida», il corollario di riflessioni critiche ed estetiche, in gran parte di prima mano, sul tema del ciclo.
Il pubblico — ma non solo i frequentatori dei concerti — vi troverà una saggistica invitante, a partire dalla panoramica di Enrico Fubini «Il viaggio musicale in Italia nel Settecento tra Mito e realtà», dal quale è tratto il passo pubblicato, in anteprima, nella pagina accanto. Tra documenti e immagini di una rara iconografia, l'indice indica già le tappe più allettanti: Mario Sanfilippo «Trovatori, trovieri, Minnesinger in Italia tra XII e XIII secolo», Charles W. Warren «La cupola del Brunelleschi e il mottetto di Dufay», Paolo Pinamonti «Mozart in Italia», Paola Colombati «Chopin in Italia», Quirino Principe «Mahler in Italia», Dino Villatico «I grandi Prix de Rome de musique», Gianfranco Vinay «Stravinski in Italia», ecc.

Dodici serate dal 5 maggio al 16 giugno al Comunale

Ma il programma musicale del Festival può anche prescindere da tutto questo corollario culturale, tanto dilettevoli sono le rotte del viaggio (quello stesso «chiosato» da De Brosses e da Burney) sullo sfondo immaginario di «capricci» veneziani, di fioriti terrazzi amalfitani, di ombrose rovine romane come nelle stampe di Piranesi. «E' il mito dell'Italia, culla dell'arte e della classicità, che attraversa anche la storia della musica» come suggerisce Incontrera nel presentare il concerto del «Clemencic Consort» dedicato a musiche di Ciconia e Dufay. Mito che spesso «trapassa la sfera del sogno per farsi ideale estetico e stilistico, ma più frequentemente, proprio a contatto con la musica e il canto italiani, ''trionfo della natura e dell'immediatezza'', si intravede la ''verità'' lungamente vagheggiata. La scrittura si rasserena, l'ordito polifonico ha levigatezze marmoree finora sconosciute, la curva melodica si libra con aerea spiritualità».
Potrebbe incominciare da qui — nel momento in cui, nella seconda metà del Trecento il compositore vallone Johannes Ciconia scende nel Veneto — la fortuna d'Italia nella storia della musica. Senonché la rassegna monfalconese non impone scadenze storiche in rigorosa sequenza didattica, e mescola opportunamente le carte del viaggio italiano, ritagliando per ogni «stazione» un versetto, un motto, una citazione letteraria, messa lì ad epigrafe di ogni serata: «Melodia suavissima», «Non è lasso martire», «Nel dolce dell'oblio...», «Ch'io mi scordi di te...», «Limpide stelle, ultimo quarto di luna», «Il folletto dell'arcobaleno» (a indicare l'estro mediterraneo di Mendelssohn) e così via.
Scoperta la chiave di lettura nell'ordine dei suoi dodici appuntamenti, possiamo ripercorrere la rassegna dalla serata inaugurale (venerdì 5 maggio) con l'Orchestra sinfonica della radiotelevisione di Lubiana diretta da Anton Nanut (in programma la «quarta» di Ciaikovski, l'Incantesimo del Venerdì santo dal «Parsifal» e il «Poema dell'estasi» di Skrjabin). Il 9 maggio, con musiche di Haendel, Leclair, Hasse e Bach, ecco i Sonatori della Gioiosa Marca, cui seguirà, il 12 maggio, il pianista Jeffrey Swann, interprete del rapporto creativo Liszt-Wagner. Berlioz con il «Carnevale romano», Bizet con la Suite de concert n. 3 e Mendelssohn, ovviamente con la sinfonia «italiana», figurano nel programma dell'Orchestra sinfonica di Lubiana diretta da Adrian Gnam, venerdì 19 maggio.
Il 23 maggio è la volta del ricordato «Clemencic Consort», mentre il 26 torneranno a Monfalcone il soprano Alide Maria Salvetta e il pianista Antonio Ballista, quest'ultimo però in veste, questa volta, di direttore d'orchestra sul podio della formazione slovena per una serata mozart-stravinskiana.
Polifonia rinascimentale il 30 maggio con il Collegium Vocale Koln, quindi, il 2 giugno, ancora l'orchestra sinfonica di Lubiana con Anton Nanut, per una densa serata che metterà a confronto la Sinfonia in do maggiore di Wagner e la Sinfonia fantastica di Berlioz. Il «Souvenir de Florence» di Ciaikovski rappresenteranno il «clou» del programma del 6 giugno con il Quartetto Academica, il violinista Cino Ghedin e il violoncellista Rocco Filippini.
Grande serata di poesia il 9 giugno, con l'Integrale dell'«Italienisches Liederbuch» di Hugo Wolf, interpreti il soprano Edith Wiens, il baritono Wolfgang Holzmair e il pianista Erich Werba. Quasi tutto il Liszt «italiano» nel programma di Louis Lortie (13 giugno), prima di arrivare al concerto finale del 16 giugno, quando l'Orchestra della Radiotelevisione di Lubiana diretta da Anton Nanut, con la partecipazione del mezzosoprano Julia Hamari e del tenore Zeger Vandersteene, eseguirà il «Canto della terra» di Mahler.

RIVISTE

«Leggere»: testi e storia della Pozzi

Un ritratto del critico Harold Bloom, un articolato servizio sulla poetessa Antonia Pozzi, recente «riscoperta» editoriale, il «pensiero» analizzato da Vattimo, Vegetti Finzi, Oliverio, Agamben, Natoli e Pierantoni, il nouveau roman oggi, nelle parole del suo capostipite, Alain Robbe Grillet. Ceronetti parla della rivoluzione francese, Ugo M. Olivieri dell'«archivio dei surrealisti». Schede di libri, per tema. E' il ricchissimo sommario di «Leggere»

Ricordando Glauco Cambon

In «Uomini e libri» (gennaio-marzo) Giancarlo Buzzi si sofferma su uno studio del triestino (ma residente in America) Glauco Cambon, scomparso alcuni mesi fa. Sottolineando un suo acuto intervento su William Carlos Williams, Buzzi nota come il critico andrebbe maggiormente conosciuto, e anche tradotto. Oltre ai consueti servizi sulla letteratura internazionale, una recensione a «La leggenda del Lago Zamar» della poetessa triestina Ketty Daneo.

«Problemi» di viaggio

«Letteratura di viaggio e storia della letteratura» di Elvio Guagnini (direttore del quadrimestrale con Giuseppe Petronio) apre l'ultimo numero di «Problemi», edito da Palumbo. Sul viaggio scrivono anche Alida Fliri e Franco Marenco. Ulrich Schulz-Buschhaus interviene su «De Sanctis e Croce: storia o enciclopedia della letteratura?»; Giuseppe Petronio parla di «scrittori e memoria»,

MOSTRA / MILANO

Bellezze nell'atelier, prese a sciabolate

Grande antologica per Giovanni Boldini, che incantò Parigi coi suoi ritratti carichi di «vibrazioni»

Alla Permanente di Milano è aperta da ieri la grande mostra dedicata all'opera di Giovanni Boldini (1842-1931). Qui, il suo «Ritratto di Anna Elizabeth Hansen», del 1902.

Servizio di **Tino Dalla Valle**

MILANO — Centocinquantun dipinti: olii, pastelli, acquarelli; settanta disegni e l'intero corpo delle settantadue incisioni conservate al museo Boldini di Ferrara, costituiscono la grande mostra dedicata a Giovanni Boldini che si apre oggi al palazzo della Permanente e che sarà visitabile sino al 14 maggio (orari: 10-13; 14.30-18.30; chiuso il lunedì).
Amato e vituperato; giudicato da alcuni grandissimo pittore, da altri superficiale e ripetitivo, Boldini conobbe nella sua lunga vita (1842-1931) i successi più esaltanti e talune delusioni cocenti. A Parigi, all'inizio del secolo, i suoi quadri si vendevano a dodicimila franchi, quando altri autori alla moda come Helleu o Béraud ne ottenevano appena quattro-cinquemila.
Le signore del bel mondo inglese, francese, tedesco dovevano prenotarsi con mesi, o addirittura anni di anticipo per farsi fare un ritratto da lui, che era bravo, bravissimo, e sempre così attento ad attenuare le rughe, ad assottigliare il personale, a riprodurre con esatta perfezione abiti e gioielli.
Sfilarono nel suo studio (e qualcuna anche oltre) le più belle donne del tempo: la contessa De Rastym, che lo introdusse nei migliori salotti di Parigi; la principessa Radziwill, la cantante Lina Cavalieri, la contessa De Bylandt, la baronessa Gérard, la principessa lemburg-Birstein, la duchessa di Marlborough, la famosa attrice Geneviève Lantelme e tante, tante altre, fra cui molte ricchissime americane alcune delle quali venute apposta in Europa per farsi ritrarre da Boldini.

Le dame dell'élite internazionale passarono tutte per il suo studio: prenotando con mesi di anticipo o varcando apposta l'Atlantico...

Molti di questi ritratti sono qui esposti e non fanno che confermare la fama che circondò l'artista ferrarese. Mancano solo, per completare il panorama, i due ritratti della bellissima marchesa Luisa Casati, quella donna che, è stato scritto, «attraversò la belle époque in un mare di orchidee, provocando capolavori e suicidi».
Fra i primi ci sono quei due ritratti, uno del 1908 che, esposto al «Salon», aveva ispirato una raffinata poesia a Robert de Montesquiou (a sua volta già ritratto da Boldini); e l'altro, del 1914, per il quale la Casati volle indossare una singolare acconciatura di penne di pavone. Ma il primo è indisponibili, in America, e il secondo — a Roma — intrasportabile.
Tuttavia questa mostra, e va detto a onore dei curatori, Ettore Camesasca e Alessandra Borgogelli (che hanno realizzato anche il catalogo, pubblicato da Mazzotta) e dei loro collaboratori, non solo mette in luce l'aspetto mondano di Boldini, che del resto egli ha sempre guardato e giudicato con molta ironia, ma consente di riscoprire tutta l'opera di un maestro che seppe essere non solo l'apprezzato interprete di un'epoca, ma anche e soprattutto un vero artista, attento a tutti i movimenti del suo tempo — benché a volte non li condividesse —, e pure legato solidamente alla tradizione pittorica dei secoli precedenti. Negli ultimi anni, inoltre, fu anticipatore di certi «ismi» che purtroppo avrebbero irriso alla sua opera.
Giovanni Boldini nel suo periodo fiorentino, dal '62 al '70 circa, fu vicino ai macchiaioli, ma non fu mai macchiaiolo. Successivamente, a Parigi, si accostò agli impressionisti (fu amicissimo di Degas — fece con lui due viaggi di studio, in Marocco e in Spagna — e di Manet), ma non fu mai impressionista. Le sue radici, come scrisse egli stesso, sono da cercare piuttosto nei grandi quattrocenteschi ferraresi: Tura, Cossa, Roberti; poi nel Settecento inglese e francese, che egli conobbe benissimo, e più tardi nei tedeschi e fiamminghi, da Holbein a Frans Hals, che egli studiò attentamente durante i viaggi compiuti in Germania e in Olanda.
Basta guardare le mani di certi suoi ritratti maschili: sono opera di un pittore che sa dipingere e che, oltre le «sciabolate» di colore — come le chiamano certi suoi esegeti — sa soffermarsi con maestria artigiana anche sui dettagli più minuti. Si osservino in proposito i due ritratti di Giuseppe Verdi, quello notissimo con il maestro in cilindro e sciarpa (pastello su carta), e quello assai meno conosciuto, con un Verdi in posa nello studio, eseguiti entrambi a Parigi nel 1886, dove l'amore per il particolare non trascura mai l'effetto fortissimo dell'insieme.
Proprio all'insieme guardava Boldini, di cui qui scopriamo, come se fossero nuove, le grandi qualità di paesaggista ne «La place Clichy», «Cavalli al tiro», «Uscita da un ballo a Montmartre», «Il ritorno dei dragoni in caserma», «Place Pigalle» e in numerose altre opere, faticosamente scovate dai curatori dopo lunghe ricerche. Poi ci sono i disegni, e le incisioni, su cui, per ragioni di spazio, non possiamo soffermarci.
Ma un aspetto boldiniano non possiamo trascurare: quello dell'anticipatore. Quando semplifica i piani, muta le prospettive, sviluppa il movimento in tracce dinamiche, Boldini anticipa Boccioni, Balla, il futurismo e i movimenti che sono seguiti. E' un artista che ha compreso molte più cose di quante non voglia dire o far credere. Così, mentre Zandomeneghi a Parigi divenne Zandò e, più tardi, Modigliani diventerà Modì, Boldini rimase sempre Boldini (anche se qualcuno provò, inutilmente, a chiamarlo Boldò).
Ha scritto bene Alessandra Borgogelli: «Lo attira tutto ciò che è vita... con un suo linguaggio tutto emotivo e movimentato... I ritratti non stanno lì belli e tranquilli, ma vanno in vibrazione e mettono in movimento anche noi che guardiamo». Osservare, per credere, «Due cavalli bianchi» (1874) «Ballo al colonnato di Versailles» (1889), «Coppie danzanti» del 1898, «Ibis» del 1910 e lo stupendo «Il pastello bianco» (1888), ritratto di Emiliana Concha de Ossa, un autentico capolavoro.

MOSTRA

Van Gogh: intanto foto

L'AIA — Nel Museo Vincent Van Gogh di Amsterdam si è aperta una mostra che, oltre a essere un omaggio ai 150 anni dell'invenzione della fotografia, è un'introduzione alle commemorazioni per il centenario della morte del famoso pittore fiammingo, che cade nel 1990. L'olandese Paul Huf, grande artista della fotografia, ha ripercorso tutti i luoghi nei quali Van Gogh soggiornò nella sua breve ma intensissima vita, riscoprendo i luoghi nei quali egli visse, lavorò, ma soprattutto soffrì.
Dal villaggio di Groot Sunders, dove Vincent nacque nel 1853, attraverso fotografie che per il gusto del colore e delle inquadrature potrebbero essere suoi quadri, lo possiamo così seguire in ogni tappa, anche nelle località in cui egli soggiornò soltanto qualche mese: dall'Aia a Nuenen, nel Brabante; da Parigi alla Provenza, ad Arles, a Saint-Remy e a quella Auvers-sur-Oise dove il 21 luglio 1890 l'artista pose fine col suicidio alla sua travagliata esistenza.
Già è stato deciso l'insieme delle manifestazioni che faranno dal '90 l'anno di Van Gogh: gli olandesi, che amano decidere le cose per tempo, hanno stabilito che le due grandi esposizioni, al Museo Van Gogh di Amsterdam (120 quadri) e al Museo Kroller-Muller di Otterlo (250 disegni), resteranno aperte dodici ore al giorno, e sarà possibile prenotare i biglietti d'ingresso anche all'estero per non affrontare eccessive code e affollamenti.

MOSTRA

L'Ottocento di Spreafico

MILANO — E' aperta da qualche giorno (e lo sarà fino al 14 maggio), nel serrone della Villa Reale di Monza, la mostra «Eugenio Spreafico — 1856-1919»: si tratta di una vasta ricognizione (circa cento dipinti) sulla produzione dell'artista monzese che, nel realismo lombardo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, occupa un posto significativo per un particolare approfondimento della tradizione pittorica locale, con risultati di intensa e diffusa luminosità volti a una nuova definizione della vita agreste e del lavoro femminile.
La rassegna si inquadra nel programma dei Musei civici monzesi relativo all'Ottocento lombardo, e iniziato nel 1987 con la mostra «Mosé Bianchi e il suo tempo». Anche il percorso pittorico di Spreafico può essere ricondotto in parte alla lezione di Bianchi, ma trova in realtà riferimenti più precisi in quel linguaggio comune che si delinea in Lombardia, a cavallo dei due secoli, fra artisti quali Rossi, Tominetti, Belloni, Gola ecc.
Le opere selezionate per la mostra (curata da Paolo Biscottini e Aurora Scotti) provengono dalle Civiche Raccolte d'arte di Milano, dai Musei civici di Monza e da collezioni private. Sono presenti le grandi opere esposte alle rassegne cui Spreafico partecipò ancora in vita e rintracciate dai cataloghi dell'epoca, e alcune delle opere più importanti già esposte alle mostre monzesi del 1932 e del 1969. Molti gli inediti.

MUSICA / INEDITO

Un posto al sole

Nel ricco catalogo, un saggio di Enrico Fubini

Dal saggio di Enrico Fubini «Il viaggio musicale in Italia nel Settecento tra mito e realtà», che apparirà nel volume edito dal Teatro Comunale di Monfalcone, pubblichiamo un estratto per gentile concessione dell'autore.

Testo di
Enrico Fubini

Il mito della musica italiana nasce accanto a quello della classicità, ma volto in tutt'altra direzione. Se il classicismo è sinonimo di ritorno a una regola aurea, a una chiarezza razionale, a una proporzione e a un equilibrio che l'arte gotica aveva dimenticato, la musica italiana invece viene mitizzata come luogo in cui la fantasia si libera dai vincoli, librandosi in un mondo di dolcezze, di piacevolezze, a volte di mondanità. Il popolare si nobilita intrecciandosi con il dotto; il dotto si rinfresca e rinverdisce a contatto con il popolare, appropriandosi delle sue forme e dei suoi generi. Questo mito di un'Italia canora, dove anche dalla bocca del popolano escono temi melodiosi che possono gareggiare con i gorgheggi delle nobildonne e dei «cortegiani», si consolida nel Seicento e a ciò contribuisce la nascita e il prepotente sviluppo del nuovo genere che è il melodramma, invenzione tutta italiana.

Una nobildonna veneziana al clavicembalo (dipinto di Gaspare Traversi): il mito della musica italiana nacque nel Settecento.

Genere d'esportazione, il melodramma; ma come spesso accade, le merci esportate non sono eguali a quelle prodotte e consumate nel loro luogo d'origine. Assistere a uno spettacolo melodrammatico in un teatro di Venezia, di Napoli o di Roma è tutt'altra cosa che assistervi a Parigi o ad Amburgo, il melodramma italiano con le sue intemperanze canore, con i suoi tratti di comicità quotidiana accanto agli aulici gorgheggi, di donne addolorate, di re trionfanti, di divinità olimpiche e d'imperatori romani, contribuì non poco a creare e rafforzare il mito di un'Italia patria della musica, di una terra dove tutti cantano e da cui sgorgano le più belle melodie del mondo. (...)

Come spesso accade, i miti hanno tanto più forza quanto più sono lontani dalla realtà e sollecitano perciò con più efficacia la fantasia. Così il mito della musica italiana si è andato rafforzando nel tempo sino a diventare un cliché nel Settecento, con l'artificiosa contrapposizione tra la musica italiana e quella di tutti gli altri Paesi europei.

Può essere affascinante seguire i viaggiatori stranieri nei loro diari e nei loro resoconti, scritti dopo il rituale pellegrinaggio, per rendersi conto della funzione di questo mito e del dislivello che si è andato creando tra la realtà e il mito nella concreta esperienza dell'ascoltatore di musica in Italia.

Ufficialmente, il mito di una musica italiana contrapposta a quella francese, prende corpo con un famoso pamphlet scritto nel 1702 dall'abate francese François Raguenet, che dà inizio alla famosa querelle, anche se nei decenni precedenti c'erano state abbondanti avvisaglie. Il Raguenet, nel 1698 si recò in Italia e dopo due anni di permanenza a Roma, al suo ritorno in Francia, scrisse il suo «Parallèle des Italiens et des François en ce qui regarde la musique et les opéras»; non si tratta di un vero e proprio resoconto di viaggio nel senso tradizionale del termine, ma è pur sempre un giudizio ampio e articolato su di una realtà conosciuta di prima mano. Tale pamphlet da una parte ha avuto la grossa responsabilità di aver in qualche modo istituzionalizzato per la prima volta il mito della musica italiana; dall'altra ha rappresentato anche un primo giudizio ponderato su di una complessa realtà, conosciuta per esperienza diretta e non soltanto per sentito dire.

Nel «Parallèle» del Raguenet pertanto si mescolano curiosamente elementi stereotipi sulla musica e sulla presunta musicalità degli italiani che si ripeteranno per decenni come clichés in tutti i resoconti di viaggio in Italia, insieme a giudizi freschi e genuini tratti da impressioni di ascolto.

Spesso mito e realtà s'intrecciano così strettamente che risulta difficile separare ciò che è frutto di esperienza da ciò che appartiene al pre-giudizio di chi sa già cosa troverà nel paese dei suoi sogni. «La musica è una cosa troppo comune in Italia; gli italiani cantano da quando sono nella culla, cantano tutti i giorni, cantano ovunque», afferma il Raguenet, ma soggiunge che «... proprio per ciò che non si accontentano più di un canto naturale e semplice ma devono passare di continuo da una tonalità a un'altra, azzardare i passaggi più bizzarri e più arditi, altrimenti non si svegliano e non si scuote la loro attenzione».

Quest'immagine di una musica eccessivamente acrobatica e in definitva artificiosa verrà poi ampiamente sviluppata dai detrattori della musica italiana; ad essa contrapporranno il mito opposto, quello della musica francese, erede e alfiere dei valori della classicità, della compostezza e del buon gusto. Primo fra questi il Lecerf de la Vieville, l'interlocutore e oppositore del Raguenet. Ma nel pamphlet dell'abate Raguenet il giudizio viene spostato su temi più importanti per il futuro della polemica e per il consolidamento del mito dell'Italia musicale. Gli italiani sarebbero «naturalmente» musicisti perché «sentono» più fortemente degli altri popoli, in particolare di quelli nordici, e sono dotati di un animo più sensibile e più vivace.

Un «ritornello» che richiama alla mente tanti altri passi di memorie di altri viaggiatori e di uomini di cultura del Settecento che hanno scritto sulla musica italiana, spesso anche senza averne conoscenza diretta: in realtà, sotto le loro incondizionate e spesso fantasiose lodi alla musica degli italiani essi volevano esprimere non tanto un giudizio critico su questa musica, quanto affermare per altre vie l'inscindibile nesso tra musica e sentimento.

Il sentimento può esprimersi in musica in modo privilegiato solamente nella musica. Il mito dell'Italia canora, indipendentemente dal suo fondamento reale, vuole anzitutto dar corpo all'idea centrale di una fetta importante del pensiero e della cultura illuministica sulla relazione diretta, naturale e immediata tra la musica e la vita emotiva e sentimentale dell'uomo.

TV / RITORNO

Se fallisco, ho chiuso

Pippo Baudo dal 7 aprile su Raidue condurrà «Serata d'onore»

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

Scherzoso, ma non tanto, dice: «Io non sopravvivo se totalizzo due milioni e mezzo di spettatori. Mi ammazzo, punto e basta».

ROMA — «Per me è una giornata importante, questa», esordisce raggiante Pippo Baudo. L'aria di viale Mazzini gli giova. E' di nuovo allegro e baldanzoso, niente a che vedere con quel Baudo cupo e astioso visto nell'ultima puntata di «Festival», ultimo atto della sua breve avventura con Berlusconi. Sono trascorsi ormai circa due anni da quel suo rabbioso congedo dai teleschermi, «un biennio molto travagliato, chiacchierato, vissuto», osserva lui stesso.

Adesso, dopo una lenta, paziente, indefessa marcia di riavvicinamento, è di nuovo alla Rai. Adesso volta pagina. Entusiasta e caricatissimo, una punta d'emozione malcelata, riparte alla conquista dell'etere, con la benedizione del presidente e del direttore generale della Rai, Enrico Manca e Biagio Agnes. Punta subito in alto, come sempre. «I piccoli numeri non mi si addicono», si giustifica. E, scherzoso ma non tanto, azzarda: «Io non sopravvivo con due milioni e mezzo di ascoltatori. Mi ammazzo».

Sicuro e felice, tra le braccia di mamma Rai, si accinge a riscoprire il bello della diretta e di una trasmissione non fatta a pezzettini dalla pubblicità (anche «Serata d'onore» ha peraltro uno sponsor, ma meno invadente). Con Berlusconi vuole però mantenere buoni rapporti e diplomaticamente sostiene: «L'esperienza alla Fininvest è stata formativa, non negativa. Mi ha giovato moltissimo». Poi, con ironia, aggiunge: «Ne sono uscito economicamente devastato ma moralmente arricchito, maturato».

Ricomincia da Montecatini, da una città - come lui stesso precisa — gentile e ospitale. Una città che gli è amica. Ricomincia da «Serata d'onore», spettacolo con cui già in passato ha furoreggiato sul piccolo schermo. Ricomincia il 7 aprile, alle 20.30 su Raidue. «Il sette è il mio numero portafortuna: sono nato il 7 giugno e "Sette voci" è stato il programma che mi ha lanciato», osserva soddisfatto di questo segno beneaugurante. Ricomincia, però, non sulla «sua» Raiuno ma sulla seconda rete. Ma va bene anche così. «Per me l'importante era rientrare in Rai. Prima, seconda o terza rete non faccio differenze. Sono veramente contento e non mi sento sminuito a essere sulla seconda anzichè sulla prima rete».

Al suo fianco, i fidi collaboratori di sempre: gli autori Bruno Broccoli, Franco Torti e Marco Zavattini, il coreografo e regista Gino Landi, il direttore d'orchestra Pippo Caruso. Li aveva portati con sè a Canale 5, li ha trascinati ora di nuovo in Rai. «Hanno condiviso con me gioie e piccole amarezze. Siamo una famiglia unita, facciamo corpo unico», precisa con l'orgoglio del leader che sa di poter contare sulla propria squadra.

Accanto a loro, volti nuovi, giovani presenze: un corpo di ballo svedese, tre ragazze (Annalena Lombardi, Sabina Stilo e Tania Piattella) con doti da showgirl e, insieme all'orchestra Rai, sei solisti di diciotto-diciannove anni.

«Ripropongo proprio la tradizionale serata d'onore», spiega Pippo Baudo, memore delle consuetudini del teatro all'antica italiana.

Ogni settimana verrà reso omaggio a due personaggi. Si comincia con Adriano Celentano e Jovanotti. Nella seconda puntata i «beneficiati» saranno quindi Indro Montanelli e Anna Oxa; nella terza Gianni Versace e Carlo Verdone; nella quarta Carla Fracci e Luciano De Crescenzo; nella sesta Gianni Morandi e Renzo Arbore. Qualche incertezza ancora per quanto riguarda le ultime due puntate. Sicuri Eros Ramazzotti e Milva, ancora in forse la presenza di Vittorio Gassman e tutta da definire quella dell'altro protagonista da abbinare dal grande attore.

«La vita di ognuno di noi è un piccolo romanzo. Andando a scavare nelle pieghe, viene fuori lo spettacolo», afferma Baudo.

«Con la Vanoni e Paoli raccontiamo la storia della canzone italiana — precisa — e anche un grande amore, una vicenda sentimentale controversa e appassionata».

TV / RAIUNO

La Piovra 4 batte Sanremo

Ascolto record dell'ultima puntata: oltre 17 milioni di telespettatori

ROMA — Record d'ascolto per l'ultima puntata della «Piovra 4»: lunedì sera il tragico commiato del commissario Corrado Cattani (Michele Placido) dai telespettatori è stato seguito da 17 milioni e 200 mila spettatori, registrando il più alto indice di ascolto dell'89: 58,91 per cento. Si tratta anche del massimo ascolto ottenuto da un programma di «fiction» dall'88 ad oggi.

Nella classifica dei programmi più seguiti dell'anno la puntata finale della «Piovra 4» è seguita da due serate del Festival di Sanremo di quest'anno (oltre 17 milioni), due dell'anno scorso (oltre 15 milioni), dal film «Il nome della rosa» (14 milioni 672 mila), da «Rambo 2» (14 milioni 569 mila) e dalla puntata dell'8 ottobre scorso di «Fantastico 9» (12 milioni 974 mila spettatori).

Il direttore generale della Rai Biagio Agnes, nel commentare il successo d'ascolto ottenuto dallo sceneggiato di Luigi Perelli, ha dichiarato: «Non mi piacciono i trionfalismi e generalmente sono restio agli autocompiacimenti quando gli ascolti vanno bene. Il caso della 'Piovra' però mi sembra che rappresenti qualcosa di più del successo di una serata o di un ciclo. E' segno che gli italiani hanno recepito il messaggio di appassionato impegno civile di un programma ideato in Rai, realizzato in Rai, valorizzato dalla Rai».

«E' per noi motivo di orgoglio — ha aggiunto Agnes — aver raccolto tanto pubblico intorno alla 'Piovra', proprio mentre le istituzioni repubblicane rafforzano la lotta contro la mafia e il traffico di droga. E tutti noi dell'azienda siamo profondamente grati a Raiuno e a quanti hanno collaborato alla realizzazione della 'Piovra'».

Da un'inchiesta demoscopica che il settimanale «Tv Sorrisi e Canzoni» pubblica sul numero in edicola oggi, risulta che «La Piovra 4» ha avuto più successo al Nord che al Sud. Solo il 12 per cento degli spettatori del Sud Italia avrebbe seguito la tragica storia di Cattani.

Della «Piovra 4» si riparlerà questa sera a «Fluff», il programma di Andrea Barbato in onda su Raitre alle 22.40. Il successo del fenomeno televisivo dell'anno è dovuto più alla sua drammaticità o alla sua aderenza alla realtà? Come viene affrontato il problema mafia in televisione? Sono alcuni degli argomenti di discussione, in questa puntata di stasera del «processo alla tv», alla quale non potevano mancare il commissario Cattani ovvero Michele Placido e il suo antagonista, cioè il «cattivo» Tano alias il bravissimo Remo Girone con lo staff della «Piovra 4» al completo: innanzitutto il «padrino», come ama definirsi, della Piovra, Sergio Silva, gli sceneggiatori Rulli e Petraglia e il regista Luigi Perelli. Questa la «fiction»: la realtà sarà rappresentata da Leoluca Orlando, sindaco di Palermo da sempre in prima fila nella lotta contro la mafia, Ferdinando Masone, questore di Palermo, Michela Buscemi, la signora palermitana costretta a ritirare le sue accuse per intimidazioni mafiose, Luciano Violante, membro della commissione antimafia, Gianni Locatelli, direttore di «Il Sole 24 ore», che spiegherà quali fili possono muovere grandi operazioni finanziarie; Gherardo Colombo e Giuseppe Ayala, due magistrati impegnati in processi contro la mafia, e il prefetto Gino Rossi, capo della Criminalpol. E ancora, la madre di Roberto Antiochia, l'autista di Ninni Cassarà, il commissario ucciso nell'agguato mafioso della terribile estate del 1985.

TV

Comencini: «Bohème»

ROMA — Un clamoroso successo ha salutato, nella sala dell'Anica (Associazione dei produttori di film) l'ultimo lavoro di Luigi Comencini: la sua «Bohème», molto rispettosamente tratta dal capolavoro di Puccini, andrà in onda su Raidue sabato, incontrando finalmente il pubblico per cui era stata concepita.

«Mi sono molto divertito — ha confessato il regista — ad affrontare un terreno così nuovo e inedito per un autore, com'è il cinema al servizio della musica. Il risultato mi lascia nel complesso soddisfatto, ma ancora non mi spiego come mai nessuno, ma proprio nessuno, dei distributori italiani abbia osato credere nell'impresa e mostrare il film nelle sale».

Al Festival dei due mondi di Spoleto e in un'anteprima a Firenze l'accoglienza era stata favorevole. Rodolfo è Luca Canonici (con la voce di José Carreras), Mimì è la soprano di colore Barbare Hendricks. Lo sfondo è la Parigi d'inizio secolo, popolata da pittori cubisti e surrealisti, e poeti in vena di modernismo.

«Sono stato umile — ha detto ancora Comencini — e poi curioso, malizioso nel ricercare all'interno di questa storia il mio tipico modo di osservare la realtà. Ma non ho modificato di una virgola il testo e la musica. Quando ci ho provato, il maestro James Conlon me lo ha impedito, e oggi ammetto che aveva ragione lui».

Il film, che probabilmente avrà, da parte della critica specializzata, un certo apprezzamento, ma che suscita invece prevedibili polemiche tra gli specialisti della lirica, vede nel cast Angela Maria Blasi (Musetta), Gino Quilico (Marcello), Richard Cowan (Schaunard) e inoltre Mario Maranzana, Massimo Girotti, Ciccio Ingrassia.

MUSICA: TRIESTE

Pianoforte di rigore

Cohen alla Sdc: nessuna concessione alla platea

JAZZ

Udine: il 10 Miles Davis

UDINE — Miles Davis finalmente giungerà in regione: dopo le mancate esibizioni a Pordenone e a Udine, dovute al suo cattivo stato di salute, il celebre trombettista di jazz e di «fusion» suonerà con la sua «band» il 10 aprile, alle 21, al Palasport Carnera di Udine. Sarà, questa, l'unica esibizione del popolare jazzman nel Triveneto.

Si può fin d'ora prevedere un «tutto esaurito» considerata la statura «storica» del musicista, che è stato tra i «padri fondatori» sia del bebop, sia del cosiddetto «cool jazz», e che poi è stato il maggior protagonista della svolta elettrica del jazz e delle sue aperture al rock, alla fine degli anni Sessanta.

Il prezzo del biglietto per questo unico concerto sarà di 30 mila lire, più il diritto di prevendita. Questi i posti di prevendita nei centri maggiori della regione: Trieste, Utat Viaggi; Udine, Natural Sound e Angolo della musica; Gorizia, Disco Club; Pordenone, Centro musicale Biscontin, Blue Gardenia, Good Music 1 e 2; Monfalcone, La Luna; Cervignano, AM Music; Codroipo, Dischi Eugenio; Latisana, Azalea Sound; Gemona, Bar Al Central.

Servizio di
Claudio Gherbitz

TRIESTE — Fra le tante possibilità aperte nell'articolazione dei programmi, il concertista di solito sceglie quanto più gli si addice, quanto sente di più affine, con un occhio di riguardo al gradimento del pubblico. Solo nello «star system» i brani e gli autori vengono pianificati e imposti con criteri manageriali; per il resto gli artisti seguono le proprie inclinazioni, scendendo a compromesso con le indicazioni degli organismi concertistici per i quali devono prodursi.

Se Arnaldo Cohen, dopo varie e applauditissime apparizioni al Politeama Rossetti per la Società dei Concerti, ha offerto un programma che nulla concedeva alla platea, rigoroso quanto scarno, è segno che il pianista brasiliano sta vivendo un momento di evoluzione, prende coscienza del suo essere musicista, ritagliandosi uno spazio nel quale il pianoforte è sempre più in mezzo e sempre meno un protagonista assoluto.

Sintomatiche le sue sempre più frequenti apparizioni con orchestra, dove, allora sì, sfilano gli Chopin, i Liszt, i Brahms; sintomatico il suo recente sodalizio con due componenti del leggendario Quartetto Amadeus per un propizio ingresso nella musica da camera. Il pianista si è costruito notorietà di carriera grazie alla capacità di coinvolgere in timbri vibranti e caldi tutti i settori della tastiera, grazie alla comunicativa suadente di uno straripante sentimento.

L'altra sera egli si è preclusa questa comunicazione in diretta per almeno due terzi; con Bach, Mozàrt e Schoenberg ha preposto il controllo intellettuale all'emozione, e ha eliminato dalle sue esecuzioni quelle intuizioni che costituivano il dato più illuminante delle sue prestazioni. Il pubblico è stato comunque catturato e non ha mostrato di rimpiangere un altro repertorio. Applausi, e non di circostanza, financo per i «Sei pezzi op. 19» e i «Tre pezzi op. 11» di Schoenberg, che Cohen ha controllato attribuendo alla dinamica (piano, forte, pianissimo, sforzando, ecc.) e ai modi d'attacco (legato, staccato) le funzioni del colore, con lo straniamento del suono dalla «nota».

Sono state esecuzioni di estrema pulizia, in linea con la prima Partita di Bach che apriva la serata. Lavorando solo di dita e mai di braccio per tenere mansueto il grancoda, Cohen ha tratteggiato la suite con fin troppa serietà per delle danze in cui Bach svela bonomia e condiscendenza.

Le estremità della seconda parte del concerto erano rappresentate dalla Sonata in Fa di Mozart e dalla Settima di Prokofiev. Un tenue sorriso precede nella prima il vorticoso e periglioso finale, mentre con Prokofiev ha finalmente il sopravvento il pianista, con le sonorità piene e profuse a due mani, il gioco avvolgente dei pedali, la ritmica inesorabile del vertiginoso «precipitato», che l'altra sera ha fatto trattenere il respiro agli ascoltatori. Consensi entusiastici hanno trattenuto il protagonista al pianoforte per alcuni bis; il congedo è stato definitivo dopo due brevi pagine di Prokofiev e Haydn.

DANZA

L'Armitage «ballerina»

REGGIO EMILIA — Provocatoria, rockettara, punk, eppure terribilmente rigorosa, ineccepibile, perfetta nelle piroette come negli «arabesque»: Karole Armitage è la coreografa americana che all'aprirsi degli Anni Ottanta era riuscita a fondere il più puro vocabolario della danza classica e «modern» con quanto di eccessivo, vistoso e sfacciato era nel sound e nelle immagini del giovanilismo americano dell'epoca.

Dopo essersi imposta con un eccitante «Drastic Classicism» (1981) e altre originali coreografie, la Armitage debutta stasera al Teatro Valli di Reggio Emilia con la prima europea di «Go Go Ballerina», un'altra aggressiva creazione montata, fra scene, colori e costumi kitsch, sui pezzi più famosi di Jimi Hendrix, da «Manic Depression» a «All along the Watchtower».

Donne che danzano con alle spalle cuori rossi e illuminati, la sensualità e il virtuosismo tecnico della Armitage e di Michael Puleo in un contenitore coreografico che strizza l'occhio alla rivista e al cabaret: queste le immagini che promette l'Armitage Ballet. La seconda parte della serata sarà dedicata a «The Elisabethan Phrasing of the late Albert Ayler», una sintesi di danza, musica e creazione scultorea (la scena è del pittore David Salle) che vuole visualizzare — facendo rivivere — il look e lo spirito degli anni '50 statunitensi in una cornice spaziale assimilabile a quella di uno schermo televisivo di quell'epoca.

TV / RAIDUE

Scese la nube: era veleno

Il dramma di Seveso in film (stasera e domani), con Franca Rame

ROMA — Una nuvola carica di veleni. Una cittadina sconvolta. I militari ammazzano gli animali, fanno evacuare la popolazione. Due ragazzini hanno paura: non capiscono quel che succede, e gli adulti non spiegano. Hanno paura, perché l'inquinamento mette in crisi i loro valori.

Una società di tradizioni artigiane, dunque piuttosto individualista, si trova di colpo a vivere un'esperienza collettiva: i diversi livelli di benessere sono di colpo appiattiti nell'uniformità dell'esodo dalle case, nella promiscuità di un albergo in cui gli sfollati sono, d'improvviso, costretti a vivere.

E' questa la trama di «Una lepre con la faccia di bambina», il film di Gianni Serra (tratto dal romanzo di Laura Conti) che Raidue manda in onda oggi e domani alle 20.30.

Riconoscibile la tragedia di Seveso, della diossina fuoriuscita dall'Icmesa. Quando Serra lo propose alla Rai il dramma era appena accaduto: il filmato era una sorta di reportage, assai vicino alla cronaca. Per motivi vari (come spiega ora il capostruttura di Raidue, Giovanni Leto) quel progetto non fu mai realizzato, e restò nel cassetto. Un anno fa è stato completamente ripensato, ed è diventato film. Ne sono interpreti Franca Rame, Amanda Sandrelli, Mattia Sbragia, Riccardo Cucciolla, Luca Ricci, Renato Mori, con la partecipazione di Lydia Alfonsi e Gianni Cavina.

La trasposizione televisiva ruota attorno ai due ragazzini: Marco, rampollo di ricchi mobilieri brianzoli, e Sara, figlia di una classica famiglia di immigrati meridionali. Due ragazzi normali, che si vogliono bene, trascorrono insieme le loro giornate e che vivono il dramma della diossina filtrando la realtà che li circonda e li condiziona. Con panico, anche perché i «grandi» non li aiutano a capire.

Amanda Sandrelli in una scena di «Una lepre con la faccia di bambina», tratto da un romanzo di Laura Conti, regia di Gianni Serra.

CINEMA

«Nero» italiano, povero ma indipendente

ROMA — «Un film "noir", su certo mondo giovanile invischiato nella droga e nei suoi meccanismi: un quadro sconcertante ma pieno di "suspense", secondo gli ingredienti di un thriller che punta al mercato europeo». Così il giovane regista Stelvio Fiorenza ha parlato, in una conferenza stampa, del suo «Dark Bar», attualmente in lavorazione a Roma, con Marina Suma e Richard Hatch nei panni dei protagonisti.

E' un film «indipendente» e «artigianale», decisamente controcorrente nel momento in cui nel mondo del cinema si buttano sul tavolo centinaia di miliardi per la conquista del pubblico. «Non lo avremmo potuto realizzare — precisa il produttore Remo Angioli — senza il contributo ministeriale dell'articolo 28 della legge sul cinema, e nemmeno se ci fossimo lanciati in spese folli. Invece il film, nonostante sia ricco di scene spettacolari, costerà appena un mliardo e mezzo e, pur non essendo ancora vincolato ad alcuna tv, ha già una distribuzione europea garantita. Puntiamo tutto sulla qualità di un prodotto non di serie, non banale. Siamo tra quelli che ancora scommettono su un cinema italiano indipendente. Se fossimo legati a certi carrozzoni francamente non se se ne varrebbe la pena...».

Il film racconta il tentativo di una giovane donna di sfuggire agli agguati di una banda di trafficanti che la credono complice dello sgarro commesso da sua sorella, già da loro «giustiziata» nella toilette di un bar; pressata da una morsa che le si stringe attorno sempre più, la protagonista Anna (Marina Suma) si vede costretta a compiere un «viaggio iniziatico» attraverso un mondo infido e sconosciuto, assieme a Marco (Richard Hatch), che è stato l'uomo di sua sorella e che quel mondo conosce benissimo.

Il film è dunque inquieto come inquieta è la figura di Anna, un personaggio giusto per Marina Suma, giovane attrice emblematica di un certo cinema italiano che non riesce, spesso, a far fruttare le proprie potenzialità. Lanciata come straordinaria presenza fisica da «Le occasioni di Rosa» di Piscicelli (1981), la Suma ha alternato a film di consumo tentativi più impegnati, ma rimasti nel limbo; e giustamente ne soffre. «Ogni film che faccio — dice — mi sembra l'occasione giusta per un passo avanti. In questo "Dark Bar", per esempio, recito per la prima volta in inglese, in un film che può avere mercato internazionale. Ci metto il massimo impegno, mi piace il personaggio, ma devo ammettere che in passato ho creduto con altrettanto entusiasmo in film che poi mi hanno dato meno di quanto sperassi. Il fatto è che nel cinema italiano ci sono pochi ruoli femminili, e gran parte di quelli che ci sono vengono affidati ad attrici straniere o a ragazze che, con un eufemismo, si possono definire "raccomandate". Il ventaglio delle possibilità si restringe sempre più...».

[Fabio Rinaudo]

RAIUNO

7.15 Uno mattina. Attualità.
9.40 Mia sorella Sam. Telefilm.
10.00 Ci vediamo alle 10.
10.30 Tg1. Mattina.
10.40 Ci vediamo alle 10.
11.00 Passioni. Sceneggiato.
11.30 Ci vediamo alle 10.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1. Flash.
12.05 Via Teulada, 66. Varietà.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1. Tre minuti di...
14.00 Stazione di servizio. Telefilm.
14.30 Il mondo di Quark.
15.00 Scuola aperta.
15.30 Block Notes «Il treno che parte da Mandas».
16.00 Carton Clip.
16.15 Big! Varietà.
18.00 Tg1. Flash.
18.05 Domani sposi. Gioco.
19.30 Il libro, un amico.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Io Jane tu Tarzan. Spettacolo con Carmen Russo, Sebastiano somma.
21.35 Linea diretta. Attualità. Conduce Enzo Biagi.
22.05 Telegiornale.
22.15 Appuntamento al cinema.
22.20 Mercoledì sport. Pallacanestro, partizan Cantù, seconda fianale Coppa Korac. Pallacanestro femminile, finale Coppa Campioni.
23.45 Per fare mezzanotte.
24.00 Tg1. Notte.

RAIDUE

7.00 Prima edizione.
8.15 Economia e Finanza.
8.30 Più sani più belli.
9.00 «VERSO LA VITA». Film drammatico (Francia, 1936). Con Suzy Prim, Jean Gabin, Louis Jouvet, Junie Astor.
10.25 Donkey Kong. Cartoni animati.
10.55 Tg2. 33. Rubrica di medicina.
11.05 Dante Alighieri: La Divina Commedia. «Inferno». Canto XXIV.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è...
13.00 Tg2. Ore tredici.
13.15 Tg2. Diogene.
13.30 Mezzogiorno è... Seconda parte.
14.00 Quando si ama. Sceneggiato.
14.45 Tg2. Economia.
15.00 Argento e oro.
17.00 Tg2. Flash.
17.05 Spaziolibero.
17.25 Calcio Under 21. Italia-Ungheria. In diretta da L'Aquila. Nell'intervallo: Tg 2 sport
19.30 Oroscopo. Meteo 2.
19.45 Telegiornale.
20.15 Tg 2. Lo sport.
20.30 «UNA LEPRE CON LA FACCIA DI BAMBINA». Film tv. Con Pavel Greco, Barbara Ricci, Franca Rame. (1.a parte).
21.55 Videocomic.
22.20 Tg 2. Stasera.
22.30 International D.O.C. Club.
23.20 Tg 2. Notte.
23.45 Uomini e Affari.
0.30 «ISOLE NELLA CORRENTE». Film drammatico (Usa, 1977). Con George Scott, David Hemmer. Regia di Franklin Schaffner.

RAITRE

11.00 Destini. Sceneggiato.
11.45 Destini per voi.
12.00 Passaggi. «Lezioni di astrofisica».
14.00 Telegiornale regionale.
14.30 Passaggi. Documenti.
15.30 Football americano. Sintesi
15.55 Schegge. Documenti.
17.00 Destini. Sceneggiato.
17.45 Destini per voi.
18.00 Geo. Documenti. Con Folco Quilici.
18.45 Tg 3. Derby Sport.
19.00 Tg 3. Notizie.
19.30 Telegiornali regionali.
19.45 20 anni prima.
20.00 Io confesso: Parole segrete in tv.
20.30 «BETSY». Film drammatico (Usa, 1978). Con Laurence Olivier, Robert Duval, Katherine Ross, Tommy Lee Jones. Regia di Daniel Petrie. Nell'intervallo: Tg 3. Sera.
22.40 Fluff. Processo alla tv.
0.10 Tg 3. Notte.
0.25 20 anni prima.

Carmen Russo (Raiuno, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno - Radiouno - Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
Gr1 Buongiorno; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano dei Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni del tempo; 11: Spazio aperto; 11.10: «Mio figlio Nicola» (9), originale radiofonico di Marco Di Tullio; 11.30: Dedicato alla donna, con Bianca Maria Piccinino; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03 Sotto il segno del sole; 15: Gr1 Business; 15.03: Radiouno per tutti, Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20.30: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata mercoledì: Il Molise; 21: Gr1 Flash; 22.20: «2 + 2» con Giorgio Bracardi; 22.49: Oggi al Parlamento; 23: Gr1 ultima edizione; 23.15: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 17.30: Gr1 Sport; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21-23.59: Stereodrome; 21.18: Gr1 Flash; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue - Radiodue - Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni; 6.05: I titoli del Gr2 Mattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Under novanta», di Ida Bassignano (43); 9.10: Taglio di Terza; 9.34: Tra Scilla e Cariddi; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr Regione; 12.45: Vengo anch'io '89; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il piccolo principe» di Antoine de Saint Exupery, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia. Media delle valute. Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione, Incontro del Gr2 cultura; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studio; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.06: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodue classic, F.M. musica; 20.45, 23.39: Stereosport. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre - Radiotre - Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 7-8.30-11: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna, itinerario quotidiano al microfono; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14-15-17.50-19.45: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Educazione e società: l'alimentazione nell'antichità (6); 19: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 21: Dal Conservatorio «G. Verdi», I Concerti di Milano, stagione sinfonica pubblica, dirige Jun'ichi Hirokami; 22.25: Intermezzo; 22.50: Il filosofo e gli scimmioni (2.a); 23.20: Blue note; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.28: Chiusura.

STEREONOTTE

Notturno italiano. 23.31: Dolce si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian Graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dell'Italia. Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Rai regione. Giornale radio del Fvg; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Rai regione. Giornale radio del Fvg; 14.30: Ei campanon; 15: Rai regione. Giornale radio del Fvg; 15.15: Molighe el fil; 18.30: Rai regione. Giornale radio del Fvg.

Programma per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia. Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programma in lingua slovena: 7.00: Segnale orario. Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario. Gr; 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Dai Gorizia; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Contrappunto a parole; 15: Omero: «Odissea»; 15.30: Nella nostra prigione; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Immagini letterarie; 18.25: Pagine musicali; 19: Segnale orario. Gr; 19.20: Programmidomani.

CANALE 5

8.30 «Una famiglia americana».
9.30 «Peyton Place». Teleromanzo.
10.30 «Cantando cantando». Gioco musicale.
11.15 «Tuttinfamiglia». Gioco a quiz
12.00 «Bis». Gioco a quiz.
12.35 «Il pranzo è servito». Gioco a quiz.
13.30 «Cari genitori». Gioco a quiz.
14.15 «Il gioco delle coppie». Gioco.
15.00 «Agenzia matrimoniale».
15.30 «La casa nella prateria». Telefilm.
16.30 «Webster». Telefilm. «Il tributo».
17.00 «Doppio slalom». Gioco a quiz
17.30 «C'est la vie». Gioco a quiz.
18.00 «Ok, il prezzo è giusto». Gioco a quiz.
19.00 «Il gioco dei nove». Gioco a quiz.
19.45 «Tra moglie e marito». Gioco. Con Marco Columbro.
20.25 Radio Londra. Un programma di Giuliano Ferrara.
20.30 «WITNESS - IL TESTIMONE». Film drammatico (Usa 1985). Con Harrison Ford, Kelly McGillis. Regia di Peter Weir.
22.50 America. Le isole di Dio.
23.20 Maurizio Costanzo Show.
1.00 «Baretta». Telefilm.
1.55 «Mannix». Telefilm.
2.50 «Swat». Telefilm.

ITALIA 1

7.00 Caffelatte. Cartoni animati.
8.15 Strega per amore. Telefilm.
8.45 Super Vicky. Telefilm.
9.45 Ralphsupermaxieroe. Telefilm. «Sogni».
10.00 Hardcastle and Mc Cormick. Telefilm.
11.00 L'uomo da sei milioni di dollari. Telefilm.
12.00 Tarzan. Telefilm. «Il sole nascente».
13.00 Ciao Ciao. Cartoni animati.
14.00 Casa Keaton. Telefilm. «Memorie del passato».
14.30 Baby sitter. Telefilm. «Amaro amaro».
14.55 Smile. Varietà.
15.25 Deejay Television.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Tre nipoti e un maggiordomo. Telefilm.
18.30 Supercar. Telefilm. «Contatto mortale».
19.30 Happy Days. Telefilm. «I problemi di Potsie».
20.00 Milly un giorno dopo l'altro. Cartoni.
20.30 Calcio. Olanda-Urss. Partita amichevole.
22.30 Basket. Coppa Korac.
0.20 Dibattito. Varietà.

RETEQUATTRO

7.50 Lou Grant. Telefilm.
8.50 Switch. Telefilm. Una carriera politica.
9.50 «IL CAPPELLO A TRE PUNTE». Film commedia (Italia 1934). Con Edoardo De Filippo, Peppino De Filippo. Regia di Mario Camerini.
11.30 Petrocelli. Telefilm. La gabbia d'oro.
12.30 Agente Pepper. Telefilm.
13.30 Sentieri. Teleromanzo.
14.30 La Valle dei pini. Teleromanzo.
15.20 Così gira il mondo. Teleromanzo.
16.20 Aspettando il domani. Teleromanzo.
16.45 California. Teleromanzo.
17.45 Febbre d'amore. Teleromanzo.
18.35 General Hospital. Teleromanzo.
19.30 Alice. Telefilm.
20.00 Dentro la notizia. Attualità.
20.30 «IL PICCOLO LORD». Film commedia (Usa 1981). Con Ricky Schroeder, Alec Guinness, Colin Blakely. Regia di Jack Gold.
22.30 Spenser. Telefilm. Bombe e champagne.
23.30 «Karl e Kristina». Film drammatico (Svezia 1976). Con Liv Ullmann, Max Von Sydow.
2.00 «ORE VIOLENTE» Film avventura (Francia 1968). Con Marc Briand, Marilù Tolò.

TELEPORDENONE

7.00 «Fichissimo», cartoni animati.
7.30 «Bia sfida la magia», cartoni animati.
8.00 «Bloker Corps», cartoni animati.
8.30 «Voltrus», cartoni animati.
9.00 «Coccinella», cartoni animati.
9.30 «Don Chisciotte», cartoni animati.
10.00 «Verde pistacchio», cartoni animati.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ultimissime ore 14, telegiornale.
14.05 «Fichissimo», cartoni animati.
14.30 «Bia sfida la magia», cartoni animati.
15.00 «Bloker corps», cartoni animati.
15.30 «Voltrus», cartoni animati.
16.00 Ultimissime ore 16, telegiornale.
16.05 «Coccinella», cartoni animati.
16.30 «Don Chisciotte», cartoni animati.
17.00 «Verde pistacchio», cartoni animati.
18.00 Ultimissime ore 18.
18.05 «La pattuglia del deserto», telefilm.
18.30 «Ironside», telefilm.
19.30 Tpn cronache.
20.30 «LA STIRPE DEGLI DEI», film.
22.00 Teledomani, a cura di Sandro Paternostro, telegiornale.
22.30 Tpn cronache.
23.00 Incontro di volley, serie A2: Pordenone.

ITALIA 7-TELEPADOVA

9.30 Buongiorno Cristina, con Cristina Dori.
11.45 Brothers, telefilm.
12.30 Mariana, telenovela.
13.15 Mademoiselle Anne, cartoni.
13.45 Lupin, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Un uomo due donne, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Mademoiselle Anne, cartoni.
17.30 Super sette.
18.00 Cartoni, Mr. T.
18.30 Cartoni, I rangers delle galassie.
19.00 Cartoni, I difensori della Terra.
19.30 Cartoni, Lupin.
20.00 Brothers, telefilm.
20.30 «L'INFERMIERA DI NOTTE». Film. Regia di Mariano Laurenti. Con Gloria Guida e Alvaro Vitali.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.00 «SPARATE A VISTA ALL'INNAFERRABILE 009», film, regia di George Lautner, con Paul Meurisse e Gaia Germani.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
18.30 Taia tabari, programma di satira politica, sociale e di costume.
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
0.20 Fatti e Commenti (replica).

TELEFRIULI

12.30 Rubrica regionale.
13.00 Mattino flash.
13.30 Sprint, rubrica triveneta di ciclismo.
14.30 In diretta da Londra, Music box.
17.30 Sceneggiato: «La valle dei pioppi», con Rossano Brazzi, Philippe Leroy (6).
18.00 La dama De Rosa, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
19.40 Zico: 10 con lode.
20.00 Telefilm: La guerra di Tom Grattan.
20.30 Buinesere Friûl, varietà con giochi e quiz.
22.30 Sceneggiato: «Il gioco degli inganni» con Vittorio Mezzogiorno, Carlo Hintermann, (13).
23.30 Zico: 10 con lode.
24.00 Telefriulinotte.
0.30 Side: proposte per la casa.
1.00 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TVM

17.15 «36 ORE ALL'INFERNO», film.
18.50 La civiltà dell'amore. Rubrica religiosa. Tema: aborto.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «LASCIAPASSARE PER IL MORTO», film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «Isaura», telenovela.
23.30 «Medusa», telefilm.
24.00 «Sos», telefilm.

TMC-TELEANTENNA

13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Rta Sport.
14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
15.00 I viaggiatori del tempo, telefilm.
16.00 Pomeriggio al cinema. «L'AMANTE DI FERRO» (Usa 1952) western.
18.00 Tv Donna. Chi, come, quando perché dell'universo femminile.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo. «OCTAGON» (Usa 1981) avventura.
22.20 Galileo, settimanale di scienza e tecnologia.
23.20 Il Piccolo domani». Rta News, Notizie flash.
23.45 Stasera sport.

ODEON-TRIVENETA

11.00 Telefilm: Una famiglia si fa per dire.
13.00 Lamù, cartoni.
14.00 Sceneggiato: Rituals.
14.30 Telenovela: Maria.
16.30 Captain America, cartoni.
19.00 Rubrica: Fiori d'arancio.
19.30 Fantazoo, cartoni.
20.00 Telefilm, T and T.
20.30 Film avventuroso (1987) «IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO» con Kim Stuart, Ken Watanabe.
22.30 Film musicale (1986) «CORSA AL MASSACRO» con Robert Rustler, Pamela Gilday.
0.30 Telefilm: Un salto nel buio.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Mon-Gol-Fiera» rubrica di calcio internazionale.
14.10 Calcio internazionale. Una partita (replica).
16.00 Telegiornale.
16.10 The Mod squad. Telefilm.
17.00 LA VALLE DELL'ORSO. Film.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja. Trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Lucy. Telefilm.
20.30 Basket. Finale Coppa Campioni femminile. In differita da Firenze: Gemeaz/Cska.
22.00 Telegiornale.
22.15 Sportime Magazine.
22.30 Sport spettacolo. Gli eventi sportivi più spettacolari.
23.30 «Boxe di notte». I grandi match della storia

RETE A

15.00 La Tv dei ragazzi.
16.00 Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
17.00 Teleromanzo «Incatenati».
18.00 Teleromanzo «Un uomo da odiare».
19.30 TgA-Telegiornale, edizione della sera.
20.25 Teleromanzo «Incatenati».
21.15 Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
22.15 Teleromanzo «Un uomo da odiare».
22.55 TgA-Telegiornale, edizione della notte.

CANALE 5

Il bambino testimone

Il cinema contende questa sera (sulla tv pubblica come su quella privata) il primato allo sport del mercoledì. Tra i titoli da segnalare nel «prime time», meritano particolare attenzione le offerte di Retequattro e Canale 5. La prima emittente presenta **«Il piccolo Lord»** di Jack Gold con Alec Guinness e il piccolo Ricky Schroeder. In questo moderno «remake» di una storia più che celebre, il bambino arriva da New York, il vecchio e burbero nonno lo nomina erede del titolo di pari d'Inghilterra ma dovrà aiutarlo nella difesa contro un altro pretendente.
La seconda pellicola è invece, su Canale 5, **«Il testimone»**, esordio hollywoodiano dell'australiano Peter Weir e primo grande successo della «star» Kelly McGillis («Sotto accusa»). Una giovane vedova Amish viaggia con il figlio che dovrebbe accompagnare dai parenti. Durante una sosta in stazione il bambino è testimone del barbaro assassinio di un poliziotto e, non visto, scopre che il colpevole è un ispettore di polizia. Tocca all'agente Harrison Ford scoprire la verità e cercare di salvare la donna (di cui nel frattempo si è innamorato) e il bambino dalla vendetta dei poliziotti corrotti. Thriller moderno e poetico, singolare nell'ambientazione all'interno della comunità religiosa degli Amish, «Il testimone» è uno dei film più applauditi degli ultimi anni e ricorda, in certi squarci corali, il grande cinema sovietico degli anni Venti o i capolavori di John Ford.

Raitre, ore 20.30

«Betsy» con Olivier e Duvall

Alle 20.30 «Betsy» di Daniel Petrie, ispirato ad un best seller degli anni '70. Vi si narrano le lotte per il potere ai vertici di una grande casa automobilistica e il film è godibile soprattutto per i ritratti dei protagonisti offerti da Laurence Olivier e Robert Duvall. Divertente il confronto con il recente «Tucker» di Francis Coppola.

Canale 5, ore 19

Con Vianello si gioca a «filotto»

La formula del «Gioco del nove», il programma quotidiano di Raimondo Vianello in onda alle 19 su Canale 5, utilizzerà, da oggi a venerdì, il meccanismo di gioco del popolare «filotto». Si cimenteranno in questo «show-game» Sandra Mondaini ed Enzo Braschi, Nando Gazzolo e Christian, Gabriella Carlucci e Teo Teocoli, Athina Cenci e Federica Moro. Ultimo, ma non per questo meno popolare, Edmondo Bernacca.

Raiuno, ore 20.30

Duello sexy tra Carmen Russo e Celeste

Guai in vista per l'eroina Jane appena approdata nella giungla della seconda puntata dello sceneggiato musicale «Io Jane tu Tarzan» interpretato da Carmen Russo e scritto da Bernardo Zapponi e Valeria Moretti con la collaborazione di Emilio Ravel in programma questa sera alle 20.30 su Raiuno. Contro Jane si para infatti la bellissima principessa nera Maruska (la cantante Celeste) che vuole per sé l'amore di Tarzan. Le due donne si affronteranno in un furibondo e conturbante corpo a corpo tra la boscaglia e la palude, rotolandosi nel fango e senza esclusione di colpi per ottenere la vittoria e il cuore di Tarzan.

Canale 5, 23.20

Aiché Nana e Pazzaglia da Costanzo

Nella puntata odierna, il Maurizio Costanzo Show, ospiterà Aiché Nanà, lo scrittore Gianfranco Bettin, i prof. Paolo Bonetti, la psicanalista Lella Ravasi Bellocchio; Riccardo Pazzaglia; ed infine, Valentino Compassi, erudito in scienze e civiltà del mistero.

APPUNTAMENTI

Dall'ultima di Rosso ai tarocchi di Pierri

TRIESTE — Oggi alle 14.30 dopo il Tg3 va in onda l'ottava puntata della rubrica televisiva regionale «Nordest», condotta da Gioia Meloni con la regia di Fabio Malusà. In scaletta: Ugo Pierri e i suoi tarocchi; Ariella Reggio e Carlo Montagna protagonisti di «Vecchio mondo» di Arbuzov; tre servizi dal mondo di Alpe Adria; un reportage sulla prima di Parsifal; Massimo Belli suona Paganini; un'intervista con Renzo Rosso sulla sua ultima opera; infine, l'artista Celiberti parla della sua Udine.

Teatro Verdi

Quarto Parsifal

TRIESTE — Oggi alle 19 al Teatro Verdi in turno di abbonamento E per ogni ordine di posti va in scena la quarta rappresentazione di «Parsifal» di Wagner. Dirige Spiros Argiris. Regia di Giancarlo Menotti.

Music Club

Trio Ccc

TRIESTE — Oggi alle 21 al Music Club Tor Cucherna si terrà un concerto del trio jazz «Ccc», formato dal chitarrista Michele Calgaro, dal bassista Sergio Candotti e dal batterista Gabriele Centis.

Alla radio regionale

Canzoni triestine

TRIESTE — Oggi alle 15.15 alla radio regionale undicesima puntata di «Molighe 'l fil che 'l svoli», antologia di vecchie canzoni triestine e scenete a cura di Liliana Bamboschek con la regia di Euro Metelli. Tema: «A caccia di... mestieri».

Glasbena matica

Filarmonica slovena

TRIESTE — Domani alle 20.30 al Kulturni dom di Trieste (v. Petronio 4) la Glasbena matica ospita l'Orchestra sinfonica della «Slovenska Filharmonija», diretta da Marko Munih. Musiche di Dolar, Beethoven, Ramous e Bizet. Solisti: Tatjana Ognjanovic pianoforte e Vojko Cesar fagotto.

Cinema Mignon

«Solaris»

TRIESTE — Oggi al cinema Mignon (v.le XX Settembre) continua la retrospettiva su Tarkovski realizzata dall'Aiace. In programma il celebre film di fantascienza «Solaris».

«Undicietrenta»

Tradizioni pasquali

TRIESTE — Fino a venerdì le dolci tradizioni pasquali sono il tema della trasmissione radiofonica regionale «Undicietrenta», curata da Noemi Calzolari e Tullio Durigon con la collaborazione di Maria C. Vilardo. Gli ascoltatori possono intervenire in diretta telefonando allo 040/362909 o allo 0432/52578.

Cinema Ariston

«Tradimenti»

TRIESTE — Domani al cinema Ariston si proietta la versione cinematografica di «Tradimenti», con Ben Kingsley.

Velemir Teatro

Sulla voce

TRIESTE — Domani e venerdì dalle 9 alle 13.30 al reparto M del comprensorio di San Giovanni, ospite del «Velemir Teatro» della Cooperativa «La Collina», Danio Manfredini, attore e insegnante della scuola del «Piccolo» di Milano, terrà un seminario sulla voce.
Sabato alle 21 nella sala Arci della Casa dello studente, in via F. Severo 158, Manfredini proporrà lo spettacolo «Il miracolo della rosa», dall'omonimo romanzo di Jean Genet.

Monfalcone

Balletto Festival

MONFALCONE — Il 4, 5 e 6 aprile al Teatro comunale di Monfalcone si terrà il terzo «Festival regionale del balletto» promosso dal Cenacolo «Arabesque» Endas di Ronchi dei Legionari.
La manifestazione vedrà in scena allievi provenienti dalle scuole di danza del Friuli-Venezia Giulia.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Oggi alle ore **19** quarta (turni E) di «Parsifal» di R. Wagner. Direttore Spiros Argiris, regia di Giancarlo Menotti. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Sabato alle ore **17** quinta (turni S) di «Parsifal» di R. Wagner. Direttore Spiros Argiris, regia di Giancarlo Menotti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI: ore **20.30** penultima recita «turno libero» (durata 1h 30') il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta «Tradimenti» di Harold Pinter. Regia di Furio Bordon. In abbonamento: tagliando n. 8. Prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE SLOVENO - Kulturni dom. Via Petronio 4. Oggi ore **16** per il turno di abbonamento H replica de «La serva Zerlina» di Hermann Broch.

GLASBENA MATICA - Kulturni dom di Trieste, via Petronio 4. Stagione dei concerti 88/89. Giovedì, 23 corrente, ore **20.30:** orchestra sinfonica della Slovenska Filarmonija. Direttore Marko Munih. Solisti: Tatjana Ognjanovic', pianoforte; Vojko Cesar, fagotto. (Dolar, Beethoven, Ramovs, Bizet). Prevendita dei biglietti: Galleria Protti, Utat.

L'AIACE AL MIGNON. Tel. 750847. Ricordo di A. Tarkovskij. **16, 18, 20, 22.** «Solaris» di A. Tarkovskij. Colore. Per tutti. Ingresso L. 4500, ridotti L. 3000. Ultimo giorno.

ARISTON. 16, 18.05, 20.10, 22.15: «Salaam Bombay!» di Mira Nair (India 1988), lo «sciuscià» indiano che ha divertito, commosso ed entusiasmato le platee dei maggiori Festival internazionali. Premiato al Festival di Cannes '88, candidato al premio Oscar '89. 2.a settimana di grande successo. Ultimo giorno. **Solo domani:** «Tradimenti» di David Jones (G.B. 1983), con Jeremy Irons, Ben Kingsley, Patricia Hodge; sceneggiatura di Harold Pinter dalla sua omonima pièce teatrale (ingresso gratuito o ridotto per gli abbonati del Teatro Stabile). **Da venerdì:** «Una donna in carriera» di Mike Nichols, con Melanie Griffith, Sigourney Weaver, Harrison Ford; «Globo d'Oro» 1989 della stampa americana per il miglior film, candidato a 6 premi Oscar '89.

EDEN. 15.30, ult. **22.10:** «Giochi erotici per ragazze smaliziate». Una bomba! V. m. 18.

AZZURRA. 17.45, 19.45, 21.45. Ultimi giorni de: «Un pesce di nome Wanda», il capolavoro comico-erotico-trasgressivo firmato Monty Python, candidato a 3 Oscar '88.

EXCELSIOR. Ore **17.45, 20, 22.15:** «Twins - I gemelli» Schwarzenegger e De Vito, un'accoppiata irresistibile di muscoli e risate.

GRATTACIELO. 17.15, 19.40 ult. **22** precise: «Rain man - L'uomo della pioggia» di Barry Levinson: candidato a otto premi Oscar. «Rain man» con un eccezionale Dustin Hoffman già vincitore a Berlino de «L'orso d'oro». «Rain man» con un bravissimo Tom Cruise e con Valeria Golino, Jerry Molen, Jack Murdock, M. D. Roberts, Ralph Seymour. Vietate le tessere.

MIGNON. 16, 18, 20, 22: l'Aiace presenta: «Solaris» di Tarkovskij. Da domani: «Sotto accusa» candidato a 6 Oscar.

NAZIONALE 1. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Nightmare 4, il non risveglio». L'incubo che ha sconvolto gli americani, irrompe tra di noi! Dolby stereo. V. m. 14. Da domani: «La chiesa».

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Scuola di pompieri». Gli autori di «Scuola di polizia» e «Scuola di medicina» hanno realizzato un film ancora più divertente! Il successo comico che da 6 mesi sta facendo ridere tutta l'America!

NAZIONALE 3. 16.15 ult. **22.15:** «Vortice sessuale». Il meglio del meglio! Un hard-core da vedere e da gustare!!! V. 18.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Matador» di Pedro Almodovar, con A. Serna, C. Maura. Un melò di amore e morte con un risvolto giallo edipico. Ma è anche un «cult-gay» con trovate spassose e attori straordinari. V.m. 18.

CAPITOL. 15.45, 17.50, 20, ult. **22.10:** «Mississippi burning». Un coraggioso thriller politico ispirato a un fatto di cronaca. Un film di Alan Parker. Candidato a 7 premi Oscar e premiato al Festival di Berlino. Ultime repliche.

VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10 «Il presidio - Scena di un crimine». Thriller con Sean Connery, Mark Harmon e M. Rjan. Regia di P. Hyams. Ultimo giorno.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **16, 18.45, 21.30** precise «Grido di libertà» (G.B. 1987) di Richard Attenborough. Con Kevin Kline, Penelope Wilton, Denzel Washington. Sud Africa, anni '70. Stephen Biko, un giovane di colore che è stato tra i fondatori del «Black Consciousness», il movimento che si propone di dare alla popolazione di colore coscienza della propria identità.

ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). **16, 18, 20, 22.10.** Herbert Ross con ritmo sempre brillante ci offre una commedia ironica con momenti molto divertenti: «Il segreto del mio successo». Un gioco paradossale e intelligente marcatamente comico con esiti sempre felici e anche di buon gusto. Eccellenti gli interpreti Michael Fox ed Elen Slater.

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Chiamami sarò la tua bestia». Super porno bestiale. V. m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '88/'89 oggi alle ore **20.30** concerto dell'Orchestra Sinfonica della Radiotelevisione di Lubiana diretta dal M.o Anton Nanut, soprano Edda Moser. Musiche di Richard Wagner.

PORDENONE

CINEMAZERO - Aula Magna: «Mr. North» di D. Huston e «Consiglio di famiglia». Ore **20** e **22**.

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Rain man».

CONEGLIANO

CINEMA MODERNO. In versione francese «Reinette et Mirabelle». Ore **14.15**.

BORSA DI TRIESTE

	20/3	21/3
Mercato ufficiale		
Generali*	42075	42490
Lloyd Ad.	17560	17200
Lloyd Ad. risp	9050	9000
Ras	30700	30300
Ras risp.	12900	12880
Sai	19300	19100
Sai risp.	8100	8100
Montedison*	2008	2004
Montedison risp.*	1160	1156
Pirelli	3160	3110
Pirelli risp.	3180	3110
Pirelli risp. n.c.	1740	1710
Snia BPD*	2555	2562
Snia BPD risp.*	2550	2520
Snia BPD risp. n.c.	1330	1330
Rinascente	4650	4680
Rinascente priv.	2900	2910
Rinascente risp.	2980	2990
Gerolimich & C.	102	106
Gerolimich risp.	97	98
G.L. Premuda	1800	1800
G.L. Premuda risp.	1450	1450
SIP	2765	2755
SIP risp.*	2460	2430
Warrant Sip*	—	—

	20/3	21/3
Bastogi Irbs	372	374
Comau	2750	2810
Comau Warrant	—	—
Fidis	6600	6610
Sme	3865	3880
Stet*	3425	3450
Stet Warrant 10*	—	—
Stet Warrant 9	—	—
Stet risp.*	2900	2900
D. Tripcovich	7175	7300
Tripcovich risp.	3240	3250
Attività immobil.	4100	4030
Fiat*	9210	9151
Fiat priv.*	5818	5810
Fiat risp.*	5900	5905
Gilardini	13000	13000
Gilardini risp.	10300	10350
Dalmine	330	327
Lane Marzotto	6670	6730
Lane Marzotto r.	7050	7000
Lane Marzotto r.n.c.	5340	5300
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	725	725
So.pro.zoo	850	850
Carnica Ass.	9950	9950

PIAZZA AFFARI

«Blue chips»: assenti

Pochi scambi, i minori sulla scena

MILANO — «Certe mattine uno si chiede dove sono finite le azioni», commentava scherzosamente un operatore verso la fine della seduta di ieri in Piazza Affari. Pochi minuti dopo l'una in Borsa le operazioni erano già concluse. «Ce la siamo cavata alla svelta», commentava un altro. «D'altro canto una seduta come quella di oggi non poteva che essere interlocutoria: stiamo tutti aspettando di vedere cosa farà Wall Street dopo l'annuncio (positivo, è risultato inferiore alle previsoni) dell'andamento dei prezzi al consumo americani in febbraio».

Pochi scambi, dunque, con un mercato che ha aperto in flessione e ha recuperato a metà seduta chiudendo a -0,1% (il Mib è arrivato a quota 998, pari allo 0,2% in meno dall'inizio dell'anno). Come al solito, a essere al centro dell'attenzione sono stati titoli marginali, facilmente protagonisti di fiammate o brusche frenate, soprattutto in questo periodo, con i «blue chip» quasi assenti dal mercato. Da notare il +13,3% delle Gerolimich e delle Merloni risparmio, il -4,46% delle Sisa, riammesse a listino dalla Consob dopo la sospensione di venerdì, il +4,05% delle Olcese, molto trattate, e il +3,56% delle Gewiss, fortemente richieste per il secondo giorno consecutivo.

Un operatore si chiedeva «Ma come si fa a "fare" il mercato su certi titoli? Non c'è flottante, basta un po' di domanda o di offerta per far schizzare la quotazione. Intendiamoci, non ho niente contro i piccoli titoli in se stessi. Soprattutto su quelli industriali: se dietro c'è un'azienda seria il rialzo può avere un senso, aiuta la ricapitalizzazione e l'espansione che rendono più forte l'azienda e anche l'azione.

«Ma per molti piccoli titoli finanziari — aggiunge — il rialzo è un dato ricorrente: ci sono azioni che, se viste in prospettiva storica, fanno registrare picchi in su, poi vanno giù e poi stanno ferme fino alla prossima volta che qualcuno mette in giro voci di passaggi di mano o di grosse operazioni. Niente di male se il mercato è mosso, ma in una situazione così si vive di tempeste in un bicchier d'acqua».

DOPOLISTINO. Parziale recupero per alcune «blue chip» che avevano chiuso in negativo la seduta. Montedison ordinarie a 2.000 lire, Fiat a 9.175 lire.

MERCATO RISTRETTO. Seduta povera di scambi, con un arretramento dello 0,38%.

[Giovanni Medioli]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
21/3	12.00	BIOKOVO	Capodistria	rada
21/3	12.00	CZANTORIA	Sure	rada/Siot
21/3	sera	PASSATORE	Venezia	rada
21/3	24.00	MERZARIO BRITANNIA	Venezia	rada
22/3	6.30	SOCARQUATTRO	Monfalcone	56
22/3	6.30	FRECCIA DELL'OVEST	Ravenna	47
22/3	18.00	EL CINCO	P. Said	3
22/3	sera	NIKOLAY CHERKASOV	Jlicevsk	VII
22/3	sera	HAMADEH	Istanbul	4
22/3	sera	NUOVA VENTURA	Alessandria	47

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
21/3	12.00	NISSOS SANTORINI	Siot 1	ordini
21/3	12.00	SOCARSEI	45	Monfalcone
21/3	pom.	MERCANT FRIBURGO	Arsen.	Brasile
21/3	sera	SUSAK	49	Capodistria
21/3	18.00	KORKYRA	Arsen.	Golfo Persico
21/3	sera	PELOR	33	Chioggia
21/3	sera	RIO NEGRO II	37	Fiume
21/3	sera	IBRAHIM BAIBORA	47	Derince
21/3	sera	SOCAR 101	56	Venezia
22/3	pom.	PASSATORE	S.S.2	Venezia
22/3	pom.	NORDBAY	50	Venezia
22/3	sera	ANTAKYA	35	Istanbul
22/3	sera	FRECCIA DELL'OVEST	47	Ravenna
22/3	sera	BIOKOVO	49(5)	Capodistria
22/3	sera	RURHTAL	Scalo L(B)	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
22/3	6.30	BIOKOVO	rada	49(5)
22/3	6.30	PASSATORE	rada	S.S.2
22/3	pom.	MERZERIO BRITANNIA	rada	VII

navi in porto

Punto franco vecchio: LAMU, ANNA, RIG.
P. Servola: O.D.S. MARINER, VASTO I.
Porto doganale: MAK 3, GABES.
Punto franco nuovo: ASPIS, OMO WONZ, DANAH, HELGIS, UBERTO D'AMATO, SOCARCINQUE, M 8, M 11, ADRIACO 301.
Siot 1: SILBA.
Siot 3: TEXAS CITY SEA.
Siot 4: SIR JOHN.
Muggia: MAK.
Arsenale S. Marco: KOTOSKIY, ZULEIKA BORGES, SWANSON, TITAN 2, FEDERAL HUNTER.
Rada: CHADI.

MONFALCONE

navi in porto

LOGATEC, jugoslava, banchina 4, agenzia Cattaruzza; SOCARSEI, italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzza; EUROTRIDENT, francese, banchina 6, agenzia Adriacostanzi; SOUTH SHIELDS, panamense, banchina 7, agenzia Adriacostanzi; ELSETHERIOS, greca, Silos, agenzia Adriacostanzi.

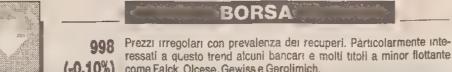
navi in arrivo

OREBIC, jugoslava, da Spalato, carico cemento, banchina 1, agenzia Cattaruzza.

navi in partenza

SOCARCINQUE, italiana, per Trieste, vuota, agenzia Cattaruzza.

BORSA

998 (-0,10%) Prezzi irregolari con prevalenza dei recuperi. Particolarmente interessati a questo trend alcuni bancari e molti titoli a minor flottante come Falck, Olcese, Gewiss e Gerolimich.

DOLLARO

1374,70 (-0,09%) Divisa americana in assestamento dopo i progressi di lunedì e della settimana scorsa. La flessione è comunque modestissima e lascia il biglietto verde sopra i livelli finali di New York.

MARCO

733,15 (-0,06%) Deciso rialzo della nostra divisa all'interno dello Sme, che ha preso le mosse del rafforzamento di lunedì. A Londra oro in ribasso di un punto e mezzo a 394 dollari l'oncia.

BORSA DI MILANO (21.3.89)

A cura dell'ASPE (Agenzia Servizi Poligrafici Editoriale)

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	2401	5	0,2	1590	2401	0,3	3,3	25,2
Abeille	108000	500	0,5	95900	112525	0,0	1,4	18,8
Acq. De Ferrari	7735	134	1,8	5750	7740	-0,1	1,3	47,6
Acq. De Ferrari rnc	3200	-30	-0,9	2178	3250	-1,5	3,4	19,7
Acq. Marcia	648	-5	-0,8	405	675	-1,7	0,0	—
Acq. Marcia rnc	497	-11	-2,2	246	538	-3,9	0,0	—
Acq. Marcia rnc 4-87	445	-12	-2,6	210	484	-6,3	0,0	10,3
Aedes	14690	90	0,6	12800	14690	1,7	0,7	74,2
Aedes rnc	6355	5	0,1	5560	6420	-1,0	1,9	32,1
Aeritalia	2960	50	1,7	2910	3191	-1,7	4,4	19,6
Aeritalia Warrant	471000	0	0,0	471000	515000	-1,5	0,0	—
Alitalia	2130	-20	-0,9	2010	2319	0,0	3,9	49,7
Alitalia priv.	1234	-16	-1,3	1234	1440	-2,8	6,8	28,8
Alitalia rnc	1217	-18	-1,5	1190	1298	-1,9	0,0	28,4
Alivar	8750	-190	-2,1	8550	9500	-2,2	3,4	17,9
Alleanza	37780	-20	-0,1	35810	41885	-0,6	1,0	62,5
Alleanza rnc	36250	-250	-0,7	35990	39500	-1,5	1,3	60,0
Ame Fin.	9550	-100	-1,0	8450	9810	-2,5	0,0	17,3
Ame Fin. rnc	4440	-59	-1,3	3460	4800	-1,3	0,0	—
Ansaldo Trasporti	5080	0	0,0	5050	5790	-1,0	5,6	9,3
Assitalia	15240	-130	-0,8	15050	17200	-2,3	1,0	43,8
Attiv. Immobiliari	4026	21	0,5	4000	4290	-2,8	3,7	15,9
Auschem	2099	49	2,4	1840	2230	-0,8	6,7	17,2
Auschem rnc	1870	10	0,5	1590	1950	-2,6	8,3	15,3
Ausiliare	9300	-500	-5,1	9300	12275	-5,1	1,5	37,3
Ausonia	2140	20	0,9	2120	2348	-2,1	0,0	—
Autostrada To-Mi	14400	300	2,1	12010	14400	1,4	3,1	26,6
Autostrade priv.	1262	7	0,6	1200	1300	0,2	6,3	13,6
Avir Finanziaria	7600	-10	-0,1	6460	7750	-1,3	1,6	10,8
B Banca Agr. Mil.	13910	-10	-0,1	11550	14290	0,1	3,6	16,5
Banca Catt. V.	5630	-55	-1,0	4605	5900	-2,1	3,7	11,7
Banca Catt. V. rnc	3188	-12	-0,4	2805	3390	-0,4	6,9	6,6
Banca Comm. It.	4040	65	1,6	3001	4125	-0,6	4,5	14,3
Banca Comm. It. rnc	3651	20	0,6	2756	3850	-2,6	5,8	12,9
Banca Manusardi	1299	34	2,7	1160	1380	-3,1	2,3	225,1
Banca Mercantile	10800	120	1,1	8780	11505	1,7	1,2	47,4
Banca Naz. Agr.	14305	340	2,4	8470	14305	3,7	1,2	57,5
Banca Naz. Agr. priv.	5300	425	8,7	3451	5300	9,2	3,3	21,3
Banca Naz. Agr. rnc	2690	20	0,7	1894	2750	-0,2	6,9	10,8
Banca Toscana	4780	-50	-1,0	4295	4910	-2,6	7,3	10,1
Banco Chiavari	5200	-20	-0,4	3700	5350	-2,8	5,5	9,4
Banco Lariano	4155	-35	-0,8	3690	4285	-2,2	5,3	9,1

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Fisac risp.	4500	-70	-1,5	4201	4910	-3,4	2,2	12,0
Fiscambi Hold.	7100	0	0,0	6200	7200	-0,8	1,0	42,3
Fiscambi Hold. rnc	1951	1	0,1	1650	2050	-1,5	4,6	11,6
Fochi Filippo	2680	30	1,1	2250	2745	1,7	3,7	14,4
Fornara	2690	70	2,7	2190	2690	3,5	1,9	0,8
Franco Tosi	23000	300	1,3	18900	23000	0,0	3,7	25,3
Firs risp.	838	2	0,2	701	838	3,2	0,0	—
Fisac	4430	80	1,8	3895	4905	-1,4	7,9	11,8

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Sasib rnc	2635	-16	-0,6	2290	2880	-2,0	7,4	9,4
Schiapparelli	930	-3	-0,3	905	967	-1,8	43,0	23,5
Selm	2106	-3	-0,1	1430	2165	-2,5	3,1	29,9
Selm rnc	1901	11	0,6	1449	2000	-5,0	4,5	27,0
Serfi	6950	50	0,7	5400	7590	-0,4	2,2	14,4
Setemer	21900	950	4,5	18800	21900	4,3	0,7	13,3
Sifa	2630	10	0,4	2275	2720	-2,6	3,0	28,6
Sasib	4470	15	0,3	4220	4680	0,0	3,9	16,0
Sasib priv.	4450	50	1,1	4200	4700	0,0	3,9	15,9
Z Zucchi	8210	260	3,3	7900	8210	3,9	2,2	14,2

NUOVE QUOTAZIONI

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Kernel It. rnc	1700	0	0,0	520	1750	-2,9	0,0	—
Merloni rnc	2045	0	0,0	1710	2045	13,3	0,0	—

MERCATO RISTRETTO

A cura dell'ASPE

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Aviatour	2401	-48	-2,0	2160	3200	-2,0	3,1	30,0
B.ca Agr. Mant.	104000	-200	-0,2	89800	104200	-0,2	2,9	17,8
B.ca Cr. Pop. Sir.	7701	0	0,0	7200	8300	0,0	5,5	7,5
B.ca Pop. Cremona	9499	-331	-3,4	6250	10800	-3,6	5,3	10,1
B.ca Pop. di Berg.	17000	-100	-0,6	15000	17990	-0,9	6,5	13,4
B.ca Pop. di Brescia	6550	-49	-0,7	6000	6900	0,0	7,2	9,8
B.ca Pop. Luino Va.	10500	0	0,0	6950	10600	0,0	5,8	11,0
B.ca Prov. Lombarda	3170	120	3,9	2290	4072	1,3	2,9	17,7
Banca Briantea	12500	-200	-1,6	11050	13652	-1,6	6,0	14,6
Banca del Friuli	21610	10	0,0	17000	21610	0,4	2,7	15,5
Banca di Legnano	5430	-25	-0,5	3150	5499	-0,5	4,3	8,4
Banca Ind. Gallarate	15050	0	0,0	13800	17823	0,0	2,4	14,2
Banca P. Lomb. priv.	3090	-59	-1,9	1921	3470	-1,3	—	—
Banca Pop. Comm.	16000	0	0,0	12900	16110	-0,6	4,5	18,0
Banca Pop. di Crema	41050	0	0,0	22580	43500	0,4	2,7	14,6
Banca Pop. di Lecco	11500	0	0,0	11200	17250	0,0	3,9	11,7
Banca Pop. di Lodi	15600	-100	-0,6	12300	17000	-0,6	6,4	10,5
Banca Pop. di Milano	7750	-150	-1,9	7117	9333	-1,9	5,5	6,4
Banca Pop. di Novara	14460	-10	-0,1	12890	17172	-3,5	5,9	9,3
Banca Pop. Emilia	97590	90	0,1	79750	99800	-2,2	3,1	8,8
Banca Pop.di Intra	11450	40	0,4	7750	12510	0,4	5,3	10,8
Banca Prov. Napoli	6495	-45	-0,7	1520	6625	-1,4	1,1	28,4
Banca Subalpina	4499	39	0,9	4199	5190	1,3	1,2	36,5
Banco di Perugia	1199	-1	-0,1	970	1400	-2,5	2,5	14,4
Bieffe	7950	-40	-0,5	2750	8400	-0,5	0,6	132,5
Cibiemme Plast	2479	-16	-0,6	2012	2580	-0,8	—	—
Citibank Italia	5500	0	0,0	3950	6700	0,9	—	21,2
Credito Agr. Bresc.	3800	-100	-2,6	2950	4100	-2,3	3,2	13,8
Credito Bergamasco	34400	210	0,6	23500	34400	2,0	3,7	20,5
Creditwest	8150	-120	-1,5	5700	9200	-1,8	6,3	6,6
Finance	33400	-600	-1,8	18100	41200	-2,8	1,5	36,1
Finance priv.	16400	-200	-1,2	10100	22300	-1,2	3,0	17,7
Frette	8110	0	0,0	5800	8700	0,1	2,8	30,2
Italiana Incendio V.	224800	0	0,0	153900	225700	-0,4	0,5	35,0
Piccolo Cr. Valtell.	15160	260	1,7	13000	15980	3,1	5,3	10,1
Terme di Bognanco	770	-10	-1,3	410	943	-1,3	—	—
Zerowatt	3800	50	1,3	1710	3800	1,3	1,1	25,4

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

INDICI: Generale 190,51 (-0,43%); Azionari 224,68 (-0,61%); Bilanciati 192,77 (-0,57%); Obbligazionari 159,32 (-0,06%).

Adriatic Bond	10400	0,05
Adriatic Global	10763	-0,59
Agos Bond	10480	0,06
Agrifutura	10467	-0,01
Ala	11130	-0,06
America	11850	-0,31
America Pr. Merr.	10077	-0,03
Arca 27	10053	-0,77
Arca BB	19879	-0,59
Arca RR	11652	0,02
Arca Te	10261	-0,50
Aureo	16573	-0,60
Aureo Previdenza	11554	-0,50
Aureo Rendita	11063	-0,06
Azzurro	17358	-0,62
BN Multifondo	10593	-0,62
BN Rendifondo	10786	0,07
BN Sicurvita	10066	0,02
Capitalcredit	10621	-0,71
Capitalfit	n.p.	—
Capitalgest	14753	-0,49
Capitalgest Az.	10038	-0,70
Capitalgest Rend.	10076	0,07
Cash Manag. Fund	13278	-0,23
Cashbond	10863	0,03
Centrale Capital	11184	-0,49
Centrale Global	10496	-0,51
Centrale Reddito	11443	-0,01
Chase Man. America	10106	-0,28
Chase Man. Interc.	10197	-0,22
Cisalpino Bil.	10909	-0,48
Cisalpino Redd.	10271	0,02
Comm. Turismo	10148	-0,63
Corona Ferrea	11198	-0,74
Eptabond	11903	0,03
Eptacapital	10887	-0,76
Eur. Risk Fund	10695	-0,55
Euro Vega	10760	0,07
Euromob Cap Fund	10998	-0,45
Euromob. Reddito	10549	0,06
Europa Pr. Merr.	10032	-0,38
Fideuram	10379	0,08
Fiorino	24074	-0,61
Fondattivo	11073	-0,81
Fondersel	26869	-0,51
Fondicri 1ª	10947	0,00
Fondicri 2ª	10753	-0,70
Fondimpiego	11798	0,08
Fondinvest 1ª	11481	-0,05
Fondinvest 2ª	14670	-0,60
Fondo Centrale	14806	-0,51
Fondo Ina	2131	-0,05
Fondo Professionale	31596	-0,49
Futuro Famiglia	10493	-0,18
Genercomit	17426	-0,54
Genercomit rend.	10346	-0,02
Gepocapital	10604	-0,82
Geporeinvest	10526	-0,67
Geporend	10141	-0,01
Gesticredist Fin.	9883	0,78
Gesticredit Az.	9898	-0,66
Gestielle B	10408	-0,84
Gestielle M	10466	0,00
Gestiras	18439	-0,04
Giallo	10445	-0,38
Grifocapital	10328	-0,10
Grifored	10322	0,10
Imi 2000	12023	0,02

Imibond	9995	0,05
Imicapital	24630	-0,57
Imindustria	9609	-0,78
Imirend	13531	-0,18
Indice	10180	-0,91
Interbancaria az.	17704	-0,71
Investire obbl.	14798	-0,09
Interbancaria rend.	15124	-0,05
Intermobiliare	11593	-0,43
Investire Az.	11037	-0,72
Investire Bil.	10727	-0,56
Investire Int.	9942	-0,38
Italmoney	10061	0,05
Lagest az.	12391	-0,54
Lagest obbl.	11072	0,01
Libra	17697	-0,78
Mida Bil.	10216	-0,35
Mida Obbl.	10189	-0,02
Money-Time	10047	-0,20
Multiras	17477	-0,57
Nagracapital	15392	-0,30
Nagrarend	12052	-0,08
Nordcapital	10278	-0,66
Nordfondo	11322	-0,04
Nordmix	10622	-0,50
Pacifico Pr. Merr.	9919	-0,17
Phenixfund	10682	-0,42
Phenixfund due	10089	0,13
Prime Bond	10375	-0,01
Prime Monetario	10537	-0,28
Primecapital	25089	-0,67
Primecash	11551	-0,03
Primeclub az.	9681	-0,56
Primeclub obbl.	11202	-0,01
Primerend	18232	-0,49
Profession. Int.	10788	0,69
Profession. Redd.	10255	0,04
Promofondo Uno	10637	-0,96
Redditosette	15819	-0,10
Rendicredit	10545	-0,10
Rendifit	n.p.	—
Rendiras	10542	0,08
Risp. Italia Az.	10559	-0,92
Risp. Italia bilanc.	16718	0,50
Risp. Italia redd.	14204	-0,06
Rologest	11310	-0,06
Rolomix	10580	-0,47
S. Paolo Hambros IF	10162	-1,02
S. Paolo Hambros IMF	10181	-0,89
Salquota	11336	0,06
Salvadanaio	11223	-0,53
Salvadanaio Az.	10001	-0,15
Salvadanaio Obbl.	10057	0,06
Sforzesco	10877	-0,09
Sogesfit	n.p.	
Sogesfit Blue Chips	n.p.	—
Spiga d'Oro	10439	-0,21
Venture-Time	11653	-0,99
Verde	10731	-0,06
Visconteo	15411	-0,47
Fondinvest Tre	10229	-0,73
Capital Italia	32,61	0,00
Fonditalia $	68,64	-0,96
Int. Securities $	25,26	-0,36
Interfund $	35,1	-0,80
Italfortune $	39,27	0,00
Italunion $	22,27	0,00
Mediolanum	35,25	-1,13
Rasfund (lire)	37225	0,00
Rominvest $	32,23	-0,90
Tre R (lire)	37722	0,00

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1374,70	1374	1374,595
Marco tedesco	733,15	731,75	733,20
Franco francese	216,43	217,70	216,435
Fiorino olandese	649,70	651,50	649,715
Franco belga	34,992	34,80	34,997
Sterlina	2355,30	2355	2355,425
Lira irlandese	1958,50	1950	1958,545
Corona danese	187,93	187,60	187,90
Dracma	8,715	8,75	8,716
Ecu	1527,10	—	1527,05
Dollaro canadese	1150	1140	1150,25
Yen giapponese	10,447	10,35	10,444
Franco svizzero	848,57	847,50	848,585
Scellino austriaco	104,154	105,60	104,327
Corona norvegese	201,72	202	201,785
Corona svedese	214,92	213	215,085
Marco finlandese	325,50	320	325,75
Escudo portoghese	8,906	9,10	8,903
Peseta spagnola	11,779	11,75	11,778
Dollaro australiano	1130,40	1125	1130,35
Dinaro (Milano) tg	-	0,30	—
Dinaro Trieste	—	0,25	—
Rand sudafricano	—	538,35	

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8711-8791	6,3425-3545	1,7095-7105	1,6200-6210
Yen	*1,4205-4235	4,8107-8183	225,46-78	*1,2279-2296
Marco	—	*3,3824-3888	3,2053-2089	*86,19-29
Franco Fr.	*29,4990-6150	—	10,863-879	25,47-50
Sterlina	3,2070-2210	10,8730-8910	—	2,7707-7732
Franco Sv.	115,940-116,14	*3,9243-9313	2,7617-7651	
Lira	**1,3580-3680	**4,6103-6187	2353,1-2356,3	*0,1177-1170

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

marzo	Dom.	Off.	marzo	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17500	17700	Sterlina oro n.c.*	129000	135000
Oro Londra (2)	392,90	393,40	Sterlina oro n.c.	127000	132000
Oro Zurigo (2)	393,25	393,75	Marengo italiano	102000	108000
Argento (3) (ind.)	276150	282950	Marengo svizzero	101000	108000

(1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

(a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Ame Fin. 87-91 6,50%	101,1	-0,40
Att. Immob. 88-95 7,50%	151,9	-0,07
Binda de M. 85-90 12,00%	105,2	-0,67
Centrob. Binda 86-91 10,00%	107,9	0,09
Cir 85-92 10,00%	102,8	0,29
Cir 86-92 9,00%	94,4	0,00
Crediop Nba 87-93 6,00%	86,5	-0,06
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	105	-0,24
Efib. Ifital 85-92 10,75%	99,7	-0,05
Efib. Saipem 85-90 10,50%	98,25	-0,51
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	95	-2,21
Eridania 85-90 10,75%	133	0,00
Euromobiliare 86-93 10,00%	93,95	-0,90
F.M.C. 86-91 8,00%	93,15	0,05
Ferfin 86-93 7,00%	84,4	-0,24
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	86,25	0,00
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	83,3	-0,24
Fochi 87-91 8,00%	100,35	0,35
Gerolimich 81-90 13,00%	103,8	0,00
Gim 85-91 9,75%	124	0,00
Gim 86-93 6,50%	90,5	0,00
Imi-Unicem 84-90 14,00%	107,4	-0,09
Iri-Credit 86-91 7,00%	95,2	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	91,5	0,55
Iri-Stet 86-91 7,00%	100	0,05
Marelli 87-95 6,00%	96,1	-1,35
Med. Barletta 87-94 6,00%	80,45	0,00
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	85,5	0,00
Med. Cir 85-95 8,00%	323	1,55
Med. Cir 85-95 10,00%	140	0,57
Med. Cir 86-96 7,00%	84,5	0,59

TITOLI	Chius.	Var. %
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	89	1,01
Med. F Vet. 88-94 7,50%	116,5	-0,64
Med. Italc.85-95 7,00%	164,5	-0,30
Med. Italgas 85-95 6,00%	90,3	0,00
Med. Italmob. 86-95 7,00%	136,5	-0,37
Med. Linific. 86-93 7,00%	92,6	-0,16
Med. Marzotto 86-93 7,00%	138,5	-0,36
Med. Metanop. 87-93 7,00%	91,8	-0,11
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	84,8	0,00
Med. Saipem 87-92 5,00%	82,9	-0,60
Med. Sicil. 87-95 5,00%	80	0,00
Med. Sip 86-91 8,00%	102,5	-0,49
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	82,5	0,00
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	107,3	-0,65
Med. Unicem 86-96 7,00%	90,9	0,06
Merloni 87-91 7,00%	106	0,00
Mon. Selm-Fer 85-92 10,00%	97,2	-0,31
Olcese 86-94 7,00%	88,25	0,00
Pirelli & C. 85-91 9,75%	120	-0,25
Pirelli SPA 85-95 9,75%	147,5	-0,34
Rinascente 86-93 8,50%	100,1	-0,15
Saffa 87-97 6,50%	111,5	-0,45
Selm 86-93 7,00%	88,3	0,00
Siossigeno 81-91 13,00%	416	0,22
Smi Metalli 85-92 10,25%	109,9	1,27
Snia Bpd 85-93 10,00%	135	-0,07
Zucchi 86-93 9,00%	106,5	0,94
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	100,35	0,35
Imi Unicem 84-90 14,00%	107,4	-0,09

MERCATO DEL DENARO

Valuta 23.03.89

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	1,50-12,750	5,00-13,750	15 Giorni	11,875	13,250
Vista	12,750	13,250	1 Mese	12,750	13,250
7 Giorni	11,875	13,000	2 Mesi	12,875	13,375

Lira interbancaria: 1 mese (12,375-13,125); 2 mesi (12,750-13,250) 3 mesi (12,875-13,375)

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	98	-0,05
BTP gen. 90 12,50%	100,7	-0,10
BTP feb. 90 9,25%	97,9	0,00
BTP feb. 90 12,50%	101,35	0,00
BTP mar. 90 9,15%	97,55	-0,10
Enel 87-94 1ª 9,25%	88	0,00
Enel 87-94 2ª	100,3	0,10
Enel 88-94 1ª	99,95	-0,05
Enel 88-94 2ª	99,6	-0,25
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	112,5	-0,27
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	133,7	0,00
Iri Alitalia 84-90 5,90%	107,05	-0,23
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	99	-0,25
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	95,5	0,00
Iri Stet 84-89 5,75%	155,8	-0,19
Iri Stet 84-91 5,75%	156	-0,64
Olivetti 87-94 6,37%	77,5	-0,26

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
15-06-89	84	97,641	0,11%
15-09-89	176	94,115	0,03%
15-03-90	357	90,366	0,03%

(Rendimenti indicativi)

L'INFLAZIONE USA SALE MENO DEL PREVISTO

Borse, ancora di salvezza

Dopo la caduta Wall Street si risolleva - Milano -0,10% - Dollaro stazionario
Il petrolio torna a salire pericolosamente: confusione sulla prossima riunione dell'Opec

Il salvagente di ieri è rappresentato dai prezzi al consumo in febbraio, cresciuti dello 0,4% contro una previsione degli economisti dello 0,5-0,6% - Di qui era nata la previsione che, per frenare l'inflazione, fosse necessario un altro aumento dei tassi d'interesse, con probabile effetto d'imitazione in Europa e Giappone.

Servizio di
Gianni Mazzoleni

MILANO — L'ancora di salvezza per le Borse internazionali è venuta ieri, nel primo pomeriggio ora europea, dagli Stati Uniti, così come i pericoli di un naufragio si erano manifestati in America venerdì, con contraccolpi in tutti i mercati azionari appena passato il fine settimana. Il salvagente di ieri è rappresentato dai prezzi al consumo americani in febbraio cresciuti dello 0,4 per cento contro una previsione degli economisti pari allo 0,5-0,6 e dopo lo 0,6 per cento di gennaio.
L'inflazione americana resta dunque intorno al 5 per cento annuale, si sono di conseguenza un po' diradate le fosche attese suscitate dai prezzi all'ingrosso americani, cresciuti dell'uno per cento sia in gennaio sia in febbraio. Di qui era nata la previsione che, per frenare l'inflazione, fosse necessario un altro aumento dei tassi di interesse, con probabili effetti di imitazione in Europa e Giappone, con negativi riflessi sull'espansione economica non solo in Usa. Il mercato di Wall Street aveva subito una brusca caduta venerdì, ripetutasi lunedì (meno 1,29 per cento) e trasmessasi a tutte le Borse.

Fin da ieri mattina nei mercati azionari europei (quello di Tokio è rimasto chiuso per festività) c'era un'aria più distesa, nonostante il dato sui prezzi al consumo Usa fosse atteso nel primo pomeriggio per ragioni di fuso orario. Pur fra qualche contrasto, nessuna delle principali Borse del vecchio continente mostra un bilancio giornaliero in perdita. Francoforte ha guadagnato lo 0,20 per cento, Zurigo lo 0,27, Londra lo 0,80, Parigi è andata in pareggio. Unica eccezione Milano che è scesa dello 0,10 ma dopo un brutto avvio a meno 0,90 tendenziale e con ulteriori recuperi dei prezzi nel dopolistino. Nel pomeriggio era in ripresa anche Wall Street.
Il principale, forse unico, spauracchio inflazionistico resta il petrolio, le cui quotazioni sono salite del 40 per cento negli ultimi quattro mesi, incidendo in modo significativo sui prezzi all'ingrosso italiani e americani, i cui effetti si sono solo in parte trasferiti, in Italia, sui prodotti petroliferi al consumo. E' di ieri la notizia, diffusa dall'agenzia di stampa del Kuwait, che a fine mese i ministri dei tredici Paesi Opec dovrebbero riunirsi a Vienna con i ministri di altri undici Paesi produttori non aderenti all'Opec, per concordare una strategia comune sul prezzo del barile.
Il greggio, che lunedì sera è incappato a New York in qualche segno di cedimento dopo i recenti massimi annuali, ieri è tornato a salire a Londra ove il contratto per consegna aprile sul Brent (Mare del Nord) ha superato per la prima volta nell'anno i 19 dollari il barile. La ripresa è stata confermata a New York. Sulla riunione di Vienna c'è qualche confusione: non vi parteciperebbero tutti i tredici dell'Opec ma solo otto, gli altri undici non si sa chi siano, qualcuno dice che l'impegno a incontrarsi è per ora solo indicativo. Vari Paesi non-Opec, Urss e Cina comprese, hanno già garantito appoggi alla politica di sostegno dei prezzi, tagliando la produzione del 5 per cento, pari a 300 mila barili al giorno.
In serata l'incontro è stato smentito.
Nel mercato finanziario italiano, giornata meno tesa, equilibrata, sul fronte dei titoli pubblici in circolazione, Cct e Btp, le cui quotazioni hanno retto, grazie agli acquisti di Bankitalia. Via Nazionale ieri mattina ha rastrellato mille miliardi sul mercato, a tassi in discesa, ma continuando a lasciare una abbondante liquidità, a sostegno delle imminenti emissioni di titoli del Tesoro. Il dollaro ha perso poco più di una lira a fine settimana a 1374,70 e qualche altro punto nel pomeriggio. Bankitalia ha comprato 133 milioni di marchi a Milano per sostenere la moneta tedesca sopra le 733 lire, non mantenute nel pomeriggio. Anche il franco svizzero è sceso sotto le 850.

A TASSI PIU' ALTI

Una valanga di «Bte»

Titoli in Ecu per 1527 miliardi

ROMA — Il Tesoro torna sul mercato con titoli in Ecu, per un importo massimo di 1.000 milioni espressi in Unità di conto europea, pari a poco più di 1527 miliardi di lire. Il tasso massimo è dell'11,15% contro il 9,85% stabilito nelle precedenti emissioni, prima che venisse aumentato il tasso di sconto
«Il prezzo di emissione — informa una nota — è alla pari. Il prestito ha inizio il 31 marzo 1989, scadenza 6 aprile 1990 e frutta un interesse lordo, per l'intera durata di 371 giorni, pari al tasso di aggiudicazione d'asta. Il collocamento dei buoni viene, infatti, effettuato con il sistema d'asta marginale riferita al tasso di interesse, tasso che comunque non potrà essere superiore all'11,15% lordo posticipato (tasso base d'asta).
Sono ammessi a partecipare all'asta la Banca d'Italia, le aziende di credito e i loro istituti centrali di categoria, gli istituti di credito speciale e gli operatori di cui al D.M. 29.3 1988, i quali intervengono in proprio e per conto della clientela. Gli operatori «non residenti», che partecipano all'asta tramite «banca abilitata», hanno la facoltà di regolare i titoli direttamente in Ecu, oltre che in lire italiane.
Le offerte devono pervenire alla Banca d'Italia entro e non oltre le ore 15 30 del giorno 28 marzo 1989, riportate in specifico modulo distribuito dalla stessa Banca d'Italia. Ciascun operatore potrà indicare sino a un massimo di 5 offerte, con riduzione del tasso di interesse di 5 centesimi o multiplo
Il rimborso del capitale — conclude la nota — nonché il pagamento degli interessi al netto della trattenuta fiscale del 12,50%, saranno effettuati il 6 aprile 1990, il controvalore in lire degli importi dovuti verrà determinato sulla base del tasso di cambio lira/Ecu del 4 aprile 1990.

I FONDI SI LAMENTANO

Il Tesoro piglia tutto

Due terzi del risparmio va in Bot

FIRENZE — Dopo aver affrontato il crollo di Borsa, i fondi comuni si trovano a dover sostenere la concorrenza del Tesoro che nel 1988 è arrivato ad assorbire i 2/3 delle attività finanziarie delle famiglie italiane. Questo fenomeno è stato sottolineato da Nicola Forti (Studi finanziari) e Francesco Taranto (amministratore delegato di Primeget) nel corso del convegno organizzato da Assofondi sul tema: «Da risparmiatore attivo a investitore protagonista. Il ruolo dei fondi comuni d'investimento».
Il ruolo del Tesoro nell'indirizzo del risparmio delle famiglie italiane è stato considerato nel suo duplice aspetto: da un lato infatti il finanziamento del debito pubblico assorbe masse ingenti di capitale (a fine '88 circa 550 mila miliardi erano investiti da famiglie in titoli di Stato contro i 385.000 miliardi impiegati in conti correnti bancari) e dall'altro la necessità di raccolta del Tesoro. A condizioni in continuo cambiamento, crea perturbazioni che impediscono politiche di un certo respiro agli operatori istituzionali. Tra cui i fondi. Da qui fra l'altro auspicio, espresso da Taranto, di una collaborazione tra Banca d'Italia, Tesoro e investitori istituzionali, per la determinazione delle condizioni di emissione dei titoli.
Proprio dai fondi comuni può inoltre venire un aiuto al Tesoro per l'allungamento della scadenza del debito pubblico. Taranto ha infatti sottolineato come fondi monetari o obbligazioni possano investire a media-lunga scadenza rispondendo allo stesso tempo all'esigenza del risparmiatore italiano di impieghi sicuri e facilmente liquidabili. Perché si sviluppi questa tendenza è però necessaria una politica decisa e credibile ,

«GIALLO» SULLA SELECO

Scaduti i termini per la Zanussi?

ROMA — Improvviso «giallo» sulla Seleco, la società elettronica posseduta dalla Zanussi/Electrolux (45,26%), Indesit (5,74%) e Rel (49%): il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia avvvicinato dai giornalisti al termine del Cipi, ha infatti affermato che «la Zanussi non può riscattare le quote della Seleco di proprietà della Rel perché sono scaduti i termini previsti dalla legge». Di rimbalzo alla Zanussi sostengono di avere tempo fino al 1.o aprile prossimo, per ottenere una risposta alla richiesta di riscatto della partecipazione Seleco in mano alla finanziaria pubblica per l'elettronica civile.
I termini della questione sono legati, in realtà, all'interpretazione della legge istitutiva della stessa Rel. «Il testo legislativo — dicono al ministero dell'Industria — dice chiaramente che il riscatto delle partecipazioni Rel nelle aziende dove è intervenuta, può avvenire, da parte di azionisti privati, entro 5 anni dalla delibera del Cipi che ha approvato l'assegnazione dei fondi pubblici. Per la Seleco la delibera in oggetto risale al giugno 1983 e, di conseguenza, i termini per il riscatto sono scaduti nel giugno dell'88, quasi un anno fa». Il valore nominale della partecipazione Rel in Seleco dovrebbe essere di circa 26 miliardi.
Alla Zanussi l'interpretazione che viene data della legge istitutiva delle Rel è diversa, e sostengono che i 5 anni per la richiesta del riscatto, decorrono quando il capitale della Rel è entrato nella Seleco. «Il 1.o aprile di conseguenza — sottolineano al gruppo di Pordenone — ci sembra la data più logica». «Non è possibile legare il limite per la restituzione delle partecipazioni Rel, alla data del conferimento — ribadiscono al ministero dell'Industria — perché la legge non lo ammette. A maggior ragione questo assunto è valido tenuto conto di un ddl presentato da Battaglia in Parlamento, nel quale si intendeva modificare questo aspetto, dando valenza giuridica alla data del conferimento e non a quella della delibera. Per ora resta fermo quanto stabilisce la legge in vigore».
Il ministro Battaglia, comunque, non ha alcuna intenzione di soprassedere al progetto di un polo nazionale dell'elettronica civile, nel quale figuri la Seleco, al posto della Rel vi sia un'altra finanziaria delle partecipazioni statali, in particolare dell'Iri, e dove vi sia anche un posto per partner privati, come, ad esempio, la Zanussi. Battaglia ha infatti detto di esser in attesa di uno studio di fattibilità da parte del ministero delle Partecipazioni di Fracanzani.

Adolfo Battaglia

LA BANCA E' CONTROLLATA DA INA E INPS

Crediop, un matrimonio in vista. Ma con chi?

Due i pretendenti in corsa per la fusione: la Bnl e il San Paolo di Torino

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Sempre più in fermento il mondo bancario che, secondo il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, vedrà negli anni Novanta «cinque gruppi polifunzionali», cioè l'Imi, il San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena, la Banca Nazionale del Lavoro e un gruppo Comit/Credit. Ma per arrivare a questa aggregazione i passi da fare non sono pochi. Ieri mattina il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, e il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, hanno ricevuto Nerio Nesi e Giacone Pedde, presidente e direttore generale della Bnl, il presidente dell'Inps, Giacinto Militello e quello dell'Ina, Antonio Longo.
Temi dell'incontro, durato più di due ore, la ricapitalizzazione della Bnl (che secondo Nesi dovrebbe aumentare il suo capitale di 2.000 miliardi per non restare esclusa delle grandi operazioni internazionali), e l'ipotesi di fusione con il Crediop, istituto di credito a medio termine controllato appunto da Ina e Inps. Il problema sul tappeto è che il Crediop ha un altro illustre pretendente, il Banco San Paolo di Torino, il cui presidente, Gianni Zandano, ha incontrato Amato ieri in serata insieme al presidente dello stesso Crediop, Paolo Baratta. A chi andrà l'istituto di medio credito? E come farà la Bnl a reperire i capitali per il mega aumento?
I partecipanti alle due riunioni non si sono sbottonati, ma Nesi è apparso allegro, dicendo che «Sono stati risolti molti problemi, anche se non tutti». Longo ha invece detto che si trattava solo di una riunione degli azionisti della Bnl (l'Ina ha il 12,5%, l'Inps l'8%, il ministero del Tesoro il 74%), e che «i tempi dell'operazione saranno sufficientemente brevi, anche se chi deve prendere le decisioni è il ministero del Tesoro».
In merito all'eventuale fusione Bnl/Crediop, Nerio Nesi, aveva rilasciato ieri mattina (prima della riunione) un'intervista a Raidue, sostenendo che dal punto di vista della struttura un'alleanza con l'istituto di medio credito non cambierebbe molto le cose. «La Bnl — ha spiegato Nesi — è la più grande banca del paese, e l'aggiunta del Crediop non ci farebbe diventare molto più grandi. Al massimo potremmo guadagnare una posizione nella classifica europea e mondiale.
«Per il nostro istituto — ha proseguito — il problema è quello di trovare capitali e sinergie operative: è in questo senso che crediamo a un matrimonio con il Crediop, l'Ina e l'Inps, che creerebbe una struttura molto forte in campo nazionale e internazionale. L'incontro di oggi è importante, ma non decisivo, perché per comperare e vendere oltre alla volontà politica ci vuole il sì dei consigli di amministrazione. D'altro canto se alcune grandi banche pubbliche del Nord verranno (in parte o del tutto) privatizzate, come è nella logica delle cose, diventa sempre più importante la formazione di una holding bancaria pubblica a Roma».
Il presidente del Banco di San Paolo di Torino, Zandano, ha spiegato invece in un'altra intervista a un quotidiano che il prossimo passo della strategia di espansione dell'istituto che presiede sarà la quotazione in Borsa, e i primi azionisti privati dell'istituto potrebbero essere la finanziaria inglese Hambros e la francese Compagnie de Suez, di cui il San Paolo possiede da tempo una quota del capitale. Zandano ha però precisato che per adesso «la banca rimarrà pubblica».

SUSSIDI ALL'AGRICOLTURA

Guerra commerciale Usa-Cee verso uno sbocco «pacifico»

ROMA — La guerra commerciale tra Stati Uniti e Cee non ci sarà. Le scaramucce sulla carne agli ormoni potrebbero restare senza conseguenze. Se ne è detto convinto il ministro per il commercio con l'estero, Renato Ruggiero, ieri, al termine di un incontro con la giunta di Confagricoltura. La situazione di stallo che nelle trattative Gatt si era creata a Montreal, in dicembre, sembra dunque in via di superamento.
Il dissidio nasceva dalla richiesta rivolta dagli Stati Uniti alla Cee di eliminare ogni sussidio diretto o indiretto all'agricoltura scongiurando così gli effetti distorsivi che ne derivano per il commercio internazionale. La nuova amministrazione statunitense sembra però ora disponibile ad accogliere il punto di vista della Cee che ritiene possibile soltanto una riduzione, sia pure sostanziale, del sostegno che la Comunità fornisce alla produzione agricola dei Paesi membri.
Si tratta ora di concordare, su tale base, gli ulteriori passi da compiere per portare a termine il negoziato Gatt che riprenderà il 5 aprile. Le trattative riprenderanno in realtà, sul piano ufficioso, il 31 marzo a Ginevra e fino al 4 aprile si cercherà di dare un significato univoco al cosiddetto «congelamento».
Si tratta di trovare un punto di partenza dal quale procedere verso questa riduzione dei sussidi all'agricoltura. Gli americani pensano che si debba partire da oggi. Gli europei ritengono invece che si debba tener conto di quanto in questa direzione è stato già fatto a cominciare dal 1984.
Dallo scambio di idee che il ministro ha avuto ieri con i vertici della Confagricoltura è emerso che gli agricoltori italiani sono coscienti del fatto che l'accordo che si va profilando con gli Stati Uniti comporterà un prezzo che l'Italia è tuttavia in grado di pagare poiché l'agricoltura italiana — ha osservato Ruggiero — «non è peggiore delle altre in Europa». C'è però il problema del Mezzogiorno che dovrà fare i conti con la concorrenza spietata che per identiche produzioni le viene dagli altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. E' necessario — ha osservato il ministro per il Commercio con l'estero — che si passi dal sostegno alle produzioni al sostegno alle strutture, fornendo supporti concreti alla trasformazione, commercializzazione e promozione dei prodotti agricoli italiani.

ROMANO PRODI SUL «POLO» FERROVIARIO

Tra Iri e Fiat si può «ricucire»

I vari Agnelli, Gardini, De Benedetti non hanno eredi, dice il presidente dell'Iri

Intervista di
Gian Aldo Traversi

ROVIGO — Il «Pendolino» non andrà all'Iri in cambio di Alfa Avio? La «cambiale di matrimonio» tra Fiat e Finmeccanica nel settore ferroviario è andata in protesto? I piani di risanamento delle ferrovie sono rimessi in discussione per ragioni fondamentalmente politiche? Se ne può parlare, presidente? Romano Prodi ci sta. Con un tono da «non ritorno» pronuncia uno scoraggiante «no comment».
Che peso avrà l'incontro di oggi (per chi legge) tra il ministro delle Partecipazioni Statali, lei e il presidente dell'Efim sull'accordo per il «polo ferroviario»?
«Son qui — dice l'accademico bolognese —, per parlare del ruolo dell'Italia nel consorzio delle economie ipersviluppate e per rendermi conto di persona, con una visita del tutto informale, del livello raggiunto dalla scuola di formazione professionale della Bassano Grimeca (n.d.r. azienda che produce ruote per cicli e motocicli, una delle maggiori in Európa), e non per anticipare contenuti e epilogo di un incontro che avverrà solo fra qualche giorno. A proposito della scuola dell'impresa rodigina devo dire che non m'aspettavo di trovarmi di fronte a un college di formazione dalle armi così affilate. Una sintesi riuscita tra teoria e applicazione pratica. Davvero una fabbrica di cervelli da imitare».
Una sintesi riuscita perché affidata alla fantasia e alla tenacia dei privati. Ma è il rapporto pubblico-privato, presidente, che troppo spesso genera «mostri». E' solo dopo che la Fiat ha annunciato di ritenersi libera da impegni con l'Iri per quanto concerne il polo ferroviario, e di avviare negoziati con partners europei, che tutte le parti coinvolte hanno detto di ritenere indispensabili intese in tempi rapidi.
«Liquidiamo l'argomento con una sola battuta. Tra Iri e Fiat non esistono inimicizie. I cocci si possono rimettere assieme. Sono convinto che alla fine il buon senso prevarrà».
E' più peccato essere pessimisti o ottimisti sul futuro dell'Italia?
«E' opportuno essere pessimisti e ottimisti a dosi giuste. Voglio dire che siamo un Paese ad alto costo del lavoro e a economia sviluppata. In futuro continueremo a essere importanti solo se sapremo evolverci. E qui chiamo direttamente in causa la scuola, che se non sarà in grado di sfornare gente da seconda generazione industriale, cioè quei profili di imprenditori di cui l'Italia ha urgenza in questo momento, avrà clamorosamente fallito il suo compito».
A proposito di nuove generazioni di industriali, esiste il ricambio ai vari Agnelli, Gardini, De Benedetti, ecc.?
«Purtroppo no. Non vedo tra i giovani imprenditori gente del loro livello».
L'Italia è sempre un Paese appetibile per gli stranieri che vogliono investire?
«Lo è fino a un certo punto. Sicuramente molto meno della Spagna, che quanto a dinamismo imprenditoriale e rapidità di sviluppo è da paragonare all'Italia degli anni Sessanta. Solo che gli iberici stanno crescendo con una mentalità manageriale da anni Ottanta. Ed è da loro che Usa e Giappone stanno investendo massicciamente».
Quale ricetta consiglierebbe ai Paesi del Terzo Mondo per attenuare il distacco rispetto alle economie più avanzate?
«Quella adottata dal Giappone, e adesso da buona parte dell'Asia: studio, scuola, solidarietà sociale. Sono ingredienti che servono molto di più del petrolio».

Romano Prodi, presidente dell'Iri.

APPROVATO IL PROGETTO DI BILANCIO

Ripa di Meana al vertice Mondadori: è l'uomo di Carlo De Benedetti

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Sarà l'assemblea degli azionisti, il prossimo 20 aprile, a sanzionarne la nomina, ma ormai è certo che la Arnoldo Mondadori editore avrà un nuovo presidente: Vittorio Ripa di Meana. A Segrate, ieri pomeriggio, il consiglio di amministrazione riunito per approvare la bozza del bilancio 1988 ha preso atto infatti delle dimissioni dall'incarico di Sergio Polillo. Anche gli ultimi dubbi sulla successione sono così caduti.
Con Ripa di Meana, è opinione diffusa, si apre ufficialmente a Segrate la stagione di Carlo De Benedetti. Certo Polillo non è, e non è mai stato, un avversario dell'ingegnere, ma il suo prezioso ruolo di corretto ed equilibrato mediatore nei lunghi mesi della controversia tra la compenente Forneron-Berlusconi e quella Formenton-De Benedetti doveva ormai inevitabilmente lasciare il posto a un assetto che enfatizzasse maggiormente la nuova proprietà.
Così è stato, e la futura composizione del consiglio di amministrazione, in attesa solo dell'approvazione in assemblea, non lascia dubbi su chi sia salito in plancia. Con Ripa di Meana presidente, Emilio Fossati amministratore delegato, il giovane Luca Formenton vice-presidente esecutivo e l'ingresso in consiglio di due fedelissimi di De Benedetti come Alberto Milla e Vittorio Moccagatta, i giochi sono davvero fatti una volta per tutte.
La Mondadori così celebra il proprio centenario voltando definitivamente pagina e anche con conti lusinghieri: un fatturato consolidato di 1.495 miliardi (+12% sull'87), un utile netto di 103,5 miliardi (contro 101,3), un dividendo di 400 lire per le azioni privilegiate (370) e di 380 lire per le ordinarie (350). Buono l'andamento dei singoli settori.
Nel campo dei periodici i ricavi della capogruppo (che ha complessivamente avuto un fatturato di 1.090 miliardi con un utile di 78,4) sono saliti da 499,5 a 518,4 miliardi di lire. Una crescita non folgorante ma conseguita in un mercato molto competitivo. Nei periodici Mondadori rastrella oggi il 23% del totale della pubblicità esistente e occupa la prima posizione in questo campo.
La nascita di nuove testate (Donna moderna, Economia e management) si è affiancata al consolidamento di riviste leader di segmento (Panorama, Grazia) e alla creazione di una nuova società (Mondadori informatica).
Per quanto riguarda i libri i ricavi della capogruppo sono saliti di 233 miliardi contro i 217 dell'esercizio precedente. Le novità pubblicate sono state 980 (882 nell'87) e 1.108 le ristampe (927). Le collane degli Oscar mantengono una quota di mercato del 65%. Il Club degli Editori ha incrementato dal 41% al 49% la propria presenza nel campo delle vendite di libri per corrispondenza, con un significativo aumento di fatturato (da 108,2 a 140 miliardi, +29,4%). Gli associati sono ora più di 1,1 milione (+11%).
Buoni anche i risultati dell'area grafica (314 miliardi di fatturato in lavori per conto terzi +33,7%), delle cartiere (ricavi per 223,3 miliardi, +14%, e una serrata politica di rinnovamento degli impianti) e delle società collegate. Un flash, infine, sui primi dati di quest'anno. Nel primo bimestre dell'89 il fatturato consolidato del gruppo Mondadori si è attestato a 227,9 miliardi, con un incremento del 13,3%.

Quando l'Aids rovina l'«azienda»

Le azioni di un famoso postribolo non seducono Wall Street

NEW YORK — Le azioni del più famoso postribolo del mondo non hanno sedotto Wall Street.
La possibilità di diventare proprietari di un pezzo di «Mustang Ranch», la casa chiusa nel deserto del Nevada che ha ispirato numerosi film, è stata accolta con freddezza dagli investitori americani.
Le azioni, oltre un milione offerte a 20 dollari l'una, non sono andate a ruba e la scadenza iniziale del primo marzo è slittata adesso al primo aprile.
«E' tutta colpa dell'Aids e di Rock Hudson» sostiene Joe Conforte, proprietario del ranch (un labirinto di 102 stanze circondato da 200 ettari di deserto).
L'Aids ha reso meno rosa il futuro dell'azienda: le ragazze del ranch continuano ad allinearsi sorridenti all'arrivo dei clienti (molti giungono a gruppi in autobus) ma una volta in camera pretendono che l'ospite faccia uso di un profilattico.
Finora nessuno dei visitatori del ranch (come delle altre 35 case chiuse autorizzate del Nevada) ha contratto l'Aids durante i rapporti con le ragazze (che si sottopongono a un controllo mensile). Ma basterebbe un solo caso per rovinare l'attività commerciale del famoso postribolo.
«E' stata la sentenza di 21 milioni di dollari a favore dell'amante gay di Rock Hudson a influenzare negativamente Wall Street — sostiene Conforte —, nessuna assicurazione è disposta a proteggerci da un rischio analogo: basterebbe una sola di queste sentenze per distruggerci finanziariamente».
L'anno scorso il ranch ha incassato oltre cinque milioni di dollari, con un profitto (pagate le tasse) di 917 mila dollari. Ma le cifre positive sono messe in ombra da altri elementi: solo nove stati hanno accettato di mettere in vendita le azioni del ranch. E diversi gruppi di pressione stanno lottando nel Nevada per far dichiarare illegale la prostituzione.
Già le contee dove si trovano Las Vegas (Clark) e Reno (Washoe) hanno dichiarato illegale tale attività. Ma il ranch, situato a non più di 15 km da Reno, è dentro i confini della contea di Storey, dove la prostituzione è ancora giudicata un'occupazione più che rispettabile.

Banco Ambrosiano, il bilancio della svolta

Ultima rata per chiudere il capitolo Calvi - Si va verso la fusione con la Bcv

MILANO — E' un bilancio che passerà alla storia: l'ultimo a contenere la quota di ammortamento dell'avviamento pagato dal Nuovo banco ambrosiano alla liquidazione del vecchio Banco. L'ultimo prima della fusione con la Banca cattolica del Veneto. La somma complessiva da versare per chiudere definitivamente le antiche vicende legate a Roberto Calvi era, all'inizio, di 350 miliardi; la rata di quest'anno, l'ultima appunto, pesava 52,5 miliardi.
Ora il conto è azzerato e dall'esercizio in corso il Nba avrà quindi un vincolo in meno a gravare sui suoi risultati di bilancio. Per il presidente, Giovanni Bazoli, deve essere un bel sollievo, anche se i conti del 1988, presentati ieri a Milano in consiglio di amministrazione, sono comunque buoni.
Il progetto di bilancio approvato, infatti, mostra un risultato economico netto (dopo ammortamenti, svalutazioni e accantonamenti per complessivi 187 miliardi) pari a 50 miliardi, e segna quindi un +16,1% rispetto al risultato di 43,1 miliardi dell'87. L'utile netto consente di proporre all'assemblea, convocata per venerdì 28 aprile, la distribuzione di un dividendo di 70 lire alle azioni ordinarie e di 90 lire a quelle di risparmio. L'aumento sul dividendo 1987 è di dieci lire per azione in ciascuna categoria.
Gli amministratori hanno espresso soddisfazione per il «ritmo sostenuto» registrato nell'espansione del Banco e per i miglioramenti registrati anche sotto l'aspetto produttivo, patrimoniale e reddituale. In sintesi, la raccolta presso la clientela è passata da 6.040 miliardi a 6.767 (+12,04%), in linea con l'espansione degli impieghi (+12,8%) aumentati da 4.008 a 4.521 miliardi. Sensibile anche la crescita della massa fiduciaria complessiva della clientela, cifra che somma alla raccolta pura il monte dei titoli detenuti dalla banca in amministrazione. Questo valore è infatti salito del 18,24%, da 13.485 a 15.944 miliardi.
Parlando di Nba non si possono non toccare, naturalmente, le partecipate e, in primo luogo, la Banca cattolica del Veneto. Il loro valore complessivo di bilancio ammonta al 31 dicembre scorso a 401 miliardi, 19,4 miliardi in più rispetto all'87. La massa amministrata dalle due banche (Nba e BcV) assomma a 28.581 miliardi (+16,4%). Gli sportelli sono 337. «Il gruppo Ambrosiano — ha affermato Bazoli riprendendo un argomento ritenuto già in passato di rilevanza strategica per gli sviluppi futuri — si presenta già da oggi come una struttura polifunzionale definita e collaudata. In questo quadro si colloca come un passaggio logico e opportuno il progetto di fusione per incorporazione nel Nuovo banco ambrosiano della Banca cattolica del Veneto».
[g. m.]

PORTI / DOPO L'ACCORDO PRANDINI-SINDACATI

Ai camalli arriva solo «solidarietà»

L'accordo è stato respinto anche da altre Compagnie. Ma solo a Genova i portuali non lavorano

Dall'inviato
Maurizio Naldini

GENOVA — E ora i camalli cantano vittoria: «Ci davano per isolati, assediati, le pecore nere del fronte del porto — dice il vice console Matteo Fusaro — e adesso si scopre che avevamo ragione noi. Anche a Livorno, Savona, Palermo, Olbia, perfino a Napoli dove prevale la Cisl, i portuali hanno respinto l'accordo».

All'apparenza Fusaro ha ragione, ma la realtà è ben diversa e lui lo sa bene. Negli altri porti si lavora, si tratta con l'utenza, in molti casi si sono già attuati i decreti Prandini. A Genova il porto è fermo da oltre due mesi. Merci per centinaia di miliardi si accumulano sulle banchine. Cinquemila container bloccati e altrettante piccole aziende che boccheggiano mentre sui tavoli dei magistrati genovesi si moltiplicano gli esposti e le denunce per le mancate consegne.

Il «no» agli accordi che arriva dal resto d'Italia è soprattutto un gesto di «solidarietà fra lavoratori», destinato a creare problemi alla Cgil che di problemi, in questo periodo, non avrebbe davvero bisogno. Il no di Genova, invece, significa collasso dell'economia cittadina, l'ennesimo nodo che viene ad ingarbugliare una vicenda nella quale, per ora, non s'intravedono spiragli.

Il «giallo» dei container «scomparsi» dopo un esposto

Del resto, che Genova ormai rappresenti «il caso», uno scontro i cui contorni vanno persino al di là della riorganizzazione dei porti, lo dimostra anche l'esito dell'incontro che i rappresentanti locali della Filt-Cgil hanno avuto a Roma con le segreterie nazionali nella tarda serata di lunedì scorso. La componente socialista del sindacato, (ma sembra lo stesso Trentin) non avevano affatto digerito la marcia dei portuali genovesi di sabato, all'indomani della firma degli accordi.

Si era parlato persino di commissariamento della Filt locale, e la Cisl genovese si era clamorosamente dissociata dall'iniziativa rompendo «ogni rapporto con la Cgil in sede locale». Ebbene, alla fine dell'incontro romano, anche la segreteria nazionale della Filt ha riconosciuto «la specifica situazione del porto di Genova» e pertanto ha dichiarato la necessità di un confronto «ravvicinato con un mediatore al di sopra delle parti».

In pratica, è ritornata fuori la proposta, già scartata nei giorni scorsi, di utilizzare Gino Giugni come mediatore. Un modo come un altro per salvare la facciata dopo il crollo del palazzo. Ma chiusa una falla se ne apre un'altra. Come giustifica la Cgil le posizioni di lunedì con gli accordi firmati tre giorni prima alla presenza del ministro? Mai come oggi, il sindacato è apparso schiacciato tra l'uscio di una base abituata per anni ad avere sempre ragione e il muro di un ministro che anche ieri, al nostro giornale, ha ripetuto con fermezza: «Gli accordi non si toccano».

Cosa può intervenire a sbloccare la situazione? Al di là dei proclami ufficiali, i camalli genovesi sanno benissimo di aver perso numerose battaglie. E forse per questo mandano sottili segnali di distensione. Per esempio, ieri hanno fatto sapere che sarebbero disposti a tornare a lavoro, se la chiamata avvenisse per «moduli» e non in maniera «preordinata». Sembra una differenza da poco e invece è uno dei cardini della riforma Prandini.

Una situazione sempre più imbarazzante per i sindacati

La chiamata per «moduli» significa che si convoca una squadra e che questa lavora finché non decide di aver finito. La «preordinata» significa invece che si convoca la stessa squadra per un preciso numero di giorni. Quindi, nel primo caso, sono i portuali a decidere quanto deve durare un'operazione (e non a caso a Genova i tempi di carico e scarico sono quasi il doppio che a Rotterdam), nel secondo devono garantire una minima produttività.

Segnali dunque o forse soltanto schermaglie, in vista della scadenza del 31 marzo, quando all'hotel Michelangelo di Milano i portuali presenteranno il piano del loro esperto, l'ex ministro democristiano delle finanze Giuseppe Guarino. E' davvero l'ultima spiaggia. Un piano che prevede un'azienda composta da portuali e utenza in modo che sarebbe possibile offrire al cliente un prezzo unitario dal momento dello scarico della merce fino alla consegna.

Ieri, intanto, si è verificato un piccolo giallo. Una società calzaturiera, la Worker's, che da oltre un mese aveva quattordici tonnellate di scarpe ferme in banchina, ha ottenuto dal giudice una sentenza che obbliga la Terminal Container a pagare la merce o a restituirla.

Ma come poteva la Terminal spostare i container con lo sciopero dei camalli? Si era ipotizzato l'intervento dei carabinieri. E invece, durante la notte, una buona metà della partita di scarpe ha lasciato il porto. Siccome le scarpe erano destinate al mercato «pasquale» i portuali hanno voluto generosamente equipararle alle «merci deperibili». Questo, davvero è un segno di buona volontà. O forse soltanto di debolezza.

PORTI / SI LAVORA IN BANCHINA

E Livorno torna a far la pace con gli armatori

La «tregua» dei portuali e la nuova organizzazione rilanciano lo scalo

Servizio di
Antonio Fulvi

LIVORNO — L'atmosfera in banchina è ancora tesa, ma il porto ha fatto ufficialmente la pace con l'armamento Grimaldi. E ieri, per la prima volta dopo le molotov, il traghetto «Freccia Rossa» ha attraccato e lavorato regolarmente sullo scalo labronico. Così come aveva promesso il commissario straordinario della Compagnia portuale, capitano di vascello Ferraro, i traghetti di Grimaldi hanno ripreso il collegamento con la Sicilia. Oggi arriva il «Freccia blu», poi ci sarà una sosta fino a dopo Pasqua, quando la linea riprenderà con una corsa giornaliera. Anche i traghetti Marsano, che collegano Livorno alla Sardegna, hanno ripreso a venire. E ieri era sotto carico al terminal privato Sintermar la prima delle unità della formosiana Evergreen che si avvale della nuova organizzazione del lavoro concordata sul porto, la «Ever Value». Anche le navi di Formosa, che avevano abbandonato Livorno a favore di La Spezia, tornano sulle banchine labroniche.

Il richiamo è da ieri irresistibile per buona parte delle società che lavorano con i contenitori: grazie a un nuovo decreto della Capitaneria, che deriva direttamente da quelli del ministro Prandini, il costo per container è passato a Livorno da 192 mila lire di media per tiraggio e facchinaggio a 60 mila lire, il che abbassa notevolmente l'intero ciclo dei costi.

Grazie alle nuove tariffe, ma in particolare alla «tregua di lavoro» che i portuali continuano a rispettare, altri contratti di ritorno stanno arrivando a Livorno. Ieri il commissario Ferraro ha firmato una convenzione con la Tirrenia per due navi alla settimana, salva la competenza dell'autorità marittima della Capitaneria per l'assegnazione degli accosti. Ma il lavoro più importante che Ferraro sta svolgendo è quello di arrivare alla costituzione operativa della Compagnia-impresa, così come i decreti Prandini richiedono.

In realtà, la Compagnia portuale ha già costituito da tempo l'Impresa, che ha ottenuto dalla Capitaneria la licenza di operare. Tuttavia l'Impresa della Clp livornese è sempre stata atipica, non avendo dipendenti e utilizzando in regime spurio i soci della Compagnia stessa. Adesso il commissario sta lavorando per trasferire come dipendenti all'Impresa circa 200 portuali, che potranno quindi lavorare in regime di concorrenza con le altre imprese private, anch'esse finalmente ammesse a pieno diritto di legge sulle banchine.

Il punto più delicato sul porto di Livorno sta diventando adesso quello dell'ingresso delle altre imprese private sulle banchine pubbliche. Per anni la Compagnia portuale ha difeso con estrema durezza il proprio monopolio di lavoro sulla Darsena Toscana, che è la banchina-contenitori più importante di Livorno. Un accordo non traumatico sul come utilizzare la banchina anche da parte dei privati potrebbe essere il prossimo, difficile obiettivo del commissario. Se riuscirà a portarlo a compimento, il commissario potrebbe veramente dire di aver sanato in poche settimane mali antichissimi e a prima vista inguaribili del porto.

Per tutta la giornata di ieri, il sindacato livornese dei portuali è rimasto in posizione di attesa per i risultati della riunione del Comitato di settore della Filt-Cgil a Roma. Le decisioni assunte ieri dalla Cgil a Roma saranno oggetto oggi di una serie di analisi dei sindacati locali e domani di una assemblea generale dei portuali.

LLOYD / BILANCIO 88

Tamponata l'emorragia di miliardi

Diventa finalmente positivo il margine operativo lordo - Ancora alti i costi d'esercizio

TRIESTE — Il consiglio di amministrazione del Lloyd ha sancito ieri un traguardo storico nei conti 1988 della compagnia: il raggiungimento del margine operativo lordo positivo. In un anno si è passati da meno sette a più undici miliardi. Il giro di boa è di grande importanza. Mentre fino a ieri ogni contenitore in più alimentava le perdite, oggi finalmente la compagnia comincia a contribuire ai costi di struttura, a pagarsi le spese fisse senza fare più ricorso all'azionista. Questo non significa che la strada del risanamento sia conclusa. I costi operativi sono ancora alti (22 miliardi per il solo personale, un margine che deve scendere ancora, secondo la direzione della società), e il risultato finale è ancora in perdita, anche se nettamente inferiore a quella dell'anno precedente: 17 miliardi contro i 27 del 1987. Se però si osserva che l'anno scorso sono stati versati 17 miliardi di contributi in meno sull'87, si può parlare di un miglioramento secco di 27 miliardi.

I container trasportati sono aumentati del 5 per cento, ma è sul Far East che il salto diventa importante: 13 per cento, nonostante la riorganizzazione della linea sia scattata solo a metà anno.

Il consiglio ha preso atto che ancora nessun risarcimento è stato dato al Lloyd né dal governo italiano né da quello nigeriano con riferimento al sequestro di oltre 45 giorni cui è stata sottoposta la nave «Piave» a Lagos, causa l'arrivo in Nigeria di scorie tossiche italiane.

Preoccupazione è stata espressa per il rinnovo e l'incremento della flotta portacontenitori deciso dalle maggiori compagnie concorrenti, che a breve procurerà un ennesimo squilibrio tra domanda e offerta, con effetti negativi sui noli. Ulteriori motivi di preoccupazione derivano dall'andamento negativo del prezzo del petrolio e dallo stato di conflittualità esistente nei porti italiani, che è già costato al Lloyd cifre considerevoli, oltre ad aver provocato un degrado del livello dei servizi.

Osserva il consigliere delegato: «Nel 1988 abbiamo ottenuto un risultato di tutto rispetto, ma ancora non soddisfacente. Il Lloyd deve e può essere un'azienda in profitto a tutti i livelli del conto economico, e su questo obiettivo siamo impegnati».

LLOYD / IL CONSIGLIERE DELEGATO

«E adesso puntiamo tutto sull'operazione Far East»

Intervista di
Paolo Rumiz

Tommaso Ricci

«Per noi c'è una sfida prioritaria, sulla quale dobbiamo investire il massimo di risorse», precisa subito Tommaso Ricci, amministratore delegato del Lloyd. «La sfida è arrivare a un minimo di controllo sui traffici fra il Mediterraneo-Europa e l'Oriente. Quello Ovest-Est è il collegamento fra i due mondi più ricchi e a più alto potenziale di crescita. C'è un flusso di beni che coinvolge almeno un miliardo di buoni consumatori. Per rafforzare qui la nostra presenza c'è un'unica strada, come insegnano i manuali di economia: spostare risorse dai settori già consolidati per investire là dove ci sono prospettive interessanti e la presenza è bassa. Le linee per il Sudafrica e l'Australia sono un po' i nostri Bot; mentre il Far East, il Golfo e l'India-Pakistan sono le nostre azioni ad alto rischio».

Prima delle linee dobbiamo pensare al nostro hinterland, che è terra di conquista dei porti del Nord...

«L'Italia è la più vicina a Suez, e il Novantadue ci offre un pacchetto di occasioni eccezionali per diventare la porta d'ingresso della Cee nei traffici d'Oriente: caduta delle barriere burocratiche e doganali, caduta delle diseguaglianze tariffarie terrestri Nord-Sud, caduta delle barriere geografiche col raddoppio della Pontebbana, il raccordo fra Trieste e l'autostrada Alpe-Adria e l'apertura di nuovi valichi alpini. Inoltre c'è qualcosa che comincia a muoversi anche in campo portuale, proprio in questi giorni».

Fino a dove le sembra realisticamente possibile di drenare traffici?

«Possiamo penetrare oltre la Baviera fino a circa cento chilometri a Sud di Francoforte, in tutta l'Austria, tutta la Spagna meridionale e il Midi francese. Lo dimostra uno studio dettagliatissimo della britannica Tbs sul tema «Il Lloyd e il '92». Lo spartiacque Nord-Sud passa appunto di là. E fino là possiamo sperare di raccogliere traffici, naturalmente in condizioni di efficienza, non dico ottimali, ma almeno realistiche».

Cosa intende per recupero realistico di efficienza?

«Intendo rivalutazione del fattore tempo e del fattore qualità. Una volta l'unico parametro era il costo, tutto il resto contava poco. Oggi è l'inverso. Il cliente del Lloyd non è più il dettagliante dell'angolo. I clienti del Lloyd sono gigantesche catene alimentari, di distribuzione, di trasformazione. Per queste aziende, limitare i costi di magazzino è fondamentale, e i tempi di trasporto sono in tutto e per tutto costi di magazzino».

Ma l'imprenditore quanto è disposto a pagare per avere il «just in time»?

«Oggi un container pieno di lana compattata vale fino a 200 mila dollari. Col dollaro che rende il 12 per cento all'anno, quei 200 mila biglietoni, messi in banca, farebbero un interesse annuo di 24 mila dollari, cioè duemila al mese. Ora, mettiamo il caso della nostra linea con l'Australia, dove il nolo per container è di circa 1500 dollari. Gli esportatori di laggiù sanno che se il viaggio durasse una settimana in meno guadagnerebbero 500 dollari a container. Sono quindi ben disposti a pagare di più, pur di fare in fretta».

Ma non sarà facile conquistare buoni standard di qualità...

«Non sarà facile, ma dobbiamo farlo. Oggi il mercato esige affidabilità, regolarità, puntualità, frequenza, velocità, basso costo. L'affidabilità è garantita dalla nostra storia. La regolarità dipende innanzitutto dai porti, che stanno forse mettendosi sulla buona strada. Quanto alla puntualità, dipende non solo dai porti, ma anche dal nostro servizio di movimentazione terrestre dei container, cioè dalla logistica, sulla quale stiamo lavorando. Per la velocità è fondamentale la nostra vicinanza a Suez...».

Restano la frequenza e i costi...

«Qui entrano in gioco le nuove navi della nostra flotta, più grandi, più veloci e con equipaggio più piccolo, quindi con costi minori. Sarà grazie a queste navi che pensiamo di far diventare settimanale l'attuale servizio decadale col Far East. Il che aumenterebbe del venti per cento la nostra capacità di trasporto».

Ma su questa tempistica può sempre incidere l'incognita portuale...

«I tempi di sosta vanno drasticamente ridotti. Pensi che su settanta giorni di viaggio di andata e ritorno con l'Oriente, quasi venti giorni sono di sosta portuale. I porti italiani sono solo due su quattordici, ma pesano per il 20 per cento sulle soste. A Genova una nave si ferma in media tre giorni e mezzo, a Trieste quasi tre. Sono tempi fuori della realtà, basti pensare che a Singapore la sosta supera raramente le nove, dieci ore. Trieste ha però dalla sua la scusante che trattandosi dell'ultimo porto toccato, si tende ad aspettare anche i container in arrivo fuori tempo massimo».

Di quanto sono riducibili questi tempi?

«Dobbiamo far scendere Genova a 2,3 giorni e Trieste a 1,5, e mettendo in mare navi più veloci. In tutto si risparmierebbero sette giorni su settanta».

Visto il vostro sforzo su tutti fronti, perché vi siete imbarcati in questo affare costosissimo della New Zealand Lines? Non finiranno con aumentare anche le vostre spese?

«No, non è una pazzia. Aumentano le spese, ma anche i ricavi, perché noi e la New Zealand lavoriamo nello stesso settore. In più c'è il vantaggio che la New Zealand ha accesso al mercato britannico, che passerebbe a noi. Ma non basta, il nostro peso nel consorzio Anzecs passerebbe dal 6 al 22 per cento: questo ci consentirebbe di agganciare saldamente il servizio al Mediterraneo, dal quale i nostri partner cercano di staccarsi per passare al Nord».

Questa conclamata operazione decentramento sta dando frutti sul piano della riorganizzazione commerciale?

«Restando sul Far East, il nostro nuovo ufficio di Hong Kong sta dando i suoi frutti. Per esempio l'accordo con la Sinotrans, un gigante delle spedizioni di stato, che ci consentirà di attingere alla fonte del nascente mercato cinese dei container. A Hong Kong abbiamo un'équipe di venti persone bravissime e soprattutto attive sul mercato di acquisizione».

Ma sull'hinterland adriatico quanto traffico pensate di raccogliere?

«Le cifre parlano chiaro. Nonostante la perestroika, l'espansione più forte del mercato è a ovest, soprattutto in Spagna. Il traffico che potremmo raccogliere fra Barcellona, Marsiglia e Genova rappresenta il 75 per cento dell'intero hinterland italiano. L'Europa centro-orientale è solo il 25 per cento, con potenzialità di incremento per niente esaltanti. Ci lavoriamo su, per sondare la rispondenza dalle aree bavarese e austriaca alle nostre sollecitazioni. Ma non ci facciamo eccessive illusioni. Al di là dei miti, dobbiamo tenere conto del mercato».

LLOYD / BIASUTTI

Ma le perplessità della Regione restano

Ancora irrisolto il rebus dei tre consiglieri di nomina locale - «No comment» della Finmare

TRIESTE — «Al di là del risanamento di cui si parla, io conservo tutte le perplessità che ho più volte manifestato sulla gestione del Lloyd Triestino» osserva Adriano Biasutti, il presidente della Regione che con la Finmare (attraverso un protocollo d'intesa) è il garante dell'aggancio della compagnia di navigazione all'economia del versante adriatico, della regione Friuli-Venezia Giulia e del suo naturale hinterland centro-europeo.

«Da parte nostra permane la convinzione che il Lloyd venga penalizzato e con esso il mare Adriatico» sottolinea Biasutti. «Su questo problema tuttavia, l'interlocutore non è il Lloyd, come ho più volte sottolineato, ma il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, con il quale si è ormai concordato di avviare un confronto in quattro punti. Fra questi quattro punti c'è proprio il Lloyd».

Uno dei punti di maggiore contrasto fra la Regione e la Finmare è la scelta dei tre esponenti del Friuli-Venezia Giulia che dovranno entrare nel consiglio di amministrazione della compagnia triestina. Dopo due anni e passa di designazioni, controdesignazioni, veti incrociati, alibi e controalibi, tutto è fermo al punto di partenza. Frá i partiti politici locali l'accordo sulla terna non esiste ancora, e la rissa sembra essersi ormai amplificata fino al consiglio di presidenza dell'Iri.

La Finmare, interpellata, si trincera in un ermetico «no comment». L'unico fatto assodato è che a Genova è arrivato un duro sollecito della Regione per il reintegro dei consiglieri, ma nel telegramma i tre nomi sono diventati due. Ci sarebbero solo l'imprenditore democristiano Guido Crechici e l'operatore marittimo Ernesto Audoly, sui quali la Finmare nicchia da tempo. Dov'è finita la terza designazione? Essa era talmente pacifica da non meritare una menzione, oppure il silenzio era motivato dall'esistenza di un contenzioso ancora aperto in campo regionale?

In effetti sulle candidature la vicenda presenta ancora molti punti non chiari. Fino a qualche mese fa il terzo nome era il preside della facoltà di economia e commercio Francesco Borruso, in linea con la richiesta del presidente dell'Iri Romano Prodi di favorire i docenti universitari. Ma Borruso è entrato a far parte del consiglio di amministrazione della stessa Finmare, e questo ha scatenato fra i partiti una nuova bagarre per la successione.

Gli industriali da parte loro hanno indicato lo spedizioniere Federico Pacorini, uno dei migliori giovani imprenditori del capoluogo regionale. Per quanto riguarda il gradimento della Finmare su questo nome le voci sono contrastanti: c'è chi parla di aperto favore a un candidato finalmente dinamico, finalmente esperto in traffici internazionali. Ma c'è anche chi fa notare che essendo Pacorini uno degli utenti del Lloyd, la sua presenza in consiglio potrebbe forse prefigurare sovrapposizioni di interessi.

Ma anche in campo regionale l'incertezza regna sovrana. Al nome di Pacorini i repubblicani avrebbero contrapposto quello del noto avvocato Enzio Volli, specialista di diritto marittimo, otto anni fa già consigliere di amministrazione della compagnia durante la gestione Berzanti (defenestrata in blocco da Prodi per il buco improvvisamente apertosi nel bilancio), e ora sponsorizzato dal vicepresidente dell'Iri Pietro Armani. Anche qui il gradimento Finmare resta un'incognita.

[p. r.]

Adriano Biasutti

Alcide Rosina

LLOYD / IL PARERE DEGLI OPERATORI PRIVATI

Intanto cresce la presenza straniera nell'Adriatico

Servizio di
Massimo Greco

TRIESTE — Il versante Adriatico deve essere incentivato; i porti dell'Alto Adriatico hanno una valenza strategica nazionale e internazionale. Di conseguenza il Lloyd triestino, coerentemente a una serie di iniziative e di progetti che fanno capo a Trieste, deve «scommettere» con più determinazione sulle potenzialità dello scalo giuliano. In sintesi questa è la filosofia dell'Aiom, l'organizzazione imprenditoriale che a Trieste associa gli operatori marittimi. Stamane l'Aiom presenterà alla stazione marittima uno «studio di individuazione e promozione dei traffici marittimi della Regione Friuli-Venezia Giulia». Prima di questo pubblico appuntamento, si terrà l'assemblea dei soci: si parlerà delle linee per l'Estremo Oriente, per l'Africa Orientale, per la Cina, per il Nord America, di traffico caffeicolo, del cabotaggio nazionale.

In quale modo il Lloyd s'incastona nella tematica Aiom ? Il capitano Armando Costa, responsabile dell'agenzia, parte da una valutazione «politica»: «Gli armatori italiani debbono rendersi conto che l'Adriatico può essere un viatico essenziale per i traffici da e per l'oltremare. Trieste, in particolare, è porto internazionale ed è l'unico punto franco dell'Europa meridionale. Allo scopo di potenziare i collegamenti tra entroterra e lo scalo triestino, si stanno mettendo a punto una serie di importanti progetti infrastrutturali (ferrovia Pontebbana, autostrada Trieste-Tarvisio, ecc.), mediante i quali rendere più agibili le comunicazioni con i mercati centro-europei».

E qui iniziano le proverbiali dolenti note. Perché, dicono all'Aiom, se da un lato s'intravede un interessante futuro per Trieste e si lavora per rendere il porto giuliano «terminal» di un'ampia area geoeconomica, d'altro lato la marineria pubblica sembra non coordinare le proprie risorse con i disegni di altri enti pubblici. Costa cita un dato significativo: su dieci navi che toccano Trieste, otto batterebbero bandiera straniera, solo il venti per cento sarebbero italiane. «Manca l'intercambiabilità dell'armamento marittimo — commenta il dirigente Aiom — gli operatori triestini vorrebbero stabilire un maggiore equilibrio tra armamento nazionale e outsiders».

Secondo l'Aiom, la riorganizzazione del Lloyd, attuata da alcuni anni a questa parte, penalizza pesantemente alcune linee «strategiche» per i traffici triestini: flette la presenza della compagnia nei collegamenti con India e Pakistan, salta la linea con l'East Africa, poiché l'arretratezza tecnologica avrebbe determinato una difficile posizione del Lloyd all'interno dei consorzi internazionali. Certo, era necessario limitare il deficit della compagnia, ma la politica dei tagli avrebbe comportato un sensibile decremento della presenza Lloyd sui mercati internazionali. Sono state ridotte le perdite di esercizio, d'accordo, ma non sono state sfruttate le occasioni che il boom dei trasporti marittimi aveva creato.

Infine l'Estremo Oriente, una rotta importantissima che secondo le previsioni vedrà triplicare i traffici da qui al Duemila. Il Lloyd ha programmato un rafforzamento di questa linea, di fondamentale rilevanza per la stessa Trieste. Gli operatori triestini attendono di sapere quale sarà il ruolo del porto giuliano nei progetti del management lloydiano. Potrebbe essere una buona occasione per migliorare il non facile rapporto oggi esistente tra compagnia e forze economiche locali.

CALCIO / LA NAZIONALE

Mancini non ce la fa e Vicini resta con 19

I milanisti della nazionale, Donadoni, Maldini e Baresi partono per Vienna ma hanno già in testa Madrid.

VARESE — Misurata la propria forza post-europea con quattro vittoriose amichevoli in patria, la nazionale di Vicini cerca più probanti collaudi oltre confine con la visita in Austria e Romania sperando che le sorprese pasquali non siano sgradevoli. L'operazione trasferta tuttavia non nasce sotto i migliori auspici nonostante l'atmosfera rilassante, quasi termale, del luogo del raduno, un vecchio albergo restaurato nel verde sulla collina di Varese. Questa del ritrovo è splendida giornata di sole ma un po' disturbata da qualche imbarazzo e dal contrattempo del forfait di Mancini.

Il sampdoriano, da tempo sofferente per una contrattura muscolare alla coscia destra, si presenta regolarmente al raduno per farsi visitare dal prof. Vecchiet che ne sconsiglia l'utilizzazione e ne suggerisce il rientro a casa per un adeguato periodo di riposo. La Nazionale resta così in 19 dato che Vicini preferisce non chiamare sostituti.

C'è chi insinua che la decisione, scontata considerate le condizioni del giocatore, sia stata presa dal ct per evitare convocazioni illusorie o da lui ritenute poco opportune (vedi quella di Carnevale). Gli imbarazzi scaturiscono invece dall'arrivo nello staff tecnico di De Sisti quale collaboratore del ct al fianco del vice Brighenti e dalla notizia annunciata in tv che la squadra azzurra ha trovato una madrina nell'attrice Francesca Dellera.

Gli argomenti sono affrontati da Vicini nella consueta conferenza stampa.

MANCINI: «Ha una contrattura in atto come ha rilevato il prof. Vecchiet — spiega il ct — e si è ritenuto sconsigliabile la sua utilizzazione. Abbiamo escluso fin d'ora anche la possibilità che il giocatore possa aggregarsi alla comitiva in Romania». Perché non ha convocato un sostituto, a esempio Carnevale? «Carnevale si sta comportando bene in campionato ma anche qui abbiamo già tanti attaccanti che si mettono in luce in serie A». Come mai la Sampdoria utilizza Mancini in non perfette condizioni sia contro la Dinamo sia contro l'Inter e la Nazionale gli concede riposo? «Se la Sampdoria lo utilizza anche in difficoltà fisiche è affare suo ma noi non possiamo farlo per rispetto a noi stessi, al giocatore e alla sua società».

DE SISTI: «Il vice allenatore della Nazionale è Sergio Brighenti. Non ci sono sconvolgimenti nello staff tecnico azzurro. De Sisti è uno dei collaboratori tecnici di cui la nazionale ha bisogno e che verranno di volta in volta inseriti in vista del mondiale '90 così come avvenuto per Rocca. Abbiamo una certa età (il ct ha compiuto 56 anni ieri: ndr) e tecnici giovani possono darci una mano a gestire una ventina di giocatori, specie in campo, anche per la preparazione atletica. Anche Maldini che ha la nostra età ci darà una mano. Non credo che Brighenti possa avere risentimenti: il fatto è che la stampa lo provoca e lui ci casca».

In realtà il vice-Vicini se la cava con qualche rossore e un laconico: «Io ho il mio lavoro e continuerò a farlo. Di De Sisti collaboratore si è parlato da tempo. Poi sarà la volta di Rocca». Sul suo ritorno in azzurro dopo 17 anni («l'ultima mia partita in Nazionale fu quella con il Belgio per i quarti di finale dell'europeo 72» ricorda «Picchio») parla Giancarlo De Sisti: «Sono qui in viaggio di studio e sono disposto a dare una mano dove me la chiederanno. Mi ero dimenticato del clima della nazionale: dei tanti tifosi che ha, dei numerosi giornalisti che la seguono. Di questo albergo di Varese ho un brutto ricordo: qui ho cominciato a odiare il basket perché quando ci venni una volta in ritiro mi ritrovai in ascensore con Meneghin, Masini e altri, anch'essi in raduno, e mi sentii un nano al loro confronto».

LA MADRINA: «La Nazionale — afferma Vicini — non ha mai avuto madrine e, a quanto mi risulta da un colloquio che ho avuto col presidente federale, non ne ha. La sua designazione è una iniziativa dello sponsor.

UNDER 21

Oggi contro l'Ungheria

L'AQUILA — Il commissario tecnico della Nazionale italiana under 21, Cesare Maldini, ha comunicato la formazione dell'Italia che oggi affronterà in amichevole all'Aquila l'Ungheria (Raidue, 17.35): Gatta, Dicara, Rossini, Zanoncelli, Baroni, Renica, Fuser, Corini, Rizzitelli, De Patre, Simone. 12 Fiori, 13 Lanna, 14 Salvadori, 15 Brandani, 16 Rizzolo, 17 Mannari.

Il tecnico ungherese Josef Tajti ha comunicato la seguente formazione: Gelei, Iovan, Neudl, Bimbo, Horvath, Szlezak, Limpergen, Banfi, Mariasi, Illes, Somogy. A disposizione 12 Mitring, 13 Petres, 14 Caman, 15 Wukovics, 16 Laszlo.

Arbitrerà il cecoslovacco Gregr.

CALCIO / TRIESTINA

Finito il periodo difficile

Bilancio, tutto sommato, positivo: ora tocca agli altri

CALCIO / TRIESTINA

Training bilanciato

Quattro sedute, tutte a Turriaco

TRIESTE — La logica perversa del campionato vuole così: archiviato da poco lo scontro con una capolista (Spezia), eccone all'orizzonte un altro. Che la battistrada porti un altro nome è anche merito del computer e del calendario, e d'altra parte la scansione dei turni della C1 promette colpi di scena e sussulti fino all'ultimo giro di biglia.

Prendete la squadra alabardata: allenamenti strutturati nella medesima maniera, carichi di lavoro analoghi a quelli delle settimane precedenti, soliti frizzi e lazzi tra i componenti della rosa. Un'attenzione particolare, nei confronti del manto erboso del Grezar: viste le abbondanti piogge, Lombardo ha fatto sgobbare i suoi per tutta la settimana a Turriaco. La cura dei particolari prevede che per sabato i fili d'erba di Valmaura siano accuratamente pettinati.

Complessivamente quattro le sedute training: la prima e l'ultima sufficientemente leggere da poter essere considerate rispettivamente di introduzione e di rifinitura; le due centrali più corpose dal punto di vista delle sollecitazioni atletiche. Ieri, appunto, seduta introduttiva. Agli ordini di Lombardo i ragazzotti hanno inanellato abbondanti giri di campo a corsa lenta, un tanto per consentire un più sollecito assorbimento dell'acido lattico. Poi, qualche ripetuta leggermente più briosa su mezzo perimetro di campo o poco più, l'equivalente di duecento metri. La distanza non è casuale: è il giusto dosaggio per sciogliere bene la muscolatura senza appesantirla ulteriormente.

Oggi la musica cambia sensibilmente, e i giovanotti con le scarpe bullonate dovranno sudare di più poiché il trainer istriano verificherà — con appositi esercizi — la loro resistenza alla velocità. Rispetto al mercoledì tradizionale. gli alabardati si alleneranno solo al mattino, e così sarà anche domani.

Se la pioggia dovesse appesantire ulteriormente il terreno di Turriaco, tuttavia, il programma sarà lievemente modificato, affinché il lavoro non diventi controproducente: correre sul fango costa fatica, e c'è la necessità di arrivare all'appuntamento di sabato con birra sufficiente per giocare una partita al massimo, non per veder sfrecciare gli avversari.

L'allenatore conosce a uno a uno quei garetti preziosi, e sa bene come dosare i carichi.

D'altronde non succede più, come qualche anno fa, che una squadra arrivi completamente stremata a un appuntamento importante; alcuni tecnici vecchia maniera, quando ancora non esistevano i preparatori atletici, pretendevano sangue, sudore e lacrime fino alla vigilia del grande incontro, confidando poi nella massima resa.

Per tornare alle cose più specificatamente di casa nostra, va riaperto il capitoletto degli infortunati. Per fortuna non per aggiungere nomi alla lista, ma solo per aggiornare la situazione degli acciaccati. Roberto Lenarduzzi, che soffre di un malanno muscolare e che a Carrara ha avuto la ventura di dover desistere dopo una ventina di minuti, ieri è rimasto a riposo e forse oggi riprenderà lavorando a parte. Cleto Polonia, invece, dopo la contrattura patita a metà della scorsa settimana e dopo la sosta forzata nell'ultimo turno, ha ripreso a corricchiare. Oggi anche il difensore svolgerà un programmino particolare, in modo che il recupero sia costante e quanto più immediato. A ogni modo, dire adesso se contro la Reggiana potrà essere della partita è senz'altro prematuro.

In attesa di sciogliere tale enigma, Lombardo si è consolato ieri con le paste e con il cartizze offerti da Stefano Butti, che ha festeggiato il genetliaco. Anni, ventotto. Dicono che sia l'eta buona per una promozione.

[Giampaolo Mauro]

TRIESTE — Vincere? No grazie. Ai gentili cadeaux della svagata Carrarese alla cui zona difensiva si è dimostrato fatale come da noi preventivato il naturale calo di concentrazione, la Triestina ha ricambiato da vera signora, restituendo il piatto come insegnava Monsignor Della Casa. Il modo indubbiamente ancora ci offende, essendosi sostanziato nella quarta punizione decisiva sul gobbone (precedenti: Sanguin per il Modena, Rossi per il Trento, Salvi per la Lucchese), laddove segnare su calcio franco per la Triestina rimane off limits dall'inizio del torneo.

Personalmente il pari a Carrara non ci soddisfava, e l'abbiamo scritto: ma indubbiamente l'insoddifazione è quasi cancellata dalla constatazione che l'inopinata indisponibilità di qualche elemento predisposto al contrasto, assai più dei sostituti, ha costretto la squadra a cambiare assetto e giocare per la quinta volta in questo campionato con 2 marcatori, 5 centrocampisti e 2 punte, tra l'altro tornate finalmente al gol dopo otto giornate per merito di Russo.

Nelle due precedenti occasioni in cui in trasferta si era adottato questo schieramento c'erano stati due pari (a Livorno e Lucca), e così è stato anche in quest'ultima trasferta nell'ospitale Toscana in cui la Triestina ha raccolto 7 punti in 6 trasferte, con 5 pareggi e la vittoria di Arezzo. E' stata la prima volta in assoluto che la Triestina è riuscita a segnare due gol in trasferta, ma anche la seconda in cui due ne ha subiti (altrettanto nello 0-2 di Spezia).

Nel frattempo la Reggiana ha concluso il suo ciclo facile, con cinque incontri casalinghi e tre trasferte tra le quali Trento, raggiungendo l'obiettivo prefisso e cioé la vetta solitaria della classifica, cosa mai riuscitale in alcuna delle precedenti 24 giornate. In casa i granata hanno confermato di essere autentico rullo compressore, potendo vantare un raccolto di ben 24 punti sui 26 disponibili: ne ha fatto le spese la Spal, giunta così alla 17.a partita consecutiva senza vittorie (alla pari del Livorno), vedendo altresì interrotta la striscia di sette pareggi consecutivi che l'avevano mantenuta ancora tra color che son sospesi.

I ferraresi sono mordaci e non molleranno ancora, ma l'impresa di recuperare nelle rimanenti 9 giornate i 4

Danelutti

punti che attualmente li separano dalla quintultima posizione appare quasi disperata. Tutto sommato il risultato di Reggio non è poi troppo sfavorevole agli alabardati, che dovendo chiudere il torneo proprio a Ferrara hanno tutto l'interesse di trovare una Spal prematuramente retrocessa.

A fianco di quella quasi definitiva emessa a carico della Spal, la pur non eclatante ottava di ritorno ha emesso un altro paio di sentenze, a cominciare dal Livorno che malgrado l'orgogliosa prova disputata a Mantova ha dovuto soccombere per 3-4 nella partita più ricca di reti di tutte quelle sinora giocate: il che ha permesso ai virgiliani di porsi definitivamente al sicuro.

Ma ben più interessanti per la Triestina i responsi giunti a seguito delle sconfitte di Modena, Lucchese e Montevarchi e del pari di Carrara: a disputarsi la promozione sono rimaste in quattro, Reggiana, Spezia, Triestina e Prato. Mentre la rinuncia ad eccessive ambizione appariva ormai scontata per le tre toscane, la sconfitta di Bergamo contro la Virescit che ha posto fine alla sua serie negativa di otto incontri senza vittorie ha sospinto il Modena ad un improponibile -10, con necessità (per immaginare ambizioni) di fare 15 o 16 punti dei 18 ancora in palio. Fantascienza.

La speranza è che i canarini non se ne rendano conto e abbiano la volontà di rendere le cose difficili a Spezia e Reggiana quando faranno loro visita; ma certo la loro sostanziale uscita dall'agone fa lievitare ancora quota promozione ed anche quota salvezza, già paradossalmente elevata dalla vera e propria corsa intrapresa dal gruppo delle pericolanti.

Accanto al Venezia che, come preventivavamo, ha posto termine alla velleità della Lucchese, ponendo la sua candidatura per un finalmente tranquillo finale di campionato, hanno vinto anche l'Arezzo (interrotto il digiuno che durava da 12 giornate) sul pacato Derthona e, soprattutto, la Centese (in serie nera da 9) sul precipitevole Trento. Dopo 25 partite la quota salvezza è ben a 22 punti, e ciò lascia appunto scarsissimi margini di speranza a chi si è attardato: ci vorranno 30 punti per salvarsi, e le pericolanti andranno a cercarli ovunque imbastendo, specie nelle gare esterne, autentici catenacci dei quali non è agevole venire a capo.

Chiedere conferma alla Reggiana che ha penato non poco per mettere sotto la pur penultima Spal, e soprattutto allo Spezia, fermato sul pari casalingo dal nostro «alleato» Vicenza che, dopo aver espugnato il campo del Modena, ha colto un punto anche al Picco, dove — poco da dire — gli aquilotti non hanno potuto sottrarsi al pedaggio imposto dalle gravi assenze a centrocampo (Stabile e Russo).

Sabato santo si chiuderà il ciclo degli scontri diretti che ha impegnato la Triestina a cavallo di febbraio e marzo: come nei drammi che si rispettano, il quinto atto costituisce il piatto più forte. Nei quattro precedenti gli alabardati hanno già raccolto cinque dei sei punti totali che avevamo messo in preventivo, ma, si sa, l'appetito vien mangiando, e, con una vittoria, l'Unione farebbe davvero l'aggancio al vertice. Nel frattempo con la Spal ci sarà l'occasione per proseguire la marcia in quella Coppa che si è dimostrata l'ideale serbatoio per scontare squalifiche.

[Giancarlo Muciaccia]

REGGIANA

Con due dubbi

Servizio di

Enrico Lusetti

REGGIO E. — Reggiana nei guai? Si direbbe di sì. Era già sufficiente l'assenza di Gabriele, che oggi verrà squalificato dal giudice sportivo Gratteri (il fantasista granata era in diffida) a turbare i sogni di Marchioro che ora un'altra tegola pesante si abbatte sul capo del tecnico granata. Anche Salvo Fulvio D'Adderio, il barbuto tornante ex dorico tutto concretezza e fondamentale sul piano tattico, è ai box. Una pericolosa contrattura alla coscia sinistra rischia di fargli saltare la trasferta al Grezar.

Il giocatore ieri non si è allenato e Marchioro è apparso alquanto preoccupato. E' ancora presto, ma la sua presenza per la trasferta di Trieste è in forte dubbio. Per il tornante (non ha ancora saltato un solo minuto in questo campionato) inoltre piove sul bagnato. In seguito alla partita con la Spal, D'Adderio ha pure riportato una frattura alla base della prima falange del quinto dito della mano sinistra. Le lastre a cui l'atleta s'è ieri sottoposto hanno confermato la diagnosi fatta subito dopo l'infortunio.

Non ci saranno invece problemi per Andrea Silenzi al quale sono stati applicati quattro punti di sutura sopra l'orbita dell'occhio sinistro dopo uno scontro aereo con lo stopper della Spal Dozio. Una ferita, questa, che non dovrebbe però precludere la sua presenza nel big-match di domenica.

Marchioro ama ripetere che la Reggiana è formata da tasselli intercambiabili tra di loro, per cui queste probabili definizioni metteranno leggermente in difficoltà il tecnico granata. E' ancora presto per conoscere i sostituti.

Madrina azzurra

Francesca Dellera è stata scelta dalla Ip, sponsor della nazionale azzurra, a essere la madrina del club Italia fino al Mondiale del prossimo anno. La chiamano mascotte, perchè madrina significa una signora di una certa età: l'attrice è molto giovane, oltre a essere anche prosperosa come si confà ai paradigmi della bellezza italica. Tuttavia, non sono tantissimi quelli che sognano poppute ragazze. Certo, ci si lustra gli occhi al cospetto di tanto ben di Dio. Qualcuno sussurra che solo un paio d'anni or sono, la Dellera non era poi tanto rifornita. In nome della nazionale, cresce l'entusiasmo e anche qualcosa d'altro.

CALCIO / BRASILE-RESTO DEL MONDO A UDINE

Ripicche nel nome di Zico

CALCIO / UDINESE

Si pensa al Padova!

Prima però c'è la Samb in arrivo

UDINE — La Sambenedettese è alle viste ma l'attenzione generale, dando per scontata la vittoria bianconera sugli ultimi della classe, è distratta. Zico è in arrivo, insieme all'allegra brigata di campioni che lunedì sera si propongono di dare spettacolo sotto i riflettori del Friuli. E si comincia a puntare il mirino sull'imminente derby dell'Appiani contro un Padova in crescita pericolosa.

Ma Sonetti invita il suo plotone a concentrarsi per ottenere sabato quella vittoria che da troppo tempo ormai sfugge all'udinese. Anche se De Vitis mancherà ancora, e chissà per quanto tempo.

«Personalmente — afferma l'attaccante bianconero — sono piuttosto scettico riguardo a un mio recupero in tempi brevi. Ma penso che la squadra saprà cavarsela benissimo anche senza di me. I segni positivi di Barletta non possono che essere forieri di un ritorno al successo contro la Sambenedettese e poi a Padova, dove incontreremo una formazione in serie positiva da molti turni e caricatissima dalla posizione di classifica raggiunta. Ma l'Udinese non è l'ultima arrivata e anche in questo impegno decisivo si farà certo rispettare».

L'ottimismo di De Vitis trova il suo contraltare nelle dichiarazioni del direttore sportivo patavino Pastorello, sicuro nell'affermare che, all'Appiani, l'Udinese «non avrà scampo contro i biancoscudati». La vigilia di Udinese-Padova, in sostanza, è già carica, quasi a saltare a piè pari l'ostacolo marchigiano, capace dell'ultimo turno d'impattare in casa con il Bari.

Ma è per l'Udinese, tutto sommato, considerati i punti perduti fino a ora malamente per strada, un incontro da «ora o mai più». Sempre che si vogliano coltivare ancora, in via Cotonificio, propositi di ritorno nella massima serie. La squadra è comunque sufficientemente serena. Rientrerà in squadra sabato Massimo Storgato dopo il turno di squalifica, mentre perplessità esistono ancora riguardo al recupero di Minaudo, lento a riprendermi dall'infortunio.

Anche il centrocampo, a Barletta, ha dimostrato una sicurezza nuova con il rientro in pianta stabile di Manzo. Intelaiatura di base perciò scontata anche contro la Sambenedettese, con Branca unica punta supportata dal duo Pasa-Catalano. E preparazione settimanale mutata da Sonetti in considerazione dell'anticipo pasquale.

Il tecnico pare intenzionato a rinunciare al consueto galoppo del giovedì, optando per una serie di trainings tutto sommato leggeri. Gruppo compatto ieri al Moretti, a eccezione di De Vitis, con il solo Branca afflitto da un leggero mal di schiena. Ma in campo, sabato, ci sarà sicuramente.

[Edi Fabris]

UDINE — Zico arriva questo pomeriggio. Intorno alle 16.30 atterrerà a Ronchi dei Legionari a bordo dell'aereo privato del cavalier Cogolo con il quale effettuerà l'ultimo tratto del viaggio dal Brasile, da Francoforte in regione. Il programma del soggiorno friulano di Artur Antunes Coimbra, detto: Galinho, è però, nell'imminenza del suo arrivo, ancora avvolto da molti, troppi veli. Poco, davvero poco si sa. Questa sera, in ogni caso, parteciperà a una cena con pochi, selezionatissimi invitati (le massime autorità politiche, militari e sportive della regione). Altro appuntamento certo, domani sera al Kursaal di Lignano: Zico sarà festeggiato dagli Udinese club della regione che non hanno dimenticato come, con lui in squadra, la formazione bianconera abbia vissuto i suoi momenti migliori degli ultimi anni, arrivando a conquistare un sesto posto con, ricordate?, Enzo Ferrari al timone.

Altro non si sa. O quasi. Sembra, ad esempio, che sabato Zico non vada al «Friuli», dove pure era atteso, per assistere a Udinese - Sambenedettese. Proprio per sabato pomeriggio, infatti, sarebbe stato fissato a Venezia il raduno della nazionale brasiliana, Selecao che poi dovrebbe stabilire il ritiro in un albergo del centro di Udine. Il condizionale è d'obbligo in quanto a Udine '90 nessuno è in grado di essere troppo preciso su appuntamenti e programmi. Non si sa quindi nulla sulla permanenza di Zico in città (ma i bene informati assicurano che la settimana di Pasqua sarà ricchissima di feste e ricevimenti nelle case di campagna di chi conta davvero) nè si sa molto sulla squadra del Resto del mondo che contro il Brasile giocherà lunedì sera.

In via San Francesco, dove ha sede il quartier generale dell'organizzazione, attendono con ansia l'arrivo di Dal Cin, deus ex machina dell'iniziativa, con l'elenco dei giocatori selezionati per affrontare la nazionale verde oro. Ma ancora non si sa con certezza chi siederà su quella panchina. Del resto ieri pomeriggio non si sapeva nemmeno chi oggi sarebbe andato a Francoforte ad attendere Zico all'aeroporto (e la partenza del volo per la Germania era fissato alle 6.30 di questa mattina)...

Ma non sono è questi gli unici punti oscuri dell'avvenimento per il quale, peraltro, almeno trentamila persone hanno già acquistato il biglietto, stando ai dati di una prevendita che continua a ritmi incessanti, davvero impressionanti.

Tutto da chiarire è infatti anche il rapporto con l'Udinese calcio. In via Cotonificio pare che i dirigenti bianconeri siano assai indispettiti dal successo che sta avendo l'operazione Zico. Ad esempio, si teme che i tifosi, che già hanno speso cifre non indifferenti per assicurarsi un tagliando per lunedì sera, disertino l'appuntamento di campionato previsto per il sabato di Pasqua, visto, tra l'altro, che di fronte l'Udinese si troverà l'ultima in classifica, la Sambenedettese.

Sia come sia, comunque l'Udinese avrebbe fatto difficoltà sulla concessione dello stadio e soprattutto sull'utilizzo dell'impianto di illuminazione (la partita si giocherà alle 20). Oggi, infatti, si terrà un incontro tra il sindaco e il presidente bianconero Giampaolo Pozzo proprio per chiarire questa questione, anche se comunque a Udine '90 si dicono tranquilli e sereni: tutte le concessioni sono state concesse alla Federcalcio regionale che, a nome della società promozionale, ha organizzato formalmente la partita. E c'è anche di peggio. Pare infatti che Udine '90 avesse richiesto all'Udinese l'elendo degli abbonati per le poltronissime per invitarli alla partita di lunedì. Elenco che in via San Francesco non sarebbe mai arrivati...

«Da parte nostra non sappiamo cosa dire — commentavano ieri a Udine '90 — anche perchè avevamo inviato alla società una lettera per invitarli a collaborare fattivamente, così come avevamo fatto con il Comune e tutti gli altri soggetti in qualche modo interessati all'avvenimento: non ci eravamo certo dimenticati di loro». Piccole guerre da piccola città, insomma. Piccinerie che non fanno certo bene, in ogni caso, alla tanto conclamata immagine.

[Guido Barella]

PREMIO KRONOS

Stelle in passerella

Serena e Renato tra i protagonisti

TRICESIMO — Serena e Renato, De Vitis (e con lui Catalano, Minaudo e Zannoni) e Ganz. E ancora, Drazen Dalipagic, Michael Young, Chuck Aleksinas e Lorenzo Bettarini. Con loro dirigenti (Franco Causio, Enzo Cainero, con Paolo Fantoni, Sandro Vanello con Leo e Mirella Terraneo), direttori sportivi (Santos Aloisio, diesse del Flamengo, il padovano Battista Pastorello, il bianconero Mariottini), allenatori (Enzo Ferrari, Mascalaito, Piccin).

Il colpo d'occhio che l'altra sera offriva il ristorante Boschetti di Tricesimo per la festa organizzata dalla Kronos, ditta friulana produttrice di scarpe sportive e sponsor tecnico di numerose stelle di primo piano nel firmamento non solo nazionale, era davvero eccezionale: nei saloni del locale di Tricesimo c'erano anche i vertici del mondo politico e sportivo regionale, con il presidente Adriano Biasutti e il numero uno della Federcalcio Diego Meroi.

Tutti riuniti per applaudire i protagonisti dello sport, quattro stelle cui sono andati altrettanti premi assegnati dall'attivissima azienda delle Valli del Natisone: Roberto Mancini (assente perchè infortunatosi domenica), Dalipagic, Serena e il romanista Renato.

Poi, mentre si sono accesi i riflettori della Rai per il collegamento con il Processo del lunedì, tra i tavoli del ristorante si sono rincorsi pronostici e battute, chiacchiere e conciliaboli tra procuratori (attivissimo Oscar Damiani) e giocatori. Ai tavoli del basket si pregustava il sapore del derby tra San Benedetto e Fantoni del 9 aprile e il clima del derby si respirava anche ad altri tavoli con il diesse del Padova Pastorello pronto a lanciare sfide ai tanti bianconeri presenti.

[g. b.]

FLASH

Spinosi resta senza deroga

ROMA — Il comitato esecutivo del settore tecnico della Figc, esaminata la richiesta presentata dalla Roma, ritenuto che non sussistano i presupposti per la concessione della deroga in conformità dell'art. 34 del regolamento del settore tecnico, ha deliberato di non autorizzare la continuazione dell'affidamento della responsabilità tecnica della prima squadra all'allenatore professionista di seconda categoria Luciano Spinosi.

Belgrado feriti dopo la partita

BELGRADO — Sette feriti gravi tra il pubblico e 32 tifosi arrestati: questo il bilancio degli incidenti avvenuti dopo la partita di campionato tra Dinamo Zagabria e Partizan Belgrado, svoltasi domenica scorsa nella capitale jugoslava e terminata 2-0 per gli ospiti. Secondo quanto riportato da un quotidiano locale, gli incidenti sono stati causati da scoppi di petardi, fuochi di bengala e bombe fumogene lanciate per strada dai «supporter» della Dinamo per festeggiare la vittoria. A nulla è servito il cordone di agenti di polizia.

AUTO / DOMENICA IL GP DEL BRASILE

Anche la Formula 1 ha i «dannati»

La roulette delle pre-qualifiche - Senna e Prost (McLaren) favoriti - Ferrari ancora un «laboratorio»

Servizio di
Roberto Carella

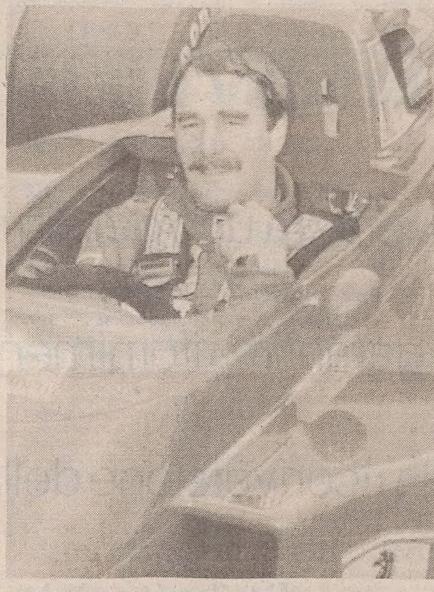
Questo mondiale entrerà nella storia dell'auto comunque vadano le cose. La Formula 1 '89, infatti, sarà orfana dei motori turbocompressi e aprirà la seconda era degli aspirati. Ma sarà ricordato anche per essere stato il primo campionato senza la figura del «Grande padre» Enzo Ferrari.
Quale fattore tecnico sarà decisivo ai fini dell'attribuzione del titolo più prestigioso? Il motore, ovviamente, sarà importante, ma sin da queste settimane si sta combattendo una «guerra dei chili»; tutte le monoposto, cioè, vengono fatte dimagrire per essere portate in prossimità dei fatidici 500 chilogrammi. In termini numerici 1 kg equivale a un cavallo di potenza (all'incirca). E legato alla cura dimagrante c'è anche il fattore-consumi: un litro di carburante (parente assai lontano della benzina di tutti i giorni) pesa 750 grammi.
Domenica parte sul circuito brasiliano di Jacarepaguà un mondiale iper-affollato: quaranta «driver» per un totale di ben 21 squadre. Un record positivo e nello stesso tempo un motivo di preoccupazione. Se da un lato ciò è la cartina di tornasole della buona salute di cui godono la Formula 1 e la sua immagine, dall'altro la gran quantità di attori crea enormi problemi di organizzazione e anche di sicurezza. Tanto per rendere un'idea della situazione, basta ricordare che i vari autodromi non hanno box a sufficienza per ospitare motorhome, vetture e tecnici (è stata decisa una drastica riduzione delle strutture logistiche delle singole squadre), e che a ciascun Gran premio non possono partecipare più di 26 piloti. Dunque, ben quattordici faranno la trasferta a vuoto.
Ecco allora che l'annata che prenderà il via con il Gp del Brasile avrà la novità delle «prequalifiche». La selezione comincerà sin dal venerdì mattina, quando si svolgerà una sessione speciale di prove alla quale dovranno prendere parte i 14 «dannati»: Weidler (Rial), Caffi (Bms Dallara), Winkelhock, Tarquini (First), Rapphanel (Coloni), Schneider e Suzuki (Zakspeed), Johansson e Gachot (Onyx), Foitek (Eurobrun), Modena e Brundle (Brabham), Ghinzani e Larini (Osella). Le prime quattro «grand prix» saranno ammesse alle prove ufficiali. Sabato, a conclusione delle qualificazioni definitive, le quattro vetture più lente saranno escluse dal Gp. Saranno comunque 14 le vetture cancellate. Il regolamento, però, dà qualche speranza ai giovani e agli «anziani» dei team nuovi: da metà campionato i numeri cambieranno. In base ai piazzamenti conquistati verrà rifatta la lista dei «dannati». Come si può notare, in questo primo elenco ci sono nomi «eccellenti», come Johansson e Brundle.
Una domanda è d'obbligo: chi vincerà il titolo iridato? Due i grandi favoriti: Senna (campione in carica) e Prost (l'uomo che aveva conquistato l'alloro sul campo ma che ne è stato privato dalla legge degli scarti). Anche quest'anno le McLaren dovrebbero rimanere in cattedra. E si pensi che la «svolta» (dal turbo agli aspirati) è stata decisa anche per ridimensionare lo strapotere anglo-arabo-nipponico di questo super-team! Un gradino più in basso l'eterna incompiuta Ferrari, la March dei miracoli, la Benetton sempre più agguerrita e la delusa di sempre, la Williams di Boutsen e del «nonno» Patrese da Padova (176 Gp all'attivo, di cui due vinti). Ma le sorprese sono ben accette.
I tempi e i risultati di queste settimane sono indicativi solo in parte (come al solito), poiché «tutti» i team ci sembrano in forte ritardo sulla tabella di marcia. Nel caso della Ferrari, per esempio, sia i consumi alti del dodici cilindri, sia le noie elettroniche al cambio semiautomatico (voluto anche per ridurre l'ingombro del retrotreno), hanno rallentato lo sviluppo della «640», tanto da obbligare gli uomini di Cesare Fiorio a ipotizzare soluzioni alternative. La Ferrari, dunque, sembra partire a handicap anche in questa occasione. E per di più il suo stato maggiore è stato rivoluzionato alla ricerca di un «padre padrone» carismatico che sostituisca (almeno in parte) l'immagine del Grande vecchio. I traumi psicologici provocati dall'arrivo di Barnard, con la creazione in Inghilterra della «factory» di Guilford, hanno di fatto spezzato in due la Ferrari. I mezzi tecnici (enormi) per uscire dal tunnel ci sono, manca un coordinamento efficace. Il binomio Fusaro-Fiorio può far compiere la svolta.
A Rio ci sono molti altri motivi di interesse: faranno il loro debutto il motore Lamborghini (sulle Lola di Alliot e Dalmas), il Renault (sulle Williams), e lo Yamaha a otto cilindri delle Zakspeed; inoltre ritorneranno nell'agone gli pneumatici «made in Italy» della Pirelli (che equipaggeranno — con accordi diversi — sette squadre, fra cui la rinata Brabham). E ci saranno nomi «augusti» e meno nobili: da Berger e Mansell a Warwick e Cheever, da Nannini (che nel '90 dovrebbe passare in via definitiva addirittura alla Ferrari) al «solito» Arnoux, da Ghinzani a Moreno. E ci sarà anche Piquet, ancora convalescente dopo la brutta caduta dal suo motoryacht in costruzione a Viareggio). Non vedremo invece Streiff, prima vittima di un mondiale non ancora nato: le gravi fratture subite durante le prove cariocà, gli hanno cancellato la stagione.
Ma quest'anno, con i «3500» atmosferici, conteranno ancora il piede di velluto e il polso d'acciaio? Senna ne è sicuro; gli altri no. Capelli dà molta importanza all'assetto (telaio e sospensioni), Moreno punta sulle gomme, Mansell sull'affidabilità. Ma Gugelmin, l'astro nascente della March, lascia tutti di stucco: «Il telaio incide al 40 %, il motore al 60, il pilota non conta alcunché». Noi non siamo d'accordo, ma questa evidente «provocazione» può farci meditare.

Il ferrarista Berger

Undici i «driver» con il tricolore

MONOPOSTO	PILOTI		MOTORI	GOMME
MCLAREN	1 Senna (Bra)	2 Prost (Fra)	Honda V10	Goodyear
TYRRELL	3 Palmer (GB)	4 Alboreto (Ita)	Ford-Cosworth V8	Goodyear
WILLIAMS	5 Boutsen (Bel)	6 Patrese (Ita)	Renault V10	Goodyear
BRABHAM	7 Modena (Ita)	8 Brundle (GB)	Judd V8	Pirelli
ARROWS	9 Warwick (GB)	10 Cheever (USA)	Ford-Cosworth V8	Goodyear
LOTUS	11 Piquet (Bra)	12 Nakajima (Gia)	Judd V8	Goodyear
MARCH	15 Gugelmin (Bra)	16 Capelli (Ita)	Judd V8	Goodyear
OSELLA	17 Ghinzani (Ita)	18 Larini (Ita)	Ford-Cosworth V8	Pirelli
BENETTON	19 Nannini (Ita)	20 Herbert (GB)	Ford-Cosworth V8	Goodyear
DALLARA	21 De Cesaris (Ita)	22 Caffi (Ita)	Ford-Cosworth V8	Pirelli
MINARDI	23 Martini (Ita)	24 Sala (spa)	Ford-Cosworth V8	Pirelli
LIGIER	25 Arnoux (Fra)	26 Grouillard (Fra)	Ford-Cosworth V8	Goodyear
FERRARI	27 Mansell (GB)	28 Berger (Aut)	Ferrari V12	Goodyear
LOLA	29 Alliot (Fra)	30 Dalmas (Fra)	Lamborghini V12	Goodyear
COLONI	31 Moreno (Bra)	32 Raphanel (Fra)	Ford-Cosworth V8	Pirelli
EUROBRUN	33 Foitek (Svi)	—	Judd V8	Pirelli
ZAKSPEED	34 Suzuki (Gia)	35 Schneider (Ger)	Yamaha V8	Pirelli
ONYX	36 Johansson (Sve)	37 Gachot (Fra)	Ford-Cosworth V8	Goodyear
RIAL	38 Danner (Ger)	39 Weidler (Ger)	Ford-Cosworth V8	Goodyear
AGS	40 Streiff (Fra)	41 Winkelhock (Ger)	Ford-Cosworth V8	Goodyear
FIRST RACING	42 Tarquini (Ita)	—	Judd V8	Goodyear

Le sedici sfide

DATA	GRAN PREMIO	CIRCUITO
26 marzo	Brasile	Rio de Janeiro
23 aprile	San Marino	Imola
7 maggio	Montecarlo	Monaco
28 maggio	Messico	Città del Messico
4 giugno	Stati Uniti	Phoenix
18 giugno	Canada	Montreal
9 luglio	Francia	Le Castellet
16 luglio	Gran Bretagna	Silverstone
30 luglio	Germania	Hockenheim
13 agosto	Ungheria	Budapest
27 agosto	Belgio	Spa-Francorchamps
10 settembre	Italia	Monza
24 settembre	Portogallo	Estoril
1 ottobre	Spagna	Jerez
22 ottobre	Giappone	Suzuke
5 novembre	Austria	Adelaide

Nigel Mansell è la grande incognita del nuovo team Ferrari, ma nelle stagioni passate alla Williams è arrivato a un passo dal titolo mondiale.

AUTO / NOVITA'

La ballata dei motori

Dal Lamborghini allo Yamaha

Vince chi ha più cilindri? Sembrerebbe di no. Il propulsore a 10 frazioni della Honda dispone attualmente di almeno venti cavalli in più del «12» di Maranello. E lo stesso Renault «V10» è in momentaneo vantaggio. E' vero che i propulsori Ferrari denunciano un ritardo colpevole per la loro messa a punto, ma è anche vero che le maggiori dimensioni del gruppo termico sono la causa di un sensibile aumento di peso e di un «ingrossamento» della struttura portante posteriore. Inoltre, il «12» consuma di più e deve avere come corredo un serbatoio di maggiori dimensioni. Quest'anno (a differenza dell'88, quando i turbo non potevano avere in «dotazione» più di 150 litri) non vi sono limiti di capienza, ma il fattore peso è quanto mai importante.
La cilindrata complessiva massima è 3500. Il valore è molto alto e consente di raggiungere una notevole «cavalleria»: la Honda, per fare l'esempio più eclatante, avrebbe toccato quota 650; i Ford Cosworth sarebbero giunti a 610-620 cavalli. La potenza, come si vede, è in pratica la stessa raggiunta dai «1500» sovralimentati della stagione '88 e, grazie alle migliorie nell'assetto e nel coefficiente aerodinamico, molte vetture di questo inizio stagione sono già più veloci delle consorelle con le turbine. Per aumentare i margini di sicurezza e per far contenere i costi, quindi, dovevano essere scelti propulsori con non più di 2000 cc.
La Honda è più avanti... della luce e il suo dieci cilindri è assai economo; grazie a ciò la casa giapponese ha adottato un serbatoio al di sotto dei duecento litri.
Ferrari. Il «12» ha un rapporto di compressione 11,5:1, e 12.500 giri a potenza massima. Sette le marce, a controllo elettronico (e ciò è il maggiore «neo» della vettura rossa). Il telaio è realizzato in materiale composito: nido d'ape con fibre di carbonio e kevlar. Il tutto pesa 505 chilogrammi con acqua e olio. Le gomme sono della Goodyear (che rifornisce tutti i team maggiori).
I motori Ford Cosworth a otto cilindri saranno i più diffusi del mondiale '89, ma sulla carta possono recitare un ruolo di primo piano solo nelle competizioni più «lente». Sempre nella categoria otto cilindri, ci sono i Judd di March, Brabham, Lotus e First. E il Judd-Leyton House della March ci sembra il meglio preparato.
La Formula 1 dell'89 ha motori dai nomi famosi: Renault, Lamborghini, Yamaha e Subaru. La casa francese ha «snobbato» la Ligier (che si è affidata al Cosworth Dfr-Peck-Langford) e ha equipaggiato le vetture del team Williams orfano di Mansell. E' un piacevole ritorno, ma i francesi hanno intenzione di far evolvere il propulsore in vista del '90.
La Yamaha ha scelto anch'essa la via indiretta per scendere nell'agone e il suo 8 cilindri a 40 valvole è stato preparato per una casa (la Zakspeed) che fino allo scorso anno aveva il grande merito di costruirsi in casa i «turbo» da un litro e mezzo.
Cambia strada anche la Minardi: partirà ora con un classico Cosworth e a metà stagione dovrebbe ricevere il fantomatico Subaru-Motori Moderni ideato in pratica dal solito ingegner Chiti.
Ma la più grande attesa è rivolta alla Lola. Alliot e Dalmas avranno il Lamborghini-Chrysler a ben dodici cilindri che, sulla carta, non ha rivali in quanto a potenza.
Un discorso a parte meritano i costi di questi propulsori. Se un Ferrari... non ha prezzo (e lo stesso vale per quello della McLaren), un Cosworth o un Judd valgono cento milioni secchi.
Con l'arrivo della Pirelli è cessato il monopolio della Goodyear e si è ricominciato a parlare di cifre. La casa italiana, per esempio, ha «adottato» alcune squadre, ma altre restano normali clienti. Per queste ultime un pneumatico costerà 1000 dollari. Senza sconti.

[ro. ca.]

DUERUOTE / RAFFICA DI NOVITA' (ANCHE TECNICHE)

Le moto si fanno un'iniezione

Il ritorno di Spencer (ma alla Yamaha) e il tradimento di Lawson - Gli italiani

La sfida di Chili

MOTO	TEAM	SPONSOR	PILOTI
HONDA NSR 89	HRC	Rothmans	Wayne Gardner (Aus) Michael Doohan (Aus)
	Kanemoto	Rothmans	Eddie Lawson (Usa)
	Gallina	HB	Pierfrancesco Chili (I)
	Elf	Elf	Dominique Sarron (F)
HONDA NSR 88	Gallina	HB	Fred Merkel (Usa)
	Honda Usa	Cabin	Bubba Shobert (Usa)
YAMAHA YZR 89	Agostini	Marlboro	Freddie Spencer (Usa) Niall McKenzie (GB)
	Roberts	Lucky Strike	Wayne Rainey (Usa) Kevin Magee (Aus)
	Sonauto	Gauloises	Christian Sarron (F)
YAMAHA YZR 88		Ibema	Alessandro Valesi
SUZUKI	Heron	Pepsi Cola	Kevin Schwantz (Usa) Ron Haslam(GB)
CAGIVA	Cagiva		Randy Mamola(Usa)

In maggio a Misano

DATA	NAZIONE	80	125	250	500	SIDE	CIRCUITO
26-3	Giappone		●	●	●		Suzuka
9-4	Austria		●	●	●		Ph Island
16-4	Stati Uniti			●	●	●	Laguna Seca
30-4	Spagna	●	●	●	●		Jerez
14-5	Italia	●	●	●	●		Misano
28-5	Germania	●	●	●	●	●	Hockenheim
4-6	Austria		●	●	●	●	Salzburgring
11-6	Jugoslavia	●		●	●		Fiume
25-6	Olanda	●	●	●	●	●	Assen
2-7	Belgio		●	●	●	●	Francorchamps
16-7	Francia		●	●	●	●	Le Mans
6-8	Inghilterra		●	●	●	●	Donington
13-8	Svezia		●	●	●	●	Aderstorp
27-8	Cecoslov.	●	●	●	●	●	Brno
17-9	Brasile			●	●		Goiana
numero delle prove per classe:		6	12	15	15	9	

Per la prima volta si correrà anche in Australia. Finalmente il motomondiale tocca i cinque continenti. E per la «vernice» a effetto è stata scelta la pista di Suzuka, feudo Honda. Il sipario si alzerà domenica e si abbasserà a metà settembre a Goiania, in Brasile.
Sarà un campionato al fulmicotone? I presupposti ci sono. E i motivi di interesse e di curiosità sono davvero tantissimi. A cominciare dall'arrivo dell'iniezione elettronica del carburante sia nelle mezzo litro sia nelle «250». La utilizzerà la Cagiva sulla 500 e la Yamaha in entrambe le classi maggiori. Tutti esordiranno con questo sistema a campionato avanzato, ma ci potrebbero essere delle grosse sorprese.
È una vera «bomba» è stato il mercato piloti. Con l'arrivo di Spencer alla Yamaha di Agostini, con il «tradimento» di Lawson passato alla Honda Rothmans, a fianco del «nemico» Wayne Gardner, e con il debutto di campioni emergenti come Fred Merkel (Honda), la classe regina è stata rovesciata come un guanto. Come coesisteranno Lawson e Gardner? I «galli» hanno iniziato a beccarsi sin dal giorno dell'annuncio dell'ingaggio del californiano e hanno preteso di fatto uno sdoppiamento della squadra corse (tecnici e ingegneri diversi, oltre che organizzazioni parallele) per evitare liti e ripicche. Ma hanno firmato un patto di non belligeranza per sviluppare la moto (la Nsr versione '89) sino al Gp del Giappone, e cioè sino a domenica. Dopo di che sprizzeranno le scintille.
C'è subito da dire che Lawson, pur veloce come al solito, ha iniziato nel peggiore dei modi, fratturandosi una mano (leggermente) proprio provando a Suzuka, ma sarà regolarmente in pista per il debutto.
Problemi fisici potrebbe averne anche Freddie Spencer. L'ex «promessa mantenuta» del motociclismo iridato (ha vinto tre titoli, di cui due in un solo anno) è ritornato sui suoi passi dopo aver abbandonato l'agonismo a causa di una tendinite mal curata. Come mai questa decisione? E come mai è «passato al nemico», e cioè alla casa dei diapason? Denaro soprattutto, ma anche nostalgia del mondo delle corse. L'«araba fenice» delle due ruote è lui. Noi l'attendiamo al varco.

Freddie Spencer

Sedici moto ufficiali nella «500», quindici nelle quarto di litro, molte anche nelle «125»: la moto gode di buona salute. Impazzano le novità e le case stanno riscoprendo un mondo che all'inizio di questo decennio aveva vissuto una crisi d'identità e aveva denunciato una pericolosa sudditanza psicologica nei confronti della Formula 1 a quattro ruote.
L'Italia cosa dà a questo mondiale? Innanzitutto un gran premio (a Misano a metà maggio); poi due piloti ufficiali nella «500» (Chili alla Honda HB, Valesi alla Yamaha Iberna che gli fornirà una «Yzr» versione '88). E la presenza della varesina Cagiva con il funambolico Randy Mamola.
Anche nelle «250» una casa tricolore sarà impegnata in prima persona: l'Aprilia di Noale che ha perso Loris Reggiani (passato alla Honda) ma ha guadagnato l'apporto di De Radigues e di Palazzese, puntando quindi decisamente al titolo mondiale. Altre tre moto venete saranno affidate ad altre squadre: due al team Italia (Fausto Ricci e Alberto Rota), una alla Marlboro (addirittura con Martin Wimmer). Anche la Garelli sarà in lizza con il bravissimo Maurizio Vitali. In questa classe (di solito la più spettacolare) la parte del leone, però, dovrebbe recitarla la Honda con una miriade di squadre e di piloti ufficiali. La Yamaha disporrà di tre moto, una delle quali verrà affidata a Cadalora.
Parliamo anche delle 125: anche qui l'Aprilia tenta il colpo a sorpresa, e per farlo ha ingaggiato nientemeno che Fausto Gresini e Bruno Casanova. Ma la Derbi di Martinez è la favorita.

[Roberto Carella]

BASKET / RIUNIONI DEI VERTICI

Fra Lega e Federazione non c'è pace e De Michelis fa il mediatore

FIV
Gaibisso presidente

GENOVA — Con 322 voti su 360, Sergio Gaibisso di 59 anni, alassino, è stato eletto presidente della Federazione italiana vela. La scelta di Gaibisso che sostituisce il presidente dimissionario Carlo Rolandi, napoletano, avviene nel segno del rinnovamento e, nello stesso tempo, della continuità: il neo eletto, infatti è da 20 anni membro del consiglio federale e vicepresidente dal 1985. In qualità di coordinatore del settore sportivo aveva guidato le spedizioni azzurre alle olimpiadi di Kiel ('72), Kingston ('76), Tallin ('80), Long Beach ('84) e Pusan ('88).

ROMA — Prima riunione della giunta di Lega dopo l'assemblea Federbasket: ovvero come assorbire lo «sgarbo» della mancata elezione alla vicepresidenza federale di Gianluigi Porelli. Il presidente della lega di serie A, Gianni De Michelis, fa esercizio di mediazione «politica».
«A nostro parere — dice De Michelis — il risultato delle elezioni federali non trova giustificazioni comprensibili. La Lega aveva espresso posizioni di piena collaborazione con la Federazione, ben lungi ogni idea di egemonia e sopraffazione. Cosa che doveva essere stata recepita dall'assemblea che aveva espresso l'unanimità sulla relazione programmatica di Vinci».
«Vista l'importanza degli anni futuri — continua il vicepresidente del cosiglio — abbiamo ritenuto opportuno non prendere decisioni drastiche. Per noi resta valida l'approvazione unanime della relazione. Continuerà quindi la collaborazione con la Federazione e ci impegneremo al fianco del presidente federale, anch'egli toccato dall'irrazionalità del voto assemblea elettivo».
I punti di quella relazione che più interessano la Lega, quelli su cui il vertice dell'attività cestistica non ammette deroghe sono: 1) «pieno coinvolgimento della Lega nelle deliberazioni sull'apertura al professionismo; 2) cooperazione tra Federazione e Lega sulle iniziative promozionali («ci sono 600 milioni all'anno più le nostre risorse da spendere» spiega De Michelis); 3) settore arbitrale: «il miglioramento interessa direttamente la Lega»; 4) giustizia sportiva.
«Il nostro obiettivo — continua De Michelis — è quello di lavorare in una Federazione unita e vogliamo considerare quanto è successo in assemblea solo un incidente di percorso. Vinci potrà continuare a contare su di noi. Comunque non possiamo non constatare che evidentemente esiste una situazione di malessere. Abbiamo quindi chiesto a Vinci una verifica assembleare a metà quadriennio, una verifica che permetta di correggere le anomalie.
Per quanto ci riguarda riteniamo di esserci comportati in modo fin troppo trasparente e ringraziamo Porelli che si è trovato a pagare personalmente un prezzo su una questione che riguarda la Lega e non le persone».
Ma questa Federazione da domani affronterà il primo consiglio postelettivo, cosa farebbe la Lega se Vinci decidesse di dimettersi?
«Non ci sembra il caso di drammatizzare la situazione — risponde De Michelis — è certo che chi ha scompigliato non ha lavorato per il bene del basket, ed è chiaro che se il consiglio federale decidesse di non attuare a pieno la relazione programmatica il problema sarebbe grosso... ».

Lo sport in TV

13.40	Capodistria	Mon-Gol-Fiera
14.00	Montecarlo	Sport news
14.10	Capodistria	Calcio internazionale. Una partita (replica)
14.15	Teleantenna	Rta sport
15.00	Rai 2	Oggi sport
15.30	Rai 3	Football americano. Sintesi di una partita di campionato
17.25	Rai 2	Calcio Under 21. Italia-Ungheria. In diretta da L'Aquila
18.15	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
20.15	Rai 2	Lo sport
20.30	Italia 1	Calcio. Olanda-Urss. Partita amichevole
20.30	Capodistria	Basket. Finale Coppa Campioni femminile. In differita da Firenze: Gemeaz/Cska
22.15	Capodistria	Sportime
22.20	Rai 1	Mercoledì sport. Pallacanestro: Partizan-Cantù, seconda finale Coppa Korac. Pallacanestro femminile, finale Coppa Campioni
22.30	Italia 1	Basket Coppa Korac
22.30	Capodistria	Sort spettacolo
23.30	Capodistria	Boxe di notte
23.45	Montecarlo	Stasera sport

MonteShell *per* TRIESTE

Entro il 1991 Trieste diventerà uno dei più moderni poli per la distribuzione di prodotti petroliferi in Europa, capace di garantire rifornimenti di energia dal mare a tutta l'Italia Settentrionale. Il progetto, centrato sulla riconversione della raffineria Aquila di Trieste, da tempo inattiva, porterà alla realizzazione di un sofisticato sistema di terminali, depositi e oleodotti sull'asse Trieste-Visco (Palmanova) e richiederà grandi investimenti, nuova occupazione e alte tecnologie. Questo progetto, che abbiamo voluto chiamare "MonteShell per Trieste", è reso possibile dalla collaborazione, con pari impegno e volontà, di un'impresa privata, della Regione Friuli Venezia Giulia, dei Comuni di Trieste e Muggia e delle parti politiche e sociali. Con la realizzazione di questa iniziativa Trieste si assicura una posizione di grande rilievo, coerentemente alla propria storia, in un settore di primaria importanza strategica, quello della distribuzione di energia, destinato a segnare la crescita economica e sociale del nostro Paese per i prossimi anni.

MonteShell